PARTE STATUTARIA

PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

ALLEGATO B4

ALLE NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE (ART.44)

SCHEDE DEI POLI DI ALTO VALORE SIMBOLICO

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

PPR FVG
PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

MiBACT Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Assessorato alle infrastrutture e territorio
Assessore Mariagrazia Santoro

Responsabili del PPR-FVG

Direttore del servizio paesaggio e biodiversità della Regione FVG e responsabile del procedimento
Chiara Bertolini

Responsabile scientifico per la parte strategica
Mauro Pascolini

Stampa

Foto di copertinada sinistra:
Fonti del Timavo (Duino) - Antonella Triches;
Forte Monte Festa (Cavazzo Carnico) - Archivio partecipato PPR-FVG;
Tempietto Longobardo (Cividale del Friuli) - SABAeP;
Abbazia di Santa Maria in Sylvis (Sesto al Reghena) - Antonella Triches;
Villa Manin (Passariano di Codroipo);
Castelli di Duino (Duino);
la città fortezza di Palamanova;
Santuario di Castelmonte;
Santuario di Santa Maria di Barbana (Grado);
Oratorio di Santa Maria in Valle, Tempietto Longobardo;
Complesso della Basilica di Santa Eufemia di Grado;
Risiera di San Sabba (Trieste)

INDICE

ID 328 - CASTELLO DI COLLOREDO DI MONTE ALBANO ..... pag. 10
ID 504- CASTELLO DI DUINO ..... pag. 16
ID 543 - CASTELLO DI GEMONA ..... pag. 20
ID 547 – CASTELLO DI GORIZIA ..... pag. 24
ID 582 – FORTE DI OSOPPO ..... pag. 30
ID 584 – CITTÀ FORTEZZA DI PALMANOVA ..... pag. 34
ID 593 – CASTELLO DI PORDENONE ..... pag. 40
ID 601 – SANTUARIO DI CASTELMONTE ..... pag. 44
ID 644 – CASTELLO DI SAN GIUSTO ..... pag. 48
ID 648 – CASTELLO E PARCO DI MIRAMARE ..... pag. 52
ID 654 – CASTELLO DI UDINE ..... pag. 54
ID 661 – VENZONE ..... pag. 58
ID 700 – ABBAZIA SANTA MARIA IN SYLVIS ..... pag. 62
ID 701 – ABBAZIA DI ROSAZZO ..... pag. 64
ID 702 – ABBAZIA DI SAN GALLO ..... pag. 68
ID 732 – BASILICA DI SANTA MARIA ASSUNTA AQUILEIA ..... pag. 72
ID 867 - ORATORIO DI SANTA MARIA IN VALLE (TEMPIETTO LONGOBARDO) ..... pag. 74
ID 1066 - COMPLESSO DELLA BASILICA DI SANTA EUFEMIA GRADO ..... pag. 76
ID 1772 - COMPLESSO DELLA PIEVE DI SAN PIETRO APOSTOLO IN CARNIA ..... pag. 80
ID 1840 - CHIESA DI SAN NICOLÒ E CIPPO CAMPESTRE DEL BEATO BERTRANDO ..... pag. 84
ID 1884 - SANTUARIO DI SANTA MARIA DI BARBANA ..... pag. 88
ID 1977 – SANTUARIO DELLA MADONNA DEL MONTE LUSSARI ..... pag. 92
ID 2443 - RISIERA DI SAN SABBA ..... pag. 94
ID 2689 – FORTEZZA DEL MONTE FESTA ..... pag. 98
IID 2715 – SACRARIO MILITARE DI REDIPUGLIA ..... pag. 102
ID 2728 - 2744 E 2745 – DIGA DEL VAJONT, ERTO E CASSO ..... pag. 106
ID 2729 – FOIBA DI BASOVIZZA ..... pag. 110
ID 2730 – MALGHE DI PORZUS ..... pag. 114
ID 2732 - ARA PACIS DI MEDEA ..... pag. 120
ID 2734 – FONTI DEL TIMAVO ..... pag. 124
ID 2739 – GROTTA GIGANTE ..... pag. 126
ID 2740 – MINIERA DI RAIBL CAVE DEL PREDIL ..... pag. 128
ID 2741 - PALÙ DI LIVENZA ..... pag. 132
ID 2743 - SORGENTI DEL GORGAZZO ..... pag. 134
ID 2746 – CAMPANILE DI VAL MONTANAIA ..... pag. 136
ID 2747 – FOIBA DI MONRUPINO ..... pag. 140
ID 2752 – ZONA MONUMENTALE DEL MONTE SABOTINO ..... pag. 144
ID 2753 – ZONA MONUMENTALE DEL MONTE SAN MICHELE ..... pag. 148
ID 2982 - 2983 – NARODNI DOM E TRGOVSKI DOM ..... pag. 152

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

ASSESSORE ALLE INFRASTRUTTURE E TERRITORIO

Mariagrazia Santoro

COORDINATORE DEL PPR-FVG

Chiara Bertolini
Direttore del Servizio paesaggio e biodiversità della Direzione generale

ELABORAZIONI DI:

Antonella Triches

ERPAC - Servizio catalogazione formazione ricerca

Rita Auriemma
Mabel Englaro
Paolo Tomasella

Analisi e gestione dell'informazione territoriale

Alberto De Luca
Michel Zuliani

Profili giuridici per la disciplina d'uso

Martina Vidulich

Supporto grafico e impaginazione
Ilaria Cucit
Michela Lanfritt

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Organi centrali del Ministero

Direzione generale archeologia, belle arti e paesaggio

Direttore Direzione generale Caterina Bon Valsassina

Servizio V tutela del paesaggio del Ministero

Dirigente Roberto Banchini

Sergio Mazza

Organi periferici del Ministero

Segretariato regionale

Direttore Ilaria Ivaldi

Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio

Soprintendente Corrado Azzollini

Responsabile Area funzionale paesaggio SABAP FVG

Stefania Casucci
Angela Borzacconi
Serena Di Tonto
Roberto Micheli
Annamaria Nicastro

Università degli Studi di Udine

COORDINATORE PER LA PARTE STRATEGICA DEL PPR-FVG

Mauro Pascolini
Professore Ordinario di Geografia

ELABORAZIONI DI:

Alma Bianchetti
Vittorio Foramitti
Nadia Carestiato

Consulenze esterne

Flaviana Oriolo

LOCALIZZAZIONE

ID 240 - Villa Manin

AMBITO: 10 - Bassa pianura friulana ed isontina

PROVINCIA: UD
COMUNE: CODROIPO

FRAZIONE: Passariano
LOCALITÀ: Passariano

CONTESTO: Residenziale

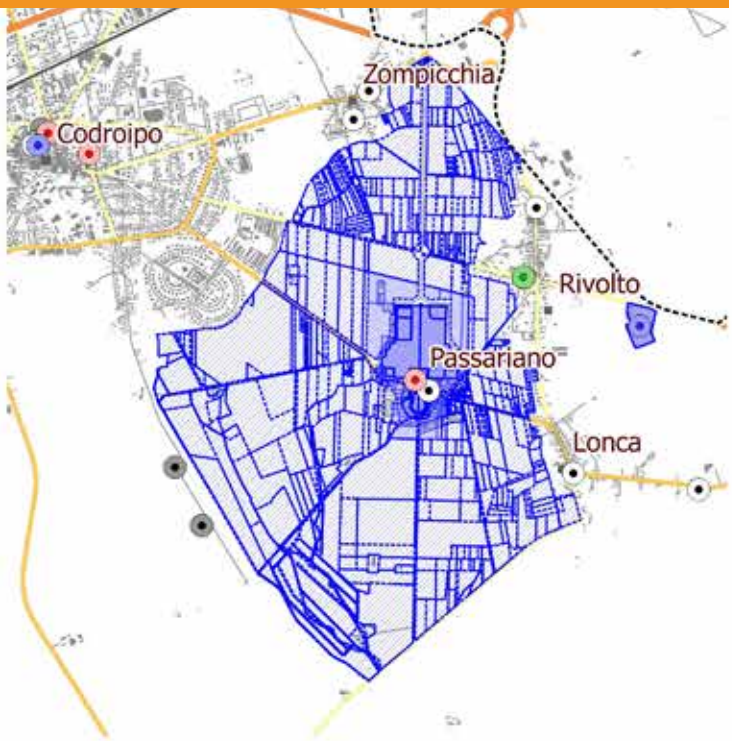
PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: XVII
SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE: XVIII

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR
PRINCIPALE: Ville venete e dimore storiche
SECONDARIA:
LIVELLO PPR: 4 POLO
CONSISTENZA PPR:
CATEGORIA ICCD: Villa
CODICE IRVV: A0600007365
CODICE INC:

0 1700 3400 m



- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DICHIARAZIONE DI INTERESSE CULTURALE (AI SENSI DELLA PARTE II DEL D. LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): D.M. 30 maggio 1912; D.M. 22 gennaio 1962; 14 aprile 1961

ALTRE TUTELE: Nel 1996 Passariano è stato individuato come centro storico primario ai sensi Legge regionale 10 gennaio 1983 , n. 2 "Interventi regionali per i centri storici".

DESCRIZIONE

Villa Manin di Passariano di Codroipo è il complesso architettonico più significativo della presenza veneta in Friuli, oltre a rappresentare il segno imperituro dell'influenza politica ed economica della potente famiglia Manin.

I Conti Manin si stabilirono in Friuli alla fine del sec. XIV dopo l'esilio comminato a Firenze nel quadro delle lotte tra Guelfi e Ghibellini e divennero in seguito sudditi fedeli della Repubblica Serenissima.

La Villa di Passariano venne ricavata dalla riutilizzazione di un impianto preesistente, una dimora padronale rurale fatta erigere da Antonio Manin a partire dal 1578, trasformata in villa patrizia di rappresentanza in seguito agli interventi voluti dal nipote Ludovico nel XVIII secolo. Quest'ultimo, tenendo presente la scuola palladiana, commissionò la trasformazione dell'edificio desiderando armonizzare venustas ed utilitas con l'ambiente naturale circostante. Baldassarre Longhena o Giuseppe Sardi fornirono con una certa probabilità la propria consulenza a Ludovico Manin. L'architetto che attuò tuttavia la definitiva e geniale trasformazione del complesso, riforgiandolo ed infondendogli una nuova personalità, fu Domenico Rossi, nipote di Giuseppe Sardi.

Lo schema generale attuale è articolato con, a sud della facciata principale del corpo centrale, il cortile d'onore racchiuso da due ali porticate (le barchesse) e quindi da due peschiere. Oltre la strada trasversale passante, una monumentale esedra delimita un ampio spazio verde un tempo anche richiamo di periodico mercato. A nord un vasto parco articolato si estende all'interno dell'alta muraglia originaria mistilinea che lo delimita. A ridosso della barchessa est la cappella, originaria chiesa del borgo, è posta in modo da essere accessibile anche dall'interno della villa. Attorno, alcuni edifici rurali testimoniano il primitivo insediamento e le abitazioni di alcuni dei dipendenti dei nobili Manin.

Il corpo di fabbrica principale, ovvero la dimora patrizia, si sviluppa su tre livelli abitativi e culmina nel timpano centrale, è caratterizzato da una luminosa e gradevole facciata, grazie alla bella balconata, alle cornici aggettanti, alle profilature di pietra, ai settori rientranti. Il cortile d'onore è perimetrato anteriormente da un muretto nel quale si apre l'elegante ed imponente cancello in bronzo e ferro battuto. Dal cortile s'eleva, sviluppandosi per un'altezza di tre piani, l'ampia e meravigliosa scalinata. La facciata posteriore della villa s'affaccia su un vasto parco, progettato ed eseguito secondo il gusto francese, scenograficamente caratterizzato ed animato da verdi prati, piante maestose e da tante statue e fontane, dal mitico sapore arcadico.

Gli interni di Villa Manin corrispondono alla preziosità architettonica esteriore del complesso gentilizio, con opere pittoriche d'eccezionale valore ed interesse storico-artistico. L'antica dimora gentilizia è oggi un importante spazio ad uso museale di interesse turistico.

BIBLIOGRAFIA: http://www.ipac.regione.fvg.it/

CONTESTO: residenziale

USO DEL SUOLO: edificato e agricolo intensivo – riordino fondiario

CRITICITÀ: Rischio di compromissione visuali prospettiche sul bene e introduzione di elementi non congrui sia lungo l'asse stradale d'accesso (Stradone Manin) che nell'area ad uso agricolo individuata quale area di ulteriore contesto paesaggistico.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO: Necessità di tutelare il rapporto, ad oggi ancora leggibile, del complesso monumentale con il paesaggio circostante. Il complesso, per la sua particolare collocazione nel paesaggio, acquista la sua giusta rilevanza solamente con la conservazione della lunga prospettiva costituita dalla strada rettilinea che porta alla villa.

INDIRIZZI E DIRETTIVE :

La Rete dei Beni Culturali è rappresentata nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti".

Ferme restando la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione del presente PPR per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali, e la disciplina d'uso contenuta nelle schede dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, valgono le seguenti direttive.

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- recepire l'ulteriore contesto e i coni visuali riportati nel PPR;

- garantire la conservazione della leggibilità paesistica dell'elemento comprendente sia la conservazione fisica del bene stesso e dei suoi caratteri costruttivi e architettonici, sia la conservazione del contesto paesistico, delimitato nel PPR come "ulteriore contesto", mediante:

a) la valorizzazione dei manufatti visivamente collegati all'edificio, delle relazioni visuali, degli aspetti scenici e percettivi delle risorse naturali e storico-culturali, dei coni visuali individuati nel PPR e dei viali d'accesso (Stradone Manin);

b) l'eliminazione o la mitigazione degli elementi di intrusione visiva, quali ad esempio cavi aerei, manufatti delle infrastrutture di comunicazione e vegetazione incongrua, elementi di arredo urbano e dei pubblici esercizi;

c) la regolamentazione per l'ampliamento delle zone destinate ad attività di zootecnia all'esterno del contesto paesistico, e per la mitigazione di situazioni insediative esterne incongrue anche mediante la previsione di schermature arboree e arbustive, con essenze autoctone;

- connettere il complesso della Villa Manin alle Reti dei beni culturali e della mobilità lenta, rappresentate nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti", prevedendo anche la connessione con le aree naturali protette limitrofe;

- classificare la viabilità di attraversamento del compendio di Villa Manin quale strada locale, al fine di adottare adeguate misure di gestione del traffico e della sosta, coerenti con il valore monumentale del bene, definendo criteri e modalità realizzative per le aree di sosta e i parcheggi, la segnaletica turistica, le barriere e i limitatori di traffico, al fine di migliorarne la fruibilità visiva e limitarne l'impatto;

- prevedere misure atte a consentire le destinazioni d'uso compatibili con il monumento e i suoi specifici valori culturali, anche al fine di favorire la fruizione da parte del pubblico.

- migliorare la vegetazione arborea intorno al manufatto sulla base di essenze assonanti al carattere dei luoghi;

- tutelare e conservare le relazioni visuali e eliminare o mitigare gli elementi di intrusione visiva, quali cavi aerei, depuratore, barriere stradali;

- definire le norme volte alla progettazione degli elementi esterni al bene monumentale e all'ulteriore contesto, che possono interferire con le visuali storiche consolidate; alla conservazione e valorizzazione delle viste d'insieme lungo i tracciati stradali, evitando l'installazione di impianti tecnologici e di produzione energetica da fonti rinnovabili e di mezzi pubblicitari;

MISURE DI SALVAGUARDIA E UTILIZZAZIONE:

Sono fatte salve le misure di tutela contenute nei provvedimenti di cui alla Parte II del Codice dei Beni Culturali, ed in particolare le norme di tutela indiretta contenute nel D.M. 22 gennaio 1962, che di seguito si riportano:

" Nei riguardi degli edifici esistenti:

- divieto di modifiche esterne;

- divieto di sopraelevazione;

- In caso di demolizione di fabbricati e di costruzione di altri sul medesimo luogo i nuovi edifici non potranno:

a) Occupare un'area maggiore di quella di risulta;

b) Superare in altezza e volume quelli preesistenti;

c) Le caratteristiche esterne degli edifici in parola dovranno armonizzarsi con quelle dell'ambiente circostante;

d) Le coperture dovranno essere con tegole a canali vecchie o invecchiate.

Nei riguardi dei terreni:

- le nuove costruzioni non potranno occupare più di 1/25 dell'intera area a loro attribuita e connessa;

- i fabbricati urbani o rurali non potranno superare in altezza, alla linea di gronda, i metri otto, con un massimo di due piani compreso il piano terra;

- sono vietati i piani attici, anche se arretrati rispetto alla linea di terra;

- le caratteristiche esterne degli edifici in parola dovranno armonizzarsi con quelle dell'ambiente circostante;

- le coperture dovranno essere con tegole a canali vecchie o invecchiate".

Sono altresì richiamate le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione del PPR per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali.

Non sono ammissibili interventi che comportino:

a) alterazione dei coni ottici e delle vedute in caso di nuove edificazioni o in caso di ampliamento di edifici esistenti;

b) posa di cartelli pubblicitari lungo i percorsi che interferiscano con la percezione del bene vincolato;

c) ogni modifica allo stato dei luoghi che comporti nuovo consumo di suolo;

d) realizzazione di elementi che interferiscano visivamente con le viste panoramiche dell'area vincolata dai percorsi come antenne, ecc..

e) segnaletica di delimitazione del margine stradale che genera intrusione visiva qualora realizzabile con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale;

Sono ammissibili con condizione:

a) per la Villa sono ammessi interventi volti unicamente al restauro conservativo;

b) per gli edifici del nucleo rurale, sono consentiti gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, risanamento conservativo degli edifici esistenti;

c) interventi di nuova edificazione, nel rispetto della disciplina del Piano attuativo comunale del centro storico di Passariano, nonché del decreto di tutela monumentale, avendo cura di garantire un inserimento coerente nel contesto ambientale e paesaggistico, tenendo conto della concordanza delle linee compositive, delle coperture, dei materiali costruttivi e delle tinteggiature;

d) posa di segnaletica stradale verticale che può generare intrusione visiva rispetto al bene, disorientamento dell'utenza in quanto eccessiva e altrimenti realizzabile .

Sono sempre ammessi:

a) interventi volti a mantenere le superfici a prato, il muro di cinta in pietrame, in parte merlato, le alberature, i fossati di scolo delle acque;

b) interventi di conservazione degli esemplari di alberi notevoli e di pregio presenti. Gli interventi di taglio su tali esemplari sono ammessi solo se determinati da problematiche di stabilità o fitosanitarie asseverate. Eventuali sostituzioni degli esemplari arborei devono avvenire usando le essenze originarie.

c) interventi volti a favorire la fruizione del bene da parte del pubblico, anche mediante la realizzazione di aree verdi attrezzate e di percorsi ciclo-pedonali e relativi punti di sosta, a basso impatto visivo, da realizzarsi con interventi reversibili e l'utilizzo di materiali compatibili con il contesto paesaggistico, nel rispetto di tracciati già presenti nel paesaggio agrario e delle preesistenze storiche; è consentita la manutenzione e il miglioramento della viabilità agricola da utilizzarsi anche per la fruizione turistica e ricreativa, con il mantenimento del fondo naturale e delle caratteristiche planimetriche della viabilità campestre;

d) interventi volti a migliorare la visibilità complessiva e i limiti del contesto figurativo, con schermature arboree e arbustive composte da essenze autoctone per mascherare edifici e manufatti esistenti incongrui con l'oggetto della tutela;

e) interventi volti a favorire la connessione ciclabile e pedonale alle ampie aree naturalistiche limitrofe, e con salvaguardia dell'area a prato e della della Piazza Tonda di pertinenza della villa;

f) Interventi volti a razionalizzare i tracciati delle infrastrutture viarie esistenti, al fine di eliminare o ridurre il traffico automobilistico e pesante di attraversamento del complesso monumentale della Villa Manin, ottimizzando i percorsi di mobilità lenta e potenziando il sistema di trasporto pubblico intermodale;

g) Interventi volti a prevedere un sistema più completo ed organico di reti tecnologiche in relazione agli usi;

h) interramenti delle reti elettriche di media tensione, in particolare in adiacenza al complesso monumentale;

i) eliminazione o sostituzione di manufatti di arredo urbano e vegetazione incongrui;

j) gli interventi di sostituzione dei paletti di delimitazione del margine stradale realizzati con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale, eventualmente dotata di illuminazione a led.

Sono fatte ad ogni modo salve le indicazioni di cui al nuovo Piano Attuativo Comunale del Centro Storico Primario di Passariano e del Complesso monumentale di Villa Manin.

LOCALIZZAZIONE

ID 328 - Castello di Colloredo di Monte Albano

AMBITO: 5 - Anfiteatro morenico
PROVINCIA: UD
COMUNE: COLLOREDO DI MONTE ALBANO
FRAZIONE:
LOCALITÀ: Colloredo di Monte Albano
CONTESTO: Residenziale

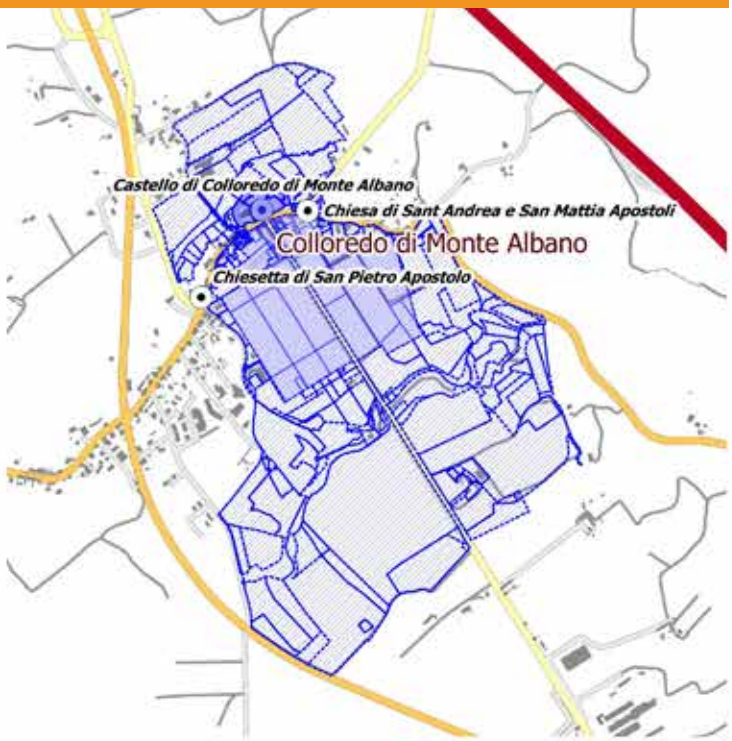
PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: XVI
SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE: XIX

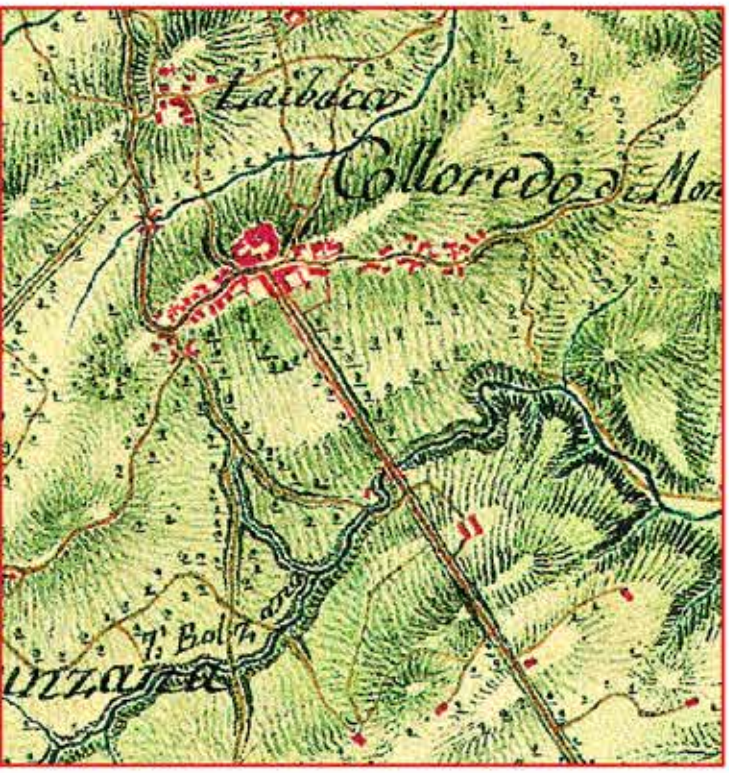
CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR
PRINCIPALE: Architettura fortificata
SECONDARIA:
LIVELLO PPR: 4 POLO
CONSISTENZA PPR: 2
CATEGORIA ICCD: Castello
CODICE IRVV: A0600007369
CODICE INC:

0 800 1600 m



- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DICHIARAZIONE DI INTERESSE CULTURALE (AI SENSI DELLA PARTE II DEL D. LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): D.M. 27 settembre 1958; 18 maggio 1963;

TUTELA PAESAGGISTICA (ART.142 COMMA 1 LETT. G DEL D.LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): Il sito è in parte circondato da Territori coperti da boschi e foreste. Per tale disposizione va, ad ogni buon conto, verificato che l'areale oggetto di tutela non ricada nelle aree che alla data del 6 settembre 1985 erano delimitate negli strumenti urbanistici, ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, come zone territoriali omogenee A e B, ed in particolare nelle aree di cui all'articolo 142 comma 2, lettera a, b e c del D. Lgs. n. 42/2004 e s.m.i.

DESCRIZIONE

Il compendio castellano è costituito da un complesso di edifici costruiti nel corso dei secoli all'interno di un recinto fortificato sulla sommità di una collina morenica. Al centro del compendio e sul versante nord si trova il mastio, un edificio anulare che racchiude al suo interno un cortile: si tratta dell'edificio più antico, che ha subito continue modifiche ed accrescimenti nel corso dei secoli. Sul fronte meridionale, in asse con il lungo rettilineo che porta a Udine, si trova la torre porta con a fianco il corpo di guardia o ala Nievo. Altri edifici e tratti di muratura merlata completano il recinto.

La costruzione del castello iniziò nel 1302: all'inizio era probabilmente costituito da una muratura che formava il recinto del mastio con all'interno un primo edificio situato nell'angolo nord-est. Successivamente venne costruito il recinto esterno con le torri e la torre porta centrale. Dopo aver subito un assedio, nel corso del XIV secolo, fu completata la costruzione degli edifici all'interno del mastio e vennero costruiti i nuclei più antichi dell'ala Nievo e della "casa rossa". Nel 1511 il castello fu parzialmente incendiato e fu anche colpito da un terremoto. La ricostruzione ed il completamento dell'edificato iniziò nella seconda metà del XVI secolo e nei secoli successivi ci furono ancora diversi interventi in tutti gli edifici. I due terremoti del 1976 hanno quasi completamente distrutto il castello. L'ala ovest e la torre porta sono stati restaurati negli anni successivi al terremoto, mentre nel resto del compendio sono attualmente in corso i lavori di restauro.

Il castello di Colloredo di Monte Albano è uno dei più grandi castelli del Friuli ed uno dei più importanti dal punto di vista storico e culturale anche in rapporto alle figure di Ermes di Colloredo, Ippolito Nievo e Stanislao Nievo.

BIBLIOGRAFIA: T. Miotti, Castelli del Friuli vol. 2. Gastaldie e giurisdizioni del Friuli centrale, Udine 1978, pp. 128-139; V. Tomadin, Colloredo duemila. Nuove testimonianze archeologiche dall'ala Nievo del castello di Colloredo di Montalbano, Monfalcone 2000; G. C. Custoza - A. di Colloredo Mels, Colloredo: una famiglia e un castello nella storia europea, Udine 2003.

CONTESTO: residenziale

USO DEL SUOLO: edificato discontinuo sparso

CRITICITÀ: Rischio di compromissione visuali prospettiche sul bene e introduzione di elementi non congrui sia a sud del castello lungo l'asse stradale d'accesso che nell'area ad uso agricolo retrostante.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO: Necessità di tutelare il rapporto, ad oggi ancora leggibile, che il complesso monumentale aveva con il paesaggio circostante. Il complesso, per la sua particolare collocazione nel paesaggio, acquista la sua giusta rilevanza solamente con la conservazione della lunga prospettiva costituita dalla strada rettilinea che porta al castello.

INDIRIZZI E DIRETTIVE :

La Rete dei Beni Culturali è rappresentata nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti".

Ferme restando la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali, e la disciplina d'uso contenuta nelle schede dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, valgono le seguenti direttive.

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- recepire l'ulteriore contesto e i coni visuali riportati nel PPR;

- garantire la conservazione della leggibilità paesistica dell'elemento comprendente sia la conservazione fisica del bene stesso e dei suoi caratteri costruttivi e architettonici, sia la conservazione del contesto paesistico, delimitato nel PPR come "ulteriore contesto", mediante:

a) la valorizzazione dei manufatti visivamente collegati all'impianto castellano (sedime), delle relazioni visuali, degli aspetti scenici e percettivi delle risorse naturali e storico-culturali, dei coni visuali individuati nel PPR e dei viali d'accesso (tracciati viari che portano al castello);

b) l'eliminazione o la mitigazione degli elementi di intrusione visiva, quali ad esempio cavi aerei, manufatti delle infrastrutture di comunicazione e vegetazione incongrua, elementi di arredo urbano e dei pubblici esercizi;

c) la regolamentazione per l'ampliamento delle zone destinate ad attività di zootecnia all'esterno del contesto paesistico, e per la mitigazione di situazioni insediative esterne incongrue anche mediante la previsione di schermature arboree e arbustive, con essenze autoctone;

- connettere il complesso del Castello di Colloredo di Monte Albano alle Reti dei beni culturali e della mobilità lenta, rappresentate nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti", prevedendo anche la connessione con le aree naturali protette limitrofe;

- all'esterno del borgo eventuali interventi di trasformazione non devono limitare la visuale dell'asse viario, aperto verso il fronte castellano con particolare riguardo ai punti panoramici e ai coni visuali individuati nella cartografia;

- lungo tale direttrice, adottare misure coerenti con il valore monumentale e paesaggistico del bene affinchè le trasformazioni siano limitate alla priorità della valorizzazione dell'asse prospettico stradale mediante il controllo dei fronti edilizi prospicienti, evitando ogni compromissione delle condizioni di visibilità del castello e del paesaggio circostante;

- gli interventi di nuova edificazione all'interno dell'ambito di ulteriore contesto così come individuato dal Webgis di Piano, dove ammessi, dovranno ricercare l'inserimento nel tessuto edilizio esistente ispirandosi a tipologie e caratteri architettonici tradizionali e, con riferimento ed eventuali nuove edificazioni per stutture produttive aziendali ad uso agricolo, tali fabbricati non dovranno compromettere la leggibilità del bene monumentale e del suo contesto;

- prevedere misure atte a consentire le destinazioni d'uso compatibili con il monumento e i suoi specifici valori culturali, anche al fine di favorire la fruizione da parte del pubblico;

- migliorare la vegetazione arborea intorno al manufatto sulla base di essenze assonanti al carattere dei luoghi;

- tutelare e conservare le relazioni visuali e eliminare o mitigare gli elementi di intrusione visiva, quali cavi aerei, depuratore, barriere stradali;

- definire le norme volte alla progettazione degli elementi esterni al bene monumentale e all'ulteriore contesto, che possono interferire con le visuali storiche consolidate; alla conservazione e valorizzazione delle viste d'insieme lungo i tracciati stradali, evitando l'installazione di impianti tecnologici e di produzione energetica da fonti rinnovabili e di mezzi pubblicitari;

- migliorare la fruizione paesaggistica attraverso la rete della mobilità lenta, di cui all'articolo 45 delle Norme tecniche di attuazione del PPR;

- definire norme volte a salvaguardare i valori panoramici e percettivi (individuare visuali di pregio, punti di vista e rapporti di intervisibilità) e a regolamentare gli interventi di ampliamento di nuove zone produttive all'esterno del bene paesaggistico affinché sia salvaguardata la qualità visiva in presenza di particolari qualità sceniche e panoramiche, e il mantenimento dei coni ottici e delle vedute;

- il sistema dei parcheggi dovrà prevedere localizzazioni e mitigazioni che attenuino l'impatto visivo nel contesto esistente, in cui predomina la componente monumentale.

MISURE DI SALVAGUARDIA E UTILIZZAZIONE:

Sono fatte salve le misure di tutela contenute nei provvedimenti di cui alla Parte II del Codice dei Beni Culturali, ed in particolare le norme nei riguardi degli edifici compresi nell'areale individuato dal provvedimento di tutela indiretta D.M. 27 settembre 1958 che di seguito si riportano:

"Nei confronti dell'immobile da ultimo menzionato vengono dettate le seguenti prescrizioni:

divieto di innalzare fabbricati, di sopraelevare quelli che eventualmente esistessero. Di eseguire qualsiasi opera che superi l'altezza massima di metri 4 dal piano di livello del terreno o modifichi, con demolizioni o aperture di nuove strade la coerenza storico-estetica delle pertinenze del castello".

Sono altresì richiamate le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione del PPR per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali.

Non sono ammissibili interventi che comportino:

a) alterazione dei coni ottici e delle vedute in caso di nuove edificazioni o in caso di ampliamento di edifici esistenti;

b) posa di cartelli pubblicitari lungo i percorsi che interferiscano con la percezione del bene vincolato;

c) ogni modifica allo stato dei luoghi che comporti nuovo consumo di suolo;

d) realizzazione di elementi che interferiscano visivamente con le viste panoramiche dell'area vincolata dai percorsi come antenne, ecc..

e) l'eliminazione di alberi o arbusti tipici della vegetazione riparia della zona, fatti salvi gli interventi di manutenzione ordinaria secondo le indicazioni dell'amministrazione preposta alla tutela del vincolo;

f) segnaletica di delimitazione del margine stradale che genera intrusione visiva qualora realizzabile con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale.

Sono ammissibili con condizione:

a) per il Castello e le sue pertinenze e sugli altri edifici storici, sono ammessi interventi volti unicamente al restauro conservativo degli edifici e delle sue parti nel rispetto dei materiali, delle tecniche costruttive originarie e delle stratificazioni storiche;

b) per gli edifici del nucleo rurale, sono consentiti gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, risanamento conservativo degli edifici esistenti;

c) interventi di nuova edificazione, nel rispetto della disciplina del PRGC di Colloredo di Monte Albano, nonché del decreto di tutela monumentale, avendo cura di garantire un inserimento coerente nel contesto ambientale e paesaggistico, tenendo conto della concordanza delle linee compositive, delle coperture, dei materiali costruttivi e delle tinteggiature;

d) laddove ammessa dal PRGC la nuova edificazione, questa dovrà essere impostata planivolumetricamente in modo tale da mantenere le visuali verso il castello ed il borgo sulla sommità del colle, da e verso i fabbricati del castello con scelte architettoniche e dei materiali tali da inserirsi in modo arm.onico e sostenibile nel contesto proprio di un paesaggio rurale tradizionale connotato dal borgo;

e) posa di segnaletica stradale verticale che può generare intrusione visiva rispetto al bene, disorientamento dell'utenza in quanto eccessiva e altrimenti realizzabile.

Sono sempre ammessi:

a) interventi di conservazione degli esemplari di alberi notevoli e di pregio presenti. Gli interventi di taglio su tali esemplari sono ammessi solo se determinati da problematiche di stabilità o fitosanitarie asseverate. Eventuali sostituzioni degli esemplari arborei devono avvenire usando le essenze originarie.

b) interventi volti a favorire la fruizione del bene da parte del pubblico, anche mediante la realizzazione di aree verdi attrezzate e di percorsi ciclo-pedonali e relativi punti di sosta, a basso impatto visivo, da realizzarsi con interventi reversibili e l'utilizzo di materiali compatibili con il contesto paesaggistico, nel rispetto di tracciati già presenti nel paesaggio agrario e delle preesistenze storiche; è consentita la manutenzione e il miglioramento della viabilità agricola da utilizzarsi anche per la fruizione turistica e ricreativa, con il mantenimento del fondo naturale e delle caratteristiche planimetriche della viabilità campestre;

c) interventi volti a migliorare la visibilità complessiva e i limiti del contesto figurativo, con schermature arboree e arbustive composte da essenze autoctone per mascherare edifici e manufatti esistenti incongrui con l'oggetto della tutela;

d) interventi volti alla interventi di mitigazione paesaggistica dei nuovi manufatti realizzati nell'area di pertinenza del castello non coerenti con le caratteristiche tipologico insediative e costruttive del contesto storico;

e) interventi volti a favorire la connessione ciclabile e pedonale alla rete dei castelli di cui alla cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti",

f) interventi volti a razionalizzare i tracciati delle infrastrutture viarie esistenti, al fine di eliminare o ridurre il traffico automobilistico e pesante di attraversamento nei pressi del complesso monumentale, ottimizzando i percorsi di mobilità lenta e potenziando il sistema di trasporto pubblico intermodale;

g) interventi volti a prevedere un sistema più completo ed organico di reti tecnologiche in relazione agli usi;

h) interramenti delle reti elettriche di media tensione, in particolare in adiacenza al complesso monumentale;

i) eliminazione o sostituzione di manufatti di arredo urbano e vegetazione incongrui;

j) interventi finalizzati alla fruizione e conoscenza del bene purché a basso impatto visivo, quali ad esempio la cartellinatura corretta delle alberature, la posa di tabelle informative a basso impatto visivo sulle caratteristiche naturalistiche e storico-architettoniche del luogo;

k) gli interventi di sostituzione dei paletti di delimitazione del margine stradale realizzati con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale, eventualmente dotata di illuminazione a led.

LOCALIZZAZIONE

ID 504 - Castello di Duino

AMBITO: 11 - Carso e costiera orientale

PROVINCIA: TS
COMUNE: DUINO-AURISINA

FRAZIONE: Duino
LOCALITÀ: Duino

CONTESTO: Residenziale

PERIODO STORICO

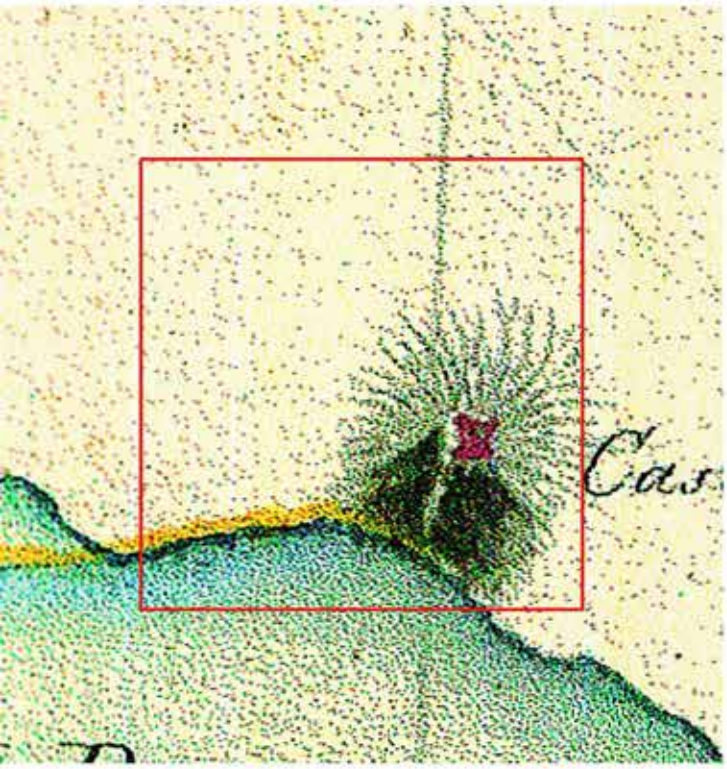
SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: XIV
SECOLO DI FINE COSTRUZIONE
O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE:

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR
PRINCIPALE: Architettura fortificata
SECONDARIA:
LIVELLO PPR: 4 POLO
CONSISTENZA PPR: 1
CATEGORIA ICCD: Castello - rocca
CODICE IRVV:
CODICE INC: 603200105

0 200 400 m

- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DICHIARAZIONE DI INTERESSE CULTURALE (AI SENSI DELLA PARTE II DEL D. LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): D.M. 28 aprile 1959

TUTELA PAESAGGISTICA (ART. 136 DEL D.LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): Zona costiera, sita nel territorio del comune di Duino Aurisina (Trieste), compresi gli abitati di Duino ed Aurisina (R.D. 25/07/1922 su B.U. Ministro dell'Edilizia Pubblica 02/11/1922 pubbliocato sulla G.U. n. 235 del 06/10/1922, D.M. 29/05/1981, pubblicato sulla G.U. n. 225 del 18/08/1981, Avviso n. 22 del Governo militare alleato del 26 marzo 1953 (Elenco delle Bellezze Naturali d'insieme sottoposte a tutela). Elenco delle bellezze naturali d'insieme di zone comprese nel Comune di Duino Aurisina di cui al comma 2, lettera c): sorgenti del Timavo, abitati di Duino e Aurisina, Conca di Sistiana.

TUTELA PAESAGGISTICA (ART. 142 DEL D.LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): Il sito è, inoltre, circondato in parte da Territori coperti da boschi e foreste (art.142 comma 1 lett. g del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.). e ricade parzialemnte nella fascia di profondità di 300 metri dalla linea di battigia per i terreni elevati sul mare (art. 142 comma 1 lettera a) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.). In parte l'areale compreso Per tale disposizione va, ad ogni buon conto, verificato che l'areale oggetto di tutela non ricada nelle aree che alla data del 6 settembre 1985 erano delimitate negli strumenti urbanistici, ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, come zone territoriali omogenee A e B, ed in particolare nelle aree di cui all'articolo 142 comma 2, lettera a, b e c del D. Lgs. n. 42/2004 e s.m.i.

ALTRE TUTELE: il bene si trova nei pressi della ZSC/ ZPS Carso Triestino e Goriziano IT3340006.

DESCRIZIONE

Il bene comprende il castello vecchio e il castello nuovo.

Il castello nuovo di Duino è costruito su un promontorio roccioso sul mare, chiuso verso la terraferma de un'imponente baluardo merlato. Al complesso si accede dal paese tramite un portale attraverso l'area del vecchio borgo, ora diventato il parco del castello.

Il castello è formato da una corte interna chiusa dagli edifici residenziali e dominata dalla torre mastio quadrata orientata a circa 45° rispetto al muro settentrionale; è circondato da un parco con terrazze sul mare. Nel corso della seconda guerra mondiale fu scavato un bunker all'interno del promontorio, con una postazione di artiglieria a difesa della baia di Sistiana.

Il castello fu costruito nel XIV secolo in un sito già frequentato e fortificato in epoca romana. Nel corso del XVI secolo, sotto il casato degli Hofer, le sue difese furono rafforzate e fu parzialmente ricostruito raggiungendo sostanzialmente la configurazione attuale. Passato alle famiglie della Torre Valsassina e successivamente Torre e Tasso, fu oggetto ancora di lavori nel XVII e nel XIX secolo, quando furono anche sistemati i giardini e le terrazze. Fortemente danneggiato nel corso della prima guerra mondiale, fu restaurato dai proprietari negli anni successivi. Il castello ospitò importanti musicisti e scrittori, fra i quali Rainer Maria Rilke che lì iniziò nel 1912 la composizione delle Elegie duinesi. Al poeta è dedicato il Sentierio Rilke, che collega Duino a Sistiana affacciandosi sul golfo di Trieste.

Il castello vecchio di Duino è ubicato in posizione più bassa rispetto del castello nuovo, arroccato su un promontorio roccioso a picco sul mare collegato alla terraferma da una stretta sella. Di questo antico castello rimangono solamente i ruderi di una

torre con al piano inferiore i resti una cappella, di parte delle mura di cinta e di alcuni edifici presenti all'interno del recinto fortificato. L'esistenza del castello è menzionata fin dal X secolo, anche se solo dal XII secolo è documentata la presenza della famiglia feudataria. Per la sua posizione dominante sul mare è stato ipotizzato che già in epoca romana il sito ospitasse una torre di avvistamento o un faro. Dopo la costruzione del castello nuovo nel XIV secolo, perse probabilmente di rilevanza fino ad essere abbandonato. Nel corso del XIX secolo fu oggetto di limitati lavori di restauro.

Sotto il castello, vicino al mare, uno sperone roccioso bianco che ricorda vagamente una figura feminile velata ha ispirato la leggenda della Dama Bianca. Un piccolo promontorio fra il castello vecchio ed il castello nuovo viene invece chiamato lo "scoglio di Dante" perché tradizione vuole che il poeta abbia soggiornato a Duino.

BIBLIOGRAFIA: T. Miotti, Castelli del Friuli, vol. 3. Le giurisdizioni del Friuli orientale e la Contea di Gorizia, Udine, 1979, pp. 183-198; Istituto Italiano dei Castelli, I castelli abbandonati, Monfalcone, 1994, pp. 124-127; C. Ulmer – G. D'Affara, Castelli friulani. Storia civilità, Udine, 1997, pp. 11 7-139; L.FOSCAN, E.VECCHIET, I castelli del carso medioevale, Trieste, Ed.I.Svevo, 1985.

CONTESTO: residenziale

USO DELSUOLO: edificato. Ostrio-lecceta nei pressi del vecchio castello.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Per la parte prescrittiva si rimanda alla scheda relativa alla vestizione del provvedimento di tutela paesaggistica di cui ai decreti: R.D. 25/07/1922 su B.U. Ministro dell'Edilizia Pubblica 02/11/1922 pubblicato sulla G.U. n. 235 del 06/10/1922, D.M. 29/05/1981, pubblicato sulla G.U. n. 225 del 18/08/1981, Avviso G.M.A. n. 22 del 26/03/1953.

Sono fatte salve le misure di tutela contenute nei provvedimenti di cui alla Parte Seconda del Codice dei Beni Culturali.

LOCALIZZAZIONE

ID 543 - Castello di Gemona

AMBITO: 5 - Anfiteatro morenico

PROVINCIA: UD
COMUNE: GEMONA DEL FRIULI

FRAZIONE: capoluogo
LOCALITÀ: Gemona

CONTESTO: Residenziale

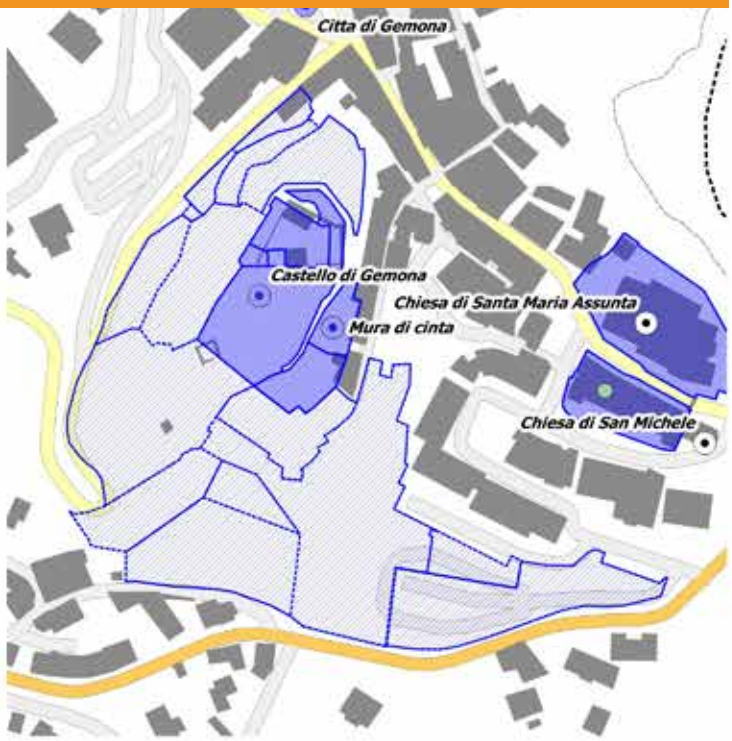
PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: XI
SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE: XX

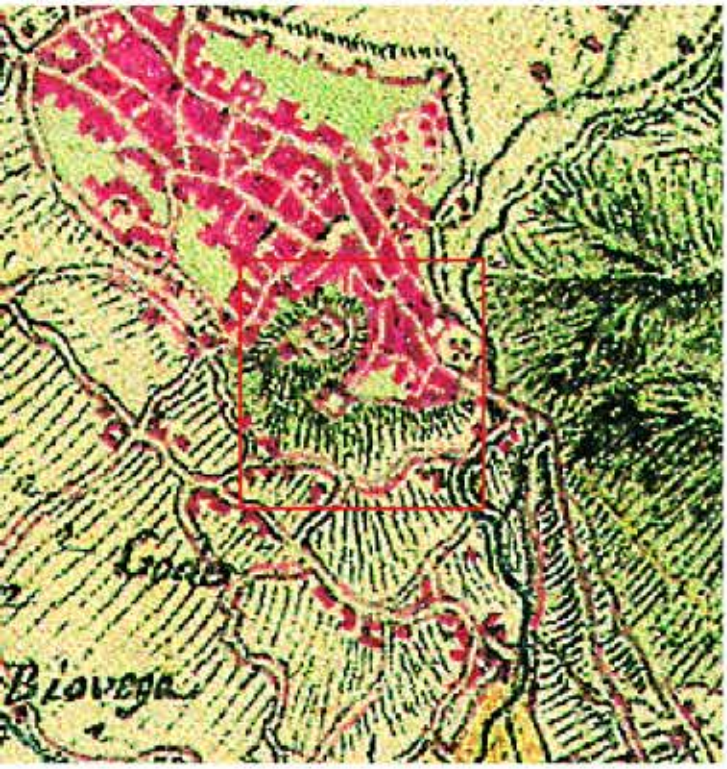
CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR
PRINCIPALE: Architettura fortificata
SECONDARIA:
LIVELLO PPR: 4 POLO
CONSISTENZA PPR: 3
CATEGORIA ICCD: Castello - rocca
CODICE IRVV:
CODICE INC: 603004301

0 100 200 m



- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DICHIARAZIONE DI INTERESSE CULTURALE (AI SENSI DELLA PARTE II DEL D. LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): D.M. 14 febbraio 1924

DESCRIZIONE

Il castello di Gemona sorge appena al di sopra dell'antico nucleo storico, sulla cima di un colle separato dal monte Glemina da una sella nella quale si espande l'abitato medievale.

Il castello fu a lungo presidio d'importanza capitale come guardia allo sbocco della valle del Tagliamento verso la pianura friulana, perché si trovava alla convergenza di due importanti strade, già d'epoca romana, che conducevano verso il Norico.

Il castello medievale risale al sec. XI, le torri sono state ampliate nel 1300. Il complesso era costituito dalla torre maestra, detta dell'Orologio, a pianta quadrata con portale d'accesso, e da un'ulteriore torre detta la Torate, munita di feritoie e due bertesche, probabilmente duecentesche. Vi era un mastio e tutti gli edifici erano difesi da mura di recinzione con portale d'accesso in stile gotico su lato est. Prima del terremoto del 1976 erano visibili consistenti resti delle torri, i ruderi del mastio e vari tratti delle mura di recinzione. Il sisma ha provocato gravi danni al mastio e alla cinta. Attualmente si sta completando la ricostruzione del castello.

Dai fianchi del castello partivano le tre cerchie murarie della città, crollate in varie parti a causa del terremoto del 1976. Quella più esterna, in parte ancora visibile e che si eleva fino a 3.5 m di altezza, occupa la parte meridionale della città dove si apre porta Udine.

BIBLIOGRAFIA: G. Clonfero, Gemona del Friuli, guida storico-artistica, Udine, 1975; T. Miotti, Castelli del Friuli, vol. 1. Carnia, feudo di Moggio e capitaneati settentrionali, Udine, 1977, pp. 179-191.

CONTESTO: residenziale

USO DELSUOLO: edificato – aree verdi urbane

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO: Necessità di tutelare il rapporto, ad oggi ancora leggibile, del complesso monumentale con il paesaggio circostante incluso il contesto urbano sottostante e le antiche cerchia murarie.

INDIRIZZI E DIRETTIVE :

La Rete dei Beni Culturali è rappresentata nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti".

Ferme restando la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali, e la disciplina d'uso contenuta nelle schede dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, valgono le seguenti direttive.

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- recepire l'ulteriore contesto e i coni visuali riportati nel PPR;

- garantire la conservazione della leggibilità paesistica dell'elemento comprendente sia la conservazione fisica del bene stesso e dei suoi caratteri costruttivi e architettonici, sia la conservazione del contesto paesistico, delimitato nel PPR come "ulteriore contesto", mediante:

a) la valorizzazione dei manufatti visivamente collegati all'impianto castellano (sedime), delle relazioni visuali, degli aspetti scenici e percettivi delle risorse naturali e storico-culturali, dei coni visuali individuati nel PPR e della strada d'accesso;

b) l'eliminazione o la mitigazione degli elementi di intrusione visiva, quali ad esempio cavi aerei, manufatti delle infrastrutture di comunicazione e vegetazione incongrua, elementi di arredo urbano e dei pubblici esercizi;

c) la mitigazione di situazioni insediative esterne incongrue anche mediante la previsione di schermature arboree e arbustive, con essenze autoctone;

-connettere il complesso del Castello di Gemona alle Reti dei beni culturali e della mobilità lenta, rappresentate nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti", prevedendo anche la connessione con le aree naturali protette limitrofe;

- all'esterno del borgo eventuali interventi di trasformazione non devono limitare la visuale verso il fronte castellano;

- gli interventi di nuova edificazione all'interno dell'ambito di ulteriore contesto così come individuato dal Webgis di Piano, dove ammessi, dovranno ricercare l'inserimento nel tessuto edilizio esistente ispirandosi a tipologie e caratteri architettonici tradizionali e tali fabbricati non dovranno compromettere la leggibilità del bene monumentale e del suo contesto;

- prevedere misure atte a consentire le destinazioni d'uso compatibili con il monumento e i suoi specifici valori culturali, anche al fine di favorire la fruizione da parte del pubblico;

- migliorare la vegetazione arborea intorno al manufatto sulla base di essenze assonanti al carattere dei luoghi;

- tutelare e conservare le relazioni visuali e eliminare o mitigare gli elementi di intrusione visiva, quali cavi aerei, depuratore, barriere stradali;

- definire le norme volte alla progettazione degli elementi esterni al bene monumentale e all'ulteriore contesto, che possono interferire con le visuali storiche consolidate; alla conservazione e valorizzazione delle viste d'insieme lungo i tracciati stradali, evitando l'installazione di impianti tecnologici e di produzione energetica da fonti rinnovabili e di mezzi pubblicitari;

- migliorare la fruizione paesaggistica attraverso la rete della mobilità lenta, di cui all'articolo 45 delle Norme tecniche di attuazione del PPR;

- il sistema dei parcheggi dovrà prevedere localizzazioni e mitigazioni che attenuino l'impatto visivo nel contesto esistente, in cui predomina la componente monumentale.

MISURE DI SALVAGUARDIA E UTILIZZAZIONE:

Sono fatte salve le misure di tutela contenute nei provvedimenti di cui alla Parte II del Codice dei Beni Culturali, ed in particolare le norme nei riguardi degli complesso castellano individuato dal provvedimento di tutela diretta D.M. 14 febbraio 1924.

Sono altresì richiamate le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione del PPR per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali.

Non sono ammissibili interventi che comportino:

a) alterazione dei coni ottici e delle vedute in caso di nuove edificazioni o in caso di ampliamento di edifici esistenti; sono da considerare parte integrante del nucleo storico le aree di pertinenza funzionale o visiva del castello (come da area di ulteriore contesto individuata nel Webgis);

b) posa di cartelli pubblicitari lungo i percorsi che interferiscano con la percezione del bene vincolato;

c) ogni modifica allo stato dei luoghi che comporti nuovo consumo di suolo;

d) realizzazione di elementi che interferiscano visivamente con le viste panoramiche dell'area vincolata dai percorsi come antenne, ecc..

e) l'eliminazione di alberi o arbusti tipici della vegetazione riparia della zona, fatti salvi gli interventi di manutenzione ordinaria secondo le indicazioni dell'amministrazione preposta alla tutela del vincolo;

f) segnaletica di delimitazione del margine stradale che genera intrusione visiva qualora realizzabile con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale.

Sono ammissibili con condizione:

a) per il Castello e le sue pertinenze e sugli altri edifici storici, sono ammessi interventi volti unicamente al restauro conservativo degli edifici e delle sue parti nel rispetto dei materiali, delle tecniche costruttive originarie e delle stratificazioni storiche;

b) interventi di nuova edificazione, nel rispetto della disciplina del PRGC di Gemona, nonché del decreto di tutela monumentale, avendo cura di garantire un inserimento coerente nel contesto ambientale e paesaggistico, tenendo conto della concordanza delle linee compositive, delle coperture, dei materiali costruttivi e delle tinteggiature;

c) laddove ammessa dal PRGC la nuova edificazione, questa dovrà essere impostata planivolumetricamente in modo tale da mantenere le visuali verso il castello ed il borgo, da e verso i fabbricati del castello con scelte architettoniche e dei materiali tali da inserirsi in modo armonico e sostenibile nel contesto proprio di un paesaggio tradizionale connotato dal borgo;

d) posa di segnaletica stradale verticale che può generare intrusione visiva rispetto al bene, disorientamento dell'utenza in quanto eccessiva e altrimenti realizzabile.

Sono sempre ammessi:

a) interventi di conservazione degli esemplari di alberi notevoli e di pregio presenti. Gli interventi di taglio su tali esemplari sono ammessi solo se determinati da problematiche di stabilità o fitosanitarie asseverate. Eventuali sostituzioni degli esemplari arborei devono avvenire usando le essenze originarie;

b) interventi volti a favorire la fruizione del bene da parte del pubblico, anche mediante la realizzazione di aree verdi attrezzate e di percorsi ciclo-pedonali e relativi punti di sosta, a basso impatto visivo, da realizzarsi con interventi reversibili e l'utilizzo di materiali compatibili con il contesto paesaggistico;

c) interventi volti a migliorare la visibilità complessiva e i limiti del contesto figurativo, con schermature arboree e arbustive composte da essenze autoctone per mascherare edifici e manufatti esistenti incongrui con l'oggetto della tutela;

d) interventi volti a favorire la connessione ciclabile e pedonale alla rete dei castelli di cui alla cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti";

e) interventi volti a razionalizzare i tracciati delle infrastrutture viarie esistenti, al fine di eliminare o ridurre il traffico automobilistico e pesante di attraversamento nei pressi del complesso monumentale, ottimizzando i percorsi di mobilità lenta e potenziando il sistema di trasporto pubblico intermodale;

f) interventi volti a prevedere un sistema più completo ed organico di reti tecnologiche in relazione agli usi;

g) interramenti delle reti elettriche di media tensione, in particolare in adiacenza al complesso monumentale;

h) eliminazione o sostituzione di manufatti di arredo urbano e vegetazione incongrui;

i) interventi finalizzati alla fruizione e conoscenza del bene purché a basso impatto visivo, quali ad esempio la cartellinatura corretta delle alberature, la posa di tabelle informative a basso impatto visivo sulle caratteristiche naturalistiche e storico-architettoniche del luogo;

j) prevedere localizzazioni e mitigazioni per il sistema dei parcheggi che attenuino l'impatto visivo nel contesto esistente, in cui predomina la componente monumentale;

k) gli interventi di sostituzione dei paletti di delimitazione del margine stradale realizzati con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale, eventualmente dotata di illuminazione a led.

LOCALIZZAZIONE

ID 547 - Castello di Gorizia

AMBITO: 8 - Alta pianura friulana ed isontina

PROVINCIA: GO
COMUNE: GORIZIA

FRAZIONE: capoluogo
LOCALITÀ: Gorizia

CONTESTO: Residenziale

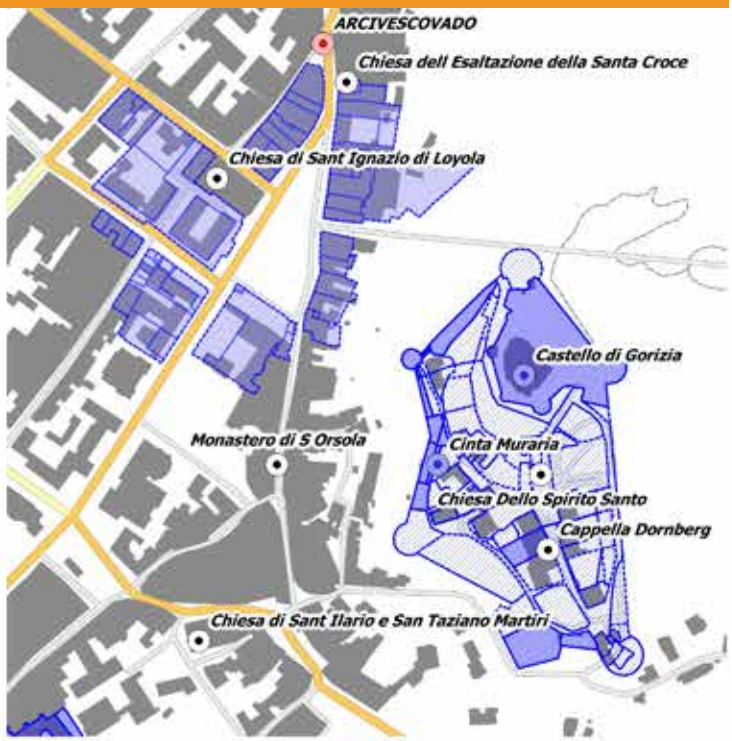
PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: XII
SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE: XX

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR
PRINCIPALE: Architettura fortificata
SECONDARIA:
LIVELLO PPR: 4 POLO
CONSISTENZA PPR: 1
CATEGORIA ICCD: Castello - rocca
CODICE IRVV:
CODICE INC: 603100702

0 200 400 m



- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DICHIARAZIONE DI INTERESSE CULTURALE (AI SENSI DELLA PARTE II DEL D. LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): D.M. 26 agosto 1950; D.M. 21 marzo 1961

DESCRIZIONE

Situato nel borgo Castello, sull'altura che domina la città di Gorizia, è costituito da un nucleo centrale anulare racchiuso da una doppia cinta murata. La prima è poligonale con torri semicircolari, la seconda circonda l'abitato antico del borgo al quale si entra attraverso la porta Leopoldina.

Nel castello si accede tramite un portale ornato da un leone veneziano; la corte centrale interna conserva a vista le fondamenta di un'antica torre. La parte più antica è costituita dal palazzo dei conti, al quale furono aggiunti successivamente il palazzo degli Stati Provinciali e il cosiddetto Palazzetto Veneto.

Risalgono probabilmente al secolo XI le fondazioni del mastio, situato nell'angolo orientale dell'attuale corte interna del castello ed un tratto di muratura poi incorporata nelle costruzioni più tarde. Nel corso del XV secolo fu edificato il palazzo degli Stati Provinciali e probabilmente verso la fine del secolo o agli inizi del XVI venne abbattuto il mastio centrale e fu rafforzata la cinta muraria.

Ulteriori lavori di potenziamento delle fortificazioni furono eseguiti nel corso del XVII secolo e fino ai primi anni del XVIII, con la costruzione della seconda cinta murata che racchiude l'intero borgo. La cinta, sviluppata su un perimetro di forma pentagonale irregolare, era costituita da quattro torri e aveva un'unica porta di accesso con un ponte levatoio. Nel 1660 la porta venne ricostruita in occasione della visita dell'imperatore Leopoldo I. Bombardato durante la Prima Guerra Mondiale, il Castello fu

ricostruito tra il 1934 e il 1937. L'intervento ha cercato di riportare il complesso al suo aspetto medioevale e rinascimentale, mettendo in luce le antiche strutture scoperte durante i lavori.

BIBLIOGRAFIA: S. Tavano, Il castello di Gorizia e il suo borgo, Gorizia, 1978; T. Miotti, Castelli del Friuli, vol. 3. Le giurisdizioni del Friuli orientale e la Contea di Gorizia, Udine, 1979, pp. 223-240; G. Coronini Cronberg, Il castello di Gorizia, Gorizia, 1982; M.Masau Dan - A. Delneri (a cura di), Il castello di Gorizia e il suo borgo, Mariano del Friuli, 1984; L. Pillon (a cura di), Gorizia, un viaggio nel tempo. L'immagine del castello dal nostro secolo alle origini, Mariano del Friuli, 1995; C. Ulmer – G. D'Affara, Castelli friulani. Storia civilità, Udine, 1997, pp. 22-28; 204-210.

CONTESTO: residenziale

USO DELSUOLO: tessuto residenziale discontinuo – area verde urbana

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO: Necessità di tutelare il rapporto, ad oggi ancora leggibile, che il complesso monumentale aveva con il paesaggio circostante.

INDIRIZZI E DIRETTIVE :

La Rete dei Beni Culturali è rappresentata nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti".

Ferme restando la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali, e la disciplina d'uso contenuta nelle schede dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, valgono le seguenti direttive.

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- recepire l'ulteriore contesto e i coni visuali riportati nel PPR;

- garantire la conservazione della leggibilità paesistica dell'elemento comprendente sia la conservazione fisica del bene stesso e dei suoi caratteri costruttivi e architettonici, sia la conservazione del contesto paesistico, delimitato nel PPR come "ulteriore contesto", mediante:

a) la valorizzazione dei manufatti visivamente collegati all'impianto castellano, delle relazioni visuali, degli aspetti scenici e percettivi, del parco retrostante e della strada d'accesso;

b) l'eliminazione o la mitigazione degli elementi di intrusione visiva, quali ad esempio cavi aerei, manufatti delle infrastrutture di comunicazione e vegetazione incongrua, elementi di arredo urbano e dei pubblici esercizi;

c) la mitigazione di situazioni insediative esterne incongrue anche mediante la previsione di schermature arboree e arbustive, con essenze autoctone;

- connettere il complesso del Castello di Gorizia alle Reti dei beni culturali e della mobilità lenta, rappresentate nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti";

- all'esterno del complesso monumentale eventuali interventi di trasformazione non devono limitare la visuale verso il fronte castellano;

- gli interventi di nuova edificazione all'interno dell'ambito di ulteriore contesto così come individuato dal Webgis di Piano, dove ammessi, dovranno ricercare l'inserimento nel tessuto edilizio esistente ispirandosi a tipologie e caratteri architettonici tradizionali e tali fabbricati non dovranno compromettere la leggibilità del bene monumentale e del suo contesto;

- prevedere misure atte a consentire le destinazioni d'uso compatibili con il monumento e i suoi specifici valori culturali, anche al fine di favorire la fruizione da parte del pubblico;

- migliorare la vegetazione arborea intorno al manufatto sulla base di essenze assonanti al carattere dei luoghi;

- tutelare e conservare le relazioni visuali e eliminare o mitigare gli elementi di intrusione visiva, quali cavi aerei, depuratore, barriere stradali;

- definire le norme volte alla progettazione degli elementi esterni al bene monumentale e all'ulteriore contesto, che possono interferire con le visuali storiche consolidate; alla conservazione e valorizzazione delle viste d'insieme lungo i tracciati stradali, evitando l'installazione di impianti tecnologici e di produzione energetica da fonti rinnovabili e di mezzi pubblicitari;

- migliorare la fruizione paesaggistica attraverso la rete della mobilità lenta, di cui all'articolo 45 delle Norme tecniche di attuazione del PPR;

- definire norme volte a salvaguardare i valori panoramici e percettivi e a regolamentare gli interventi di ampliamento di nuove zone produttive all'esterno del bene paesaggistico affinché sia salvaguardata la qualità visiva in presenza di particolari qualità sceniche e panoramiche, e il mantenimento dei coni ottici e delle vedute;

- il sistema dei parcheggi dovrà prevedere localizzazioni e mitigazioni che attenuino l'impatto visivo nel contesto esistente, in cui predomina la componente monumentale.

MISURE DI SALVAGUARDIA E UTILIZZAZIONE:

Sono fatte salve le misure di tutela contenute nei provvedimenti di cui alla Parte II del Codice dei Beni Culturali, ed in particolare le norme nei riguardi degli complesso castellano individuato dal provvedimento di tutela diretta (D.M. 21 marzo 1961) e indiretta (D.M. 26 agosto 1950), che di seguito si riportano:

Provvedimento di tutela indiretta D.M. 26 agosto 1950:

"non potrà venir modificata l'altezza dell'immobile, divieto di nuove tinteggiature e di qualsiasi modifica se non sia presentato il relativo progetto al Ministero della P.I. tramite la Soprintendenza e se il detto progetto non sia stato approvato."

Sono altresì richiamate le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione del PPR per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali.

Non sono ammissibili interventi che comportino:

a) alterazione dei coni ottici e delle vedute in caso di nuove edificazioni o in caso di ampliamento di edifici esistenti; sono da considerare parte integrante del nucleo storico le aree di pertinenza funzionale o visiva del castello (come da area di ulteriore contesto individuata nel Webgis);

b)posa di cartelli pubblicitari lungo i percorsi che interferiscano con la percezione del bene vincolato;

c) ogni modifica allo stato dei luoghi che comporti nuovo consumo di suolo;

d) realizzazione di elementi che interferiscano visivamente con le viste panoramiche dell'area vincolata dai percorsi come antenne, ecc..

e) l'eliminazione di alberi o arbusti tipici della vegetazione riparia della zona, fatti salvi gli interventi di manutenzione ordinaria secondo le indicazioni dell'amministrazione preposta alla tutela del vincolo;

f) segnaletica di delimitazione del margine stradale che genera intrusione visiva qualora realizzabile con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale.

Sono ammissibili con condizione:

a) per il Castello e le sue pertinenze e sugli altri edifici storici, sono ammessi interventi volti unicamente al restauro conservativo degli edifici e delle sue parti nel rispetto dei materiali, delle tecniche costruttive originarie e delle stratificazioni storiche;

b) interventi di nuova edificazione, nel rispetto della disciplina del PRGC di Gorizia, nonché del decreto di tutela monumentale, avendo cura di garantire un inserimento coerente nel contesto ambientale e paesaggistico, tenendo conto della concordanza delle linee compositive, delle coperture, dei materiali costruttivi e delle tinteggiature;

c) laddove ammessa dal PRGC la nuova edificazione, questa dovrà essere impostata planivolumetricamente in modo tale da mantenere le visuali verso il castello ed il borgo, da e verso i fabbricati del castello con scelte architettoniche e dei materiali tali da inserirsi in modo armonico e sostenibile nel contesto proprio di un paesaggio tradizionale connotato dal borgo;

d) posa di segnaletica stradale verticale che può generare intrusione visiva rispetto al bene, disorientamento dell'utenza in quanto eccessiva e altrimenti realizzabile .

Sono sempre ammessi:

a) interventi di conservazione degli esemplari di alberi notevoli e di pregio presenti. Gli interventi di taglio su tali esemplari sono ammessi solo se determinati da problematiche di stabilità o fitosanitarie asseverate;

b) programmi di manutenzione e rafforzamento del verde e messa a dimora di nuove essenze in sostituzione di quelle deperienti e/o morte con esemplari della stessa specie, se questa è pregiata e coerente con il sistema del parco e con dimensioni paesaggisticamente apprezzabili;

c) interventi volti a favorire la fruizione del bene da parte del pubblico, anche mediante la realizzazione di aree verdi attrezzate e di percorsi ciclo-pedonali e relativi punti di sosta, a basso impatto visivo, da realizzarsi con interventi reversibili e l'utilizzo di materiali compatibili con il contesto paesaggistico;

d) interventi volti a migliorare la visibilità complessiva e i limiti del contesto figurativo, con schermature arboree e arbustive composte da essenze autoctone per mascherare edifici e manufatti esistenti incongrui con l'oggetto della tutela;

e) interventi volti a favorire la connessione ciclabile e pedonale alla rete dei castelli di cui alla cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti";

f) interventi volti a razionalizzare i tracciati delle infrastrutture viarie esistenti, al fine di eliminare o ridurre il traffico automobilistico e pesante di attraversamento nei pressi del complesso monumentale, ottimizzando i percorsi di mobilità lenta e potenziando il sistema di trasporto pubblico intermodale;

g) interventi volti a prevedere un sistema più completo ed organico di reti tecnologiche in relazione agli usi;

h) interramenti delle reti elettriche di media tensione, in particolare in adiacenza al complesso monumentale;

i) eliminazione o sostituzione di manufatti di arredo urbano e vegetazione incongrui;

j) interventi finalizzati alla fruizione e conoscenza del bene purché a basso impatto visivo, quali ad esempio la cartellinatura corretta delle alberature, la posa di tabelle informative a basso impatto visivo sulle caratteristiche naturalistiche e storico-architettoniche del luogo;

k) prevedere localizzazioni e mitigazioni per il sistema dei parcheggi che attenuino l'impatto visivo nel contesto esistente, in cui predomina la componente monumentale;

l) gli interventi di sostituzione dei paletti di delimitazione del margine stradale realizzati con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale, eventualmente dotata di illuminazione a led.

LOCALIZZAZIONE

ID 582 - Forte di Osoppo

AMBITO: 5 - Anfiteatro morenico

PROVINCIA: UD
COMUNE: OSOPPO

FRAZIONE: capoluogo
LOCALITÀ:

CONTESTO: Rurale

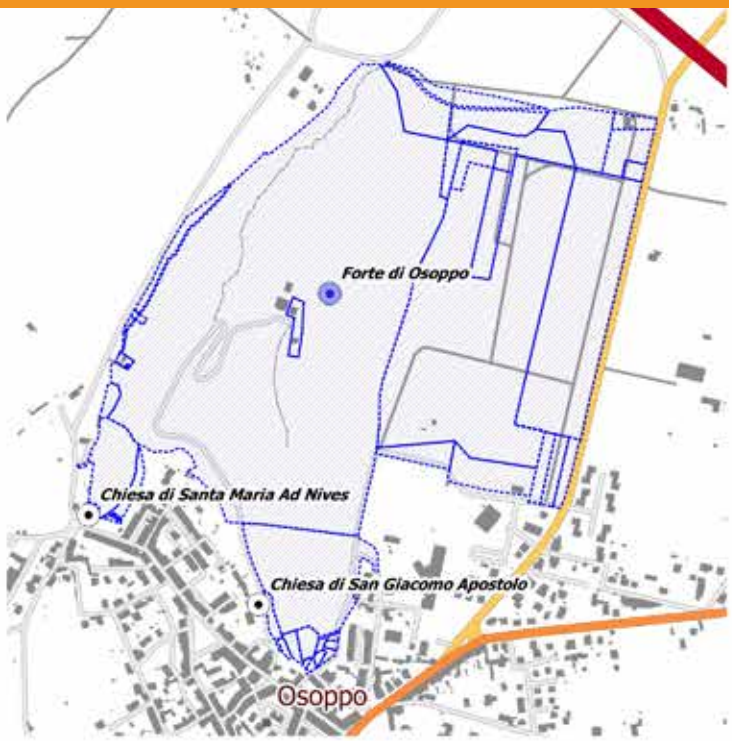
PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: XI
SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE: XX

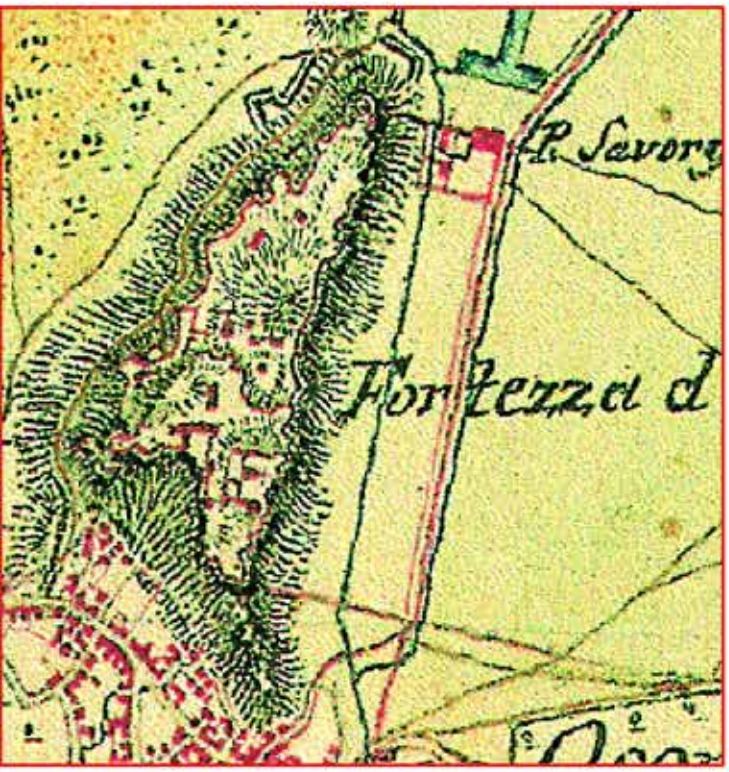
CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR
PRINCIPALE: Architettura fortificata
SECONDARIA:
LIVELLO PPR: 4 POLO
CONSISTENZA PPR: 2
CATEGORIA ICCD: Forte
CODICE IRVV:
CODICE INC: 603006601

0 400 800 m



- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

TUTELA PAESAGGISTICA (ART.142 COMMA 1 LETT. G DEL D.LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): Il sito è in parte riconosciuto quale Territorio coperto da boschi e foreste.

ALTRI PROVVEDIMENTI: Dichiarazione di monumento nazionale (GU n. 122 del 25-5-1923) – Regio Decreto 19 aprile 1923 (sub N. 988)

Il complesso storico - monumentale del forte di Osoppo, l'altopiano del Forte, le pendici del colle omonimo e la zona del Rivellino, definito come "Ambito del parco comunale del Colle di Osoppo", sono individuate quale Parco comunale ai sensi dell'art.6 della l.r. 42/96.

Il bene appartiene al demanio dello Stato (06/06/1957).

DESCRIZIONE

La fortezza di Osoppo sorge sul colle isolato che si innalza sulla larga piana del Campo di Osoppo, offrendo una suggestiva panoramica sull'anfiteatro morenico.

Il colle fu ininterrottamente abitato fin dalla preistoria e fortificato almeno dall'epoca romana. Le prime notizie risalgono al VI secolo e nel VII viene menzionato come fortificazione dei Longobardi; altre notizie dell'esistenza di un castello risalgono all'XI secolo. I Savorgnan nel XIV secolo e la Serenissima nel XVI apprestarono la rocca con nuove difese che permisero alla fortezza di resistere ad un lungo assedio nel 1514. Ulteriormente potenziato in epoca napoleonica anche con l'aggiunta del campo trincerato ai piedi del colle, nel 1848 resistette per sette mesi all'essedio degli austriaci. Nuovamente fortificato all'inizio del XX secolo, fu successivamente bombardato nel corso della seconda guerra mondiale e danneggiato dal terremoto del 1976. Dal 1983 è oggetto di continui interventi di conservazione e restauro nell'ambito di un progetto generale.

L'accesso principale avviene tramite una strada che sale dal paese ed entra nella rocca da ovest attraverso la porta ottocentesca. Sul colle sono presenti numerose testimonianze degli edifici e delle fortificazioni risalenti a diversi periodi storici, in parte integri, in parte allo stato di rudere o oggetto di recenti interventi di restauro ed integrazione. Fra i principali, la settencentesca chiesa di San Pietro, la "casa del tamburo", il bastione delle sepolture con la tomba di Giulio Savorgnano, la grotta di Santa Colomba, il "Castel Novo" e il sistema difensivo costruito nei primi anni del XX secolo, costituito da una batteria corrazzata, una in barbetta, una caserma e diversi ambienti sotterranei utilizzati come magazzini e polveriere.

BIBLIOGRAFIA: T. Miotti, Castelli del Friuli, vol. 1. Carnia, feudo di Moggio e capitaneati settentrionali, Udine, 1977, pp. 200-211; P. Ferraris, L'aquila e il leone: l'assedio di Osoppo nel 1848, Udine 1998; P. Grandinetti, Gli strumenti dell'analisi e del progetto nel recupero della fortezza di Osoppo, in V. Foramitti e A. Quendolo (a cura di), Restauri di castelli, vol. I, Udine, 2003, pp. 115-124; A. Fara, Napoleone architetto nelle città della guerra in Italia, Firenze, 2006.

CONTESTO: rurale

USO DEL SUOLO: aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione (Aceri-tiglieto – Boschi di latifoglie)

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO:

Il colle fu ininterrottamente abitato fin dalla preistoria e fortificato almeno dall'epoca romana e presenta notevoli testimonianze di edifici e fortificazioni risalenti a diversi periodi storici.

Necessità di tutelare il rapporto, ad oggi ancora leggibile, che il complesso monumentale aveva con il paesaggio circostante e di recuperare, valorizzare e tutelare la zona nel complesso, gli elementi, storico - architettonici, geomorfologici, vegetazionali e paesaggistici che la caratterizzano, per finalità storico - culturali, divulgative, per lo svago e il tempo libero.

INDIRIZZI E DIRETTIVE :

La Rete dei Beni Culturali è rappresentata nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti".

Ferme restando la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali, e la disciplina d'uso contenuta nelle schede dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, valgono le seguenti direttive.

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- recepire l'ulteriore contesto e i coni visuali riportati nel PPR;

- garantire la conservazione della leggibilità paesistica dell'elemento comprendente sia la conservazione fisica del bene stesso e dei suoi caratteri costruttivi e architettonici, sia la conservazione del contesto paesistico, delimitato nel PPR come "ulteriore contesto", mediante:

a) la valorizzazione dei manufatti visivamente collegati al complesso storico - monumentale del forte di Osoppo, l'altopiano, le pendici del colle omonimo e la zona del Rivellino (sedime), degli edifici ed altri elementi di rilevanza storico culturale, delle relazioni visuali, degli aspetti scenici e percettivi, del parco retrostante e della strada d'accesso;

b) l'eliminazione o la mitigazione degli elementi di intrusione visiva, quali ad esempio cavi aerei, manufatti delle infrastrutture di comunicazione e vegetazione incongrua, elementi di arredo urbano e dei pubblici esercizi;

c) la mitigazione di situazioni insediative esterne incongrue anche mediante la previsione di schermature arboree e arbustive, con essenze autoctone;

- connettere il complesso del Forte di Osoppo alle Reti dei beni culturali e della mobilità lenta, rappresentate nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti";

- all'esterno del complesso monumentale eventuali interventi di trasformazione non devono limitare la visuale verso il bene;

- gli interventi di nuova edificazione all'interno dell'ambito di ulteriore contesto così come individuato dal Webgis di Piano, dove ammessi, dovranno ricercare l'inserimento nel tessuto edilizio esistente ispirandosi a tipologie e caratteri architettonici tradizionali e tali fabbricati non dovranno compromettere la leggibilità del bene monumentale e del suo contesto;

- prevedere misure atte a consentire le destinazioni d'uso compatibili con il monumento e i suoi specifici valori culturali, anche al fine di favorire la fruizione da parte del pubblico;

- migliorare la vegetazione arborea intorno al manufatto sulla base di essenze assonanti al carattere dei luoghi;

- tutelare e conservare le relazioni visuali e eliminare o mitigare gli elementi di intrusione visiva, quali cavi aerei, depuratore, barriere stradali;

- definire le norme volte alla progettazione degli elementi esterni al bene monumentale e all'ulteriore contesto, che possono interferire con le visuali storiche consolidate; alla conservazione e valorizzazione delle viste d'insieme lungo i tracciati stradali, evitando l'installazione di impianti tecnologici e di produzione energetica da fonti rinnovabili e di mezzi pubblicitari;

- migliorare la fruizione paesaggistica attraverso la rete della mobilità lenta, di cui all'articolo 45 delle Norme tecniche di attuazione del PPR;

- definire norme volte a salvaguardare i valori panoramici e percettivi nonché la qualità visiva in presenza di particolari qualità sceniche e panoramiche, e il mantenimento dei coni ottici e delle vedute;

- il sistema dei parcheggi dovrà prevedere localizzazioni e mitigazioni che attenuino l'impatto visivo nel contesto esistente, in cui predomina la componente monumentale.

MISURE DI SALVAGUARDIA E UTILIZZAZIONE:

Sono fatte salve le misure di tutela contenute nei provvedimenti di cui alla Parte II del Codice dei Beni Culturali.

Sono altresì richiamate le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione del PPR per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali.

Non sono ammissibili interventi che comportino:

a) alterazione dei coni ottici e delle vedute in caso di nuove edificazioni o in caso di ampliamento di edifici esistenti;

b) posa di cartelli pubblicitari lungo i percorsi che interferiscano con la percezione del bene vincolato;

c) ogni modifica allo stato dei luoghi che comporti nuovo consumo di suolo;

d) non sono consentite modifiche della morfologia effettuate attraverso sbancamenti, livellamenti, riporti o modellazioni altimetriche a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente;

e) realizzazione di elementi che interferiscano visivamente con le viste panoramiche dell'area vincolata dai percorsi come antenne, ecc.;

f) l'eliminazione di alberi o arbusti tipici della vegetazione riparia della zona, fatti salvi gli interventi di manutenzione ordinaria secondo le indicazioni dell'amministrazione preposta alla tutela del bene;

g) segnaletica di delimitazione del margine stradale che genera intrusione visiva qualora realizzabile con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale.

Sono ammissibili con condizione:

a) per il Forte e le sue pertinenze, sono ammessi interventi volti unicamente al restauro conservativo degli edifici e delle sue parti nel rispetto dei materiali, delle tecniche costruttive originarie e delle stratificazioni storiche;

b) interventi di nuova edificazione, nel rispetto della disciplina del PRGC di Osoppo, nonché del decreto di tutela monumentale, avendo cura di garantire un inserimento coerente nel contesto ambientale e paesaggistico, tenendo conto della concordanza delle linee compositive, delle coperture, dei materiali costruttivi e delle tinteggiature;

c) laddove ammessa dal PRGC la nuova edificazione, questa dovrà essere impostata planivolumetricamente in modo tale da mantenere le visuali verso il forte con scelte architettoniche e dei materiali tali da inserirsi in modo armonico e sostenibile nel contesto paesaggistico;

d) posa di segnaletica stradale verticale che può generare intrusione visiva rispetto al bene, disorientamento dell'utenza in quanto eccessiva e altrimenti realizzabile .

Sono sempre ammessi:

a) interventi di conservazione degli esemplari di alberi notevoli e di pregio presenti. Gli interventi di taglio su tali esemplari sono ammessi solo se determinati da problematiche di stabilità o fitosanitarie asseverate. Eventuali sostituzioni degli esemplari arborei devono avvenire usando le essenze originarie e nel rispetto delle norme relative alle aree riconosciute come boscate ai sensi dell' art.142 comma 1 lett. g del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i di cui all'articolo 28 delle Norme di attuazione del presente PPR;

b) interventi volti a favorire la fruizione del bene da parte del pubblico, anche mediante la realizzazione di aree verdi attrezzate e di percorsi ciclo-pedonali e relativi punti di sosta, a basso impatto visivo, da realizzarsi con interventi reversibili e l'utilizzo di materiali compatibili con il contesto paesaggistico;

c) interventi volti a migliorare la visibilità complessiva e i limiti del contesto figurativo, con schermature arboree e arbustive composte da essenze autoctone per mascherare edifici e manufatti esistenti incongrui con l'oggetto della tutela;

d) interventi volti a favorire la connessione ciclabile e pedonale alla rete delle fortificazioni di cui alla cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti";

e) interventi volti a prevedere un sistema più completo ed organico di reti tecnologiche in relazione agli usi;

f) interramenti delle reti elettriche di media tensione, in particolare in adiacenza al complesso monumentale;

g) eliminazione o sostituzione di manufatti di arredo urbano e vegetazione incongrui;

h) interventi finalizzati alla fruizione e conoscenza del bene purché a basso impatto visivo, quali ad esempio la cartellinatura corretta delle alberature, la posa di tabelle informative a basso impatto visivo sulle caratteristiche naturalistiche e storico-architettoniche del luogo;

i) prevedere localizzazioni e mitigazioni per il sistema dei parcheggi che attenuino l'impatto visivo nel contesto esistente, in cui predomina la componente monumentale;

j) le attività e l'utilizzo della zona del Rivellino dovranno essere coerenti con il contesto monumentale in argomento ed anche rispettose delle visuali di pregio, punti di vista e rapporti di intervisibilità;

k) gli interventi di sostituzione dei paletti di delimitazione del margine stradale realizzati con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale, eventualmente dotata di illuminazione a led.

LOCALIZZAZIONE

ID 584 - Citta Fortezza di Palmanova

AMBITO: 8 - Alta pianura friulana ed isontina

PROVINCIA: UD
COMUNE: PALMANOVA

FRAZIONE: capoluogo
LOCALITÀ: Palmanova

CONTESTO: Residenziale

PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: XVI
SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE: XX

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR
PRINCIPALE: Architettura fortificata
SECONDARIA:
LIVELLO PPR: 4 POLO
CONSISTENZA PPR: 1
CATEGORIA ICCD: Citta bastionata
CODICE IRVV:
CODICE INC:

0 800 1600 m

- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DICHIARAZIONE DI INTERESSE CULTURALE (AI SENSI DELLA PARTE II DEL D. LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): D.M. 13 maggio 1961

TUTELA PAESAGGISTICA (ART. 142 COMMA 1 LETTERA C) DEL D.LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): fascia di rispetto dei 150 metri rispetto alla Roggia di Palma. Per tale disposizione va, ad ogni buon conto, verificato che l'areale oggetto di tutela non ricada nelle aree che alla data del 6 settembre 1985 erano delimitate negli strumenti urbanistici, ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, come zone territoriali omogenee A e B, ed in particolare nelle aree di cui all'articolo 142 comma 2, lettera a, b e c del D. Lgs. n. 42/2004 e s.m.i.

ALTRI PROVVEDIMENTI: Dichiarazione di monumento nazionale della Fortezza di Palmanova. (G.U. n. 226 del 14-9-1960) – D.P.R. 21 luglio 1960, n. 972

ALTRI TUTELE: Sito candidato ad essere iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale Unesco - World Heritage List

DESCRIZIONE

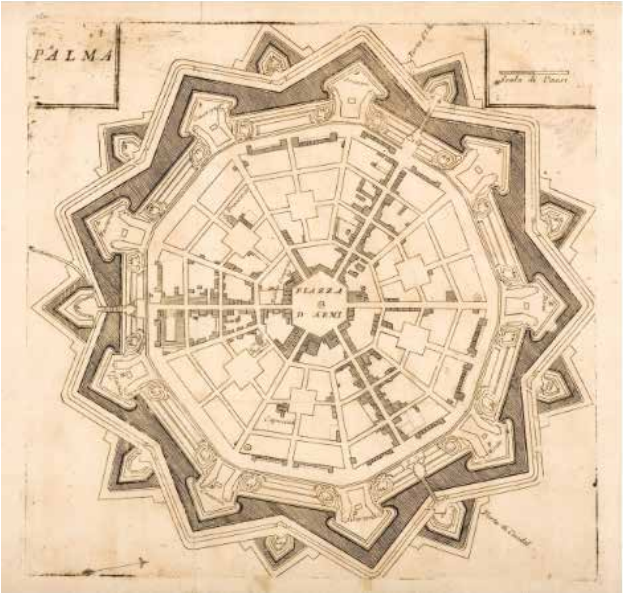
La città fortezza di Palmanova fu costruita dalla Serenissima alla fine del XVI secolo per difendere il confine orientale della Terraferma, nella pianura a metà strada fra Udine e le paludi di Aquileia. Caratterizzata dal rigoroso impianto radiocentrico, ha nove bastioni e tre porte che conducono a Udine, Aquileia e Cividale. La piazza centrale è esagonale e su di essa si affacciano i più importanti edifici della città, costruiti nel corso del XVII secolo: il duomo del Santissimo Redentore, il Palazzo dei provveditori generali, la Loggia della gran guardia, il Palazzo del provveditore alle armi. Al centro della piazza si trova il gonfalone.

Il tessuto urbano fra la piazza e le fortificazioni esterne è diviso in lotti da quattro anelli stradali concentrici e dai sei assi radiali che partono dalla piazza, tre dei queli, i borghi, conducono alle porte. All'interno della città sono ancora presenti molti edifici di origine militare, come i quartieri veneziani, le caserme e le polveriere napoleoniche.

All'esterno, la prima cerchia fortificata veneziana è caratterizzata degli imponenti bastioni e dalle cortine lunghe circa 340 metri con i cavalieri sopraelavati. A questa prima cerchia furono aggiunti i rivellini oltre il fossato e, nel periodo napoleonico, le lunette più esterne. Un elemento di particolare interesse sono i percorsi che conducono dall'interno della città alle fortificazioni più esterne, sempre protetti dalla vista del nemico tramite i terrapieni e in parte in gallerie sotterranee.

La città fortezza è uno dei più interessanti esempi di sintesi fra l'architettura militare del XVI secolo e la pianificazione della città ideale secondo i principi rinascimentali, le cui caratteristiche sono ancora ben riconoscibili, sia nell'assetto interno, sia nel rapporto con il contesto in quanto il perimetro delle fortificazioni è ancora perfettamente conservato all'interno della strada

di circonvallazione. Un altro elemento di particolare interesse è il rapporto plano-altimetrico con la pianura circostante: i piani inclinati e i terrapieni inerbiti delle fortificazioni sono infatti stati progettati in modo da garantire le migliori condizioni di difesa e, al contempo, in modo da non poter essere facilmente visti né colpiti dall'esterno. La vegetazione stessa presente ha assunto nel tempo un importante valore storico – botanico.



Il territorio circostante, originariamente la "spianata" esterna alle fortificazioni è ancora in gran parte area agricola, nella quale sono però presenti alcuni lotti edificati ad uso residenziale, sportivo, militare e cimiteriale.

Fondata il 7 ottobre 1593, nel giorno di santa Giustina, protettrice della battaglia di Lepanto, ebbe fra i suoi progettisti Giulio Savorgnano, Bonaiuto Lorini e Vincenzo Scamozzi. Rimase veneziana fino alla caduta della Repubblica. Dopo la costruzione della cerchia principale circondata dalla fossa, nel XVII secolo furono aggiunte le falsabraghe ed i rivelini esterni al fossato. All'inizio del XIX secolo Napoleone fece potenziare le difese esterne ampliando la spianata e costruendo le lunette. Durante la prima guerra mondiale fu sede di ospedali, magazzini e campo di addestramento truppe. Dopo la rotta di Caporetto subì forti devastazioni.

BIBLIOGRAFIA:

P. Marchesi, La fortezza veneziana di Palma La Nuova, Reana del Rojale, 1980; T. Miotti, Castelli del Friuli, vol. 2. Gastaldie e giurisdizioni del Friuli centrale, Udine, s.d., pp. 233-241; Palmanova: da fortezza veneta a fortezza napoleonica, Istituto per l'enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, Udine, 1982; A. Guacci A. - L. Pavan, C. Visintini, Palmanova: il significato di una forma, Trieste 1985; G. Pavan, Palmanova fortezza d'Europa 1593-1993, Venezia, 1993; L. Di Sopra, Palmanova. Città fortezza, Udine, 2003; A. Fara, Napoleone architetto nelle città della guerra in Italia, Firenze,

CONTESTO: residenziale

USO DELSUOLO: edificato

CRITICITÀ: Vulnerabilità della struttura insediativa originaria e necessità di continua manutenzione.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO:

Il complesso costituisce "il prototipo dei baluardi dell'epoca moderna, legato alla memoria delle eroiche campagne sostenute dalla Repubblica Veneta contro austriaci, turchi e francesi, nonché al ricordo della prima guerra per l'indipendenza italiana" (DPR 21 luglio 1960, n. 972).

La città costituisce esempio unico di Città - Fortezza rinascimentale caratterizzata da disegno geometrico con pianta a stella e per la presenza di opere di architettura militare e civile (sistema dei bastioni) e per la sua relazione con le rogge storiche (risorgive, roggia di Palma, fossati della fortificazione, ecc.).

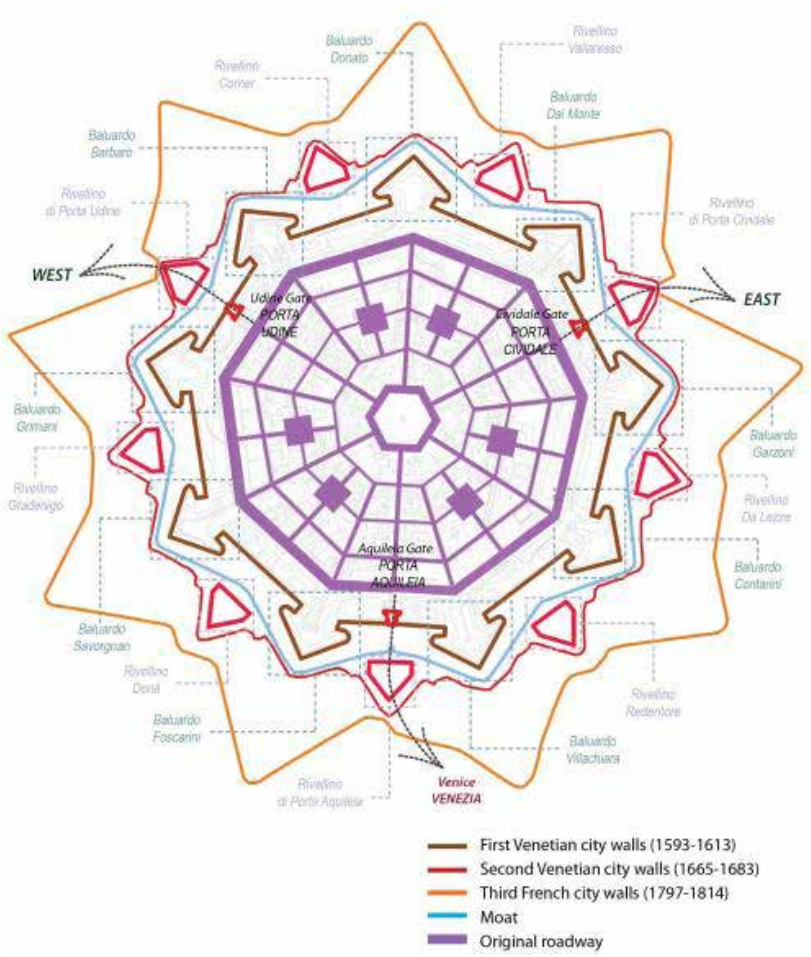
Tali peculiarità morfologiche uniche, testimonianti caratteri di idealità, la rendono bene di alto valore intrinseco anche per lo stretto legame con la rete delle coeve architetture fortificate del dominio Veneto (Italia, Croazia, Montenegro).

INDIRIZZI E DIRETTIVE :

La Rete dei Beni Culturali è rappresentata nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti".

Ferme restando la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali, e la disciplina d'uso contenuta nelle schede dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, valgono le seguenti direttive.

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:



Palmanova map with areas for the cleaning interventions highlighted and drawing on the mechanisms of mobility

- recepire l'ulteriore contesto e i coni visuali riportati nel Webgis del presente PPR a salvaguardia e conservazione dei caratteri urbanistici architettonici del centro storico di Palmanova, delle sue mura e del rapporto con le rogge storiche (risorgive, roggia di Palma, fossati della fortificazione, ecc.);

- garantire la conservazione della leggibilità paesistica dell'elemento comprendente sia la conservazione della struttura insediativa originaria e dei caratteri urbanistici e architettonici del centro storico, sia la conservazione delle mura, dei bastioni e del contesto paesistico, delimitato nel PPR come "ulteriore contesto", mediante:

a) la valorizzazione dei manufatti visivamente collegati al complesso storico - monumentale della città stellata, dei bastioni e della zona ad alto valore pasaggistico circostante, degli edifici ed altri elementi di rilevanza storico culturale, delle relazioni visuali, degli aspetti scenici e percettivi, delle porte d'accesso;

b) l'eliminazione o la mitigazione degli elementi di intrusione visiva, quali ad esempio cavi aerei, manufatti delle infrastrutture di comunicazione e vegetazione incongrua, elementi di arredo urbano incongrui;

c) la mitigazione di situazioni insediative esterne incongrue anche mediante la previsione di schermature arboree e arbustive, con essenze autoctone;

- connettere il complesso della cttà fortificata alle Reti dei beni culturali e della mobilità lenta, rappresentate nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti";

- all'esterno del complesso monumentale eventuali interventi di trasformazione non devono limitare la visuale verso il bene;

- gli interventi di nuova edificazione all'interno dell'ambito di ulteriore contesto così come individuato dal Webgis di Piano, e per il caso di Palmanova corrispondente alla Buffer Zone Unesco, dove ammessi, dovranno ricercare l'inserimento nel tessuto edilizio esistente ispirandosi a tipologie e caratteri architettonici tradizionali e tali fabbricati non dovranno compromettere la leggibilità del bene monumentale e del suo contesto;

- prevedere misure atte a consentire le destinazioni d'uso compatibili con il monumento e i suoi specifici valori culturali, anche al fine di favorire la fruizione da parte del pubblico;

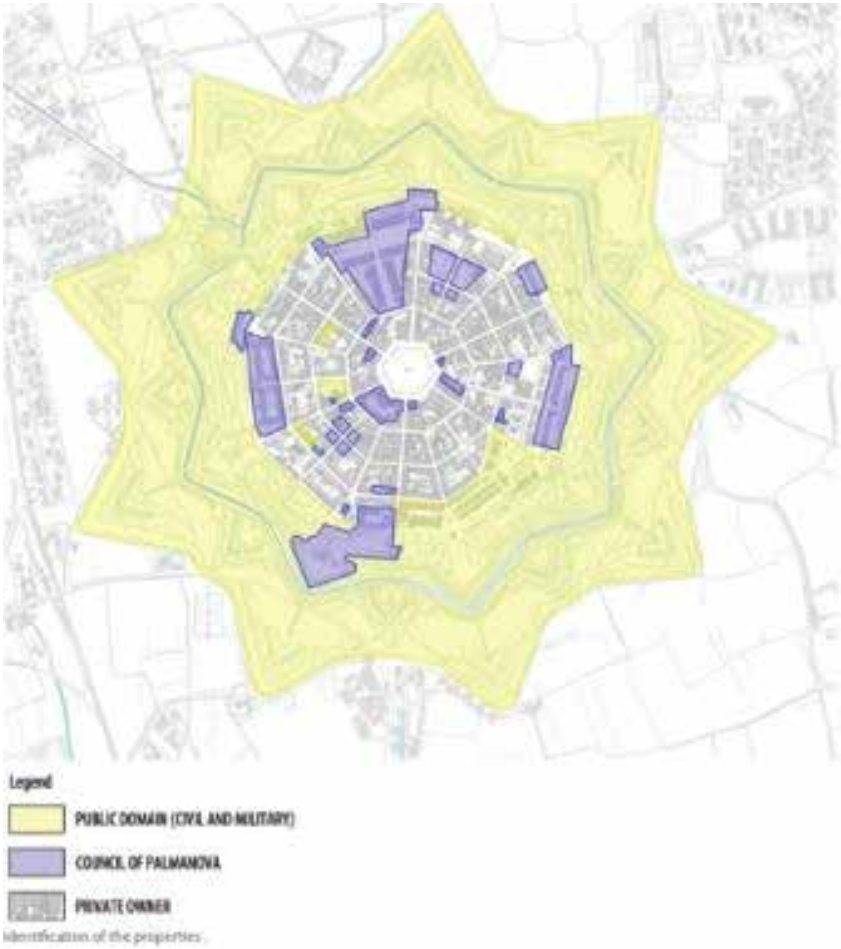
- migliorare la vegetazione arborea sui bastioni e intorno al manufatto sulla base di essenze assonanti al carattere dei luoghi;

- tutelare e conservare le relazioni visuali e eliminare o mitigare gli elementi di intrusione visiva, quali cavi aerei, depuratore, barriere stradali;

- definire le norme volte alla progettazione degli elementi esterni al bene monumentale e all'ulteriore contesto, che possono interferire con le visuali storiche consolidate; alla conservazione e valorizzazione delle viste d'insieme lungo i tracciati stradali, evitando l'installazione di impianti tecnologici e di produzione energetica da fonti rinnovabili e di mezzi pubblicitari;

- migliorare la fruizione paesaggistica attraverso la rete della mobilità lenta, di cui all'articolo 45 delle Norme tecniche di attuazione del PPR;

- definire norme volte a salvaguardare i valori panoramici e percettivi nonché la qualità visiva in presenza di particolari qualità sceniche e panoramiche, e il mantenimento dei coni ottici e delle vedute;



- il sistema dei parcheggi dovrà prevedere localizzazioni e mitigazioni che attenuino l'impatto visivo nel contesto esistente, in cui predomina la componente monumentale.

MISURE DI SALVAGUARDIA E UTILIZZAZIONE:

Sono fatte salve le misure di tutela contenute nei provvedimenti di cui alla Parte II del Codice dei Beni Culturali, ed in particolare le norme di tutela diretta contenute nel D.M. 13 maggio 1961, che di seguito si riportano:

Nei confronti degli immobili descritti "vengono dettate le seguenti prescrizioni :

a. Ove trattasi di fabbricati :

1. In caso di sopraelevazione del fabbricato esistente, ovvero in caso di demolizione del medesimo e di costruzione di un nuovo, non potrà comunque essere superata in altezza, alla linea di gronda, la misura di metri 14,50 con massimo di 4 piani.

2. La sopraelevazione o il nuovo fabbricato non potranno avere piani attici, anche se arretrati, rispetto al ciglio stradale.

3. La copertura del fabbricato dovrà essere con tegole a canali.

b. Ove trattasi di terreni:

1. In caso di costruzione di fabbricato questo non potrà comunque superare in altezza, alla linea di gronda, i metri 14,50, con massimo di 4 piani.

2. Il fabbricato non potrà avere piani attici, anche se arretrati, rispetto al ciglio stradale.

3. La copertura del fabbricato dovrà essere con tegole a canali."

Sono altresì richiamate le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione del PPR per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali.

Non sono ammissibili interventi che comportino:

a) alterazione dei coni ottici e delle vedute in caso di nuove edificazioni o in caso di ampliamento di edifici esistenti;

b) posa di cartelli pubblicitari lungo i percorsi che interferiscano con la percezione del bene vincolato;

c) ogni modifica allo stato dei luoghi che comporti nuovo consumo di suolo e edificazione o infrastrutturazione a ridosso delle mura in particolare nell'abito individuato come uteriore contesto dal Webgis del presente Piano;

d) realizzazione di elementi che interferiscano visivamente con le viste panoramiche dell'area vincolata dai percorsi come antenne, ecc..

e) l'eliminazione di alberi o arbusti tipici della vegetazione della zona, fatti salvi gli interventi di manutenzione ordinaria secondo le indicazioni dell'amministrazione preposta alla tutela del bene;

f) segnaletica di delimitazione del margine stradale che genera intrusione visiva qualora realizzabile con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale.

Sono ammissibili con condizione:

a) per i beni nell'ambito delle mura di Palmanova riconosciuti di notevole interesse ai sensi della parte seconda del Codice dei beni culturali, sono ammessi interventi volti unicamente al restauro conservativo degli edifici e delle sue parti nel rispetto dei materiali, delle tecniche costruttive originarie e delle stratificazioni storiche;

b) interventi di nuova edificazione, nel rispetto della disciplina del PRGC di Palmanova, nonché del decreto di tutela monumentale, avendo cura di garantire un inserimento coerente nel contesto ambientale e paesaggistico, tenendo conto della concordanza delle linee compositive, delle coperture, dei materiali costruttivi e delle tinteggiature;

c) l'utilizzo di un arredo urbano coerente con il contesto storico e paesaggistico dei luoghi;

d) l'eventuale nuova edificazione all'interno delle mura deve essere coerente con la forma, altezze, pendenze, falde e copertura dei tetti, volumi, serramenti, intonaci e colore e pavimentazioni esterne degli edifici storici esistenti;

e) all'esterno delle mura e dei bastioni laddove ammessa dal PRGC la nuova edificazione, questa dovrà essere impostata planivolumetricamente in modo tale da mantenere le visuali verso la città con scelte architettoniche e dei materiali tali da inserirsi in modo armonico e sostenibile nel contesto paesaggistico;

f) posa di segnaletica stradale verticale che può generare intrusione visiva rispetto al bene, disorientamento dell'utenza in quanto eccessiva e altrimenti realizzabile.

Sono sempre ammessi:

a) interventi volti alla conservazione dell'impianto originario, e al suo ripristino, ove possibile, suggerendo adeguati usi e riusi ove il declino funzionale sia più evidente (caserme dismesse e manufatti in stato di degrado);

b) interventi di mitigazione dell'impatto visivo delle costruzioni presenti all'esterno delle fortificazioni;

c) interventi di manutenzione e sfalcio utili a garantire la salvaguardia dei bastioni e delle mura, garantendo ad ogni modo la conservazione degli esemplari di alberi notevoli e di pregio presenti. Gli interventi di taglio su tali esemplari sono ammessi solo se determinati da problematiche di stabilità o fitosanitarie asseverate. Eventuali sostituzioni degli esemplari arborei devono avvenire usando le essenze originarie;

d) interventi volti a favorire la fruizione del bene da parte del pubblico, anche mediante la realizzazione di aree verdi attrezzate e di percorsi ciclo-pedonali e relativi punti di sosta, a basso impatto visivo, da realizzarsi con interventi reversibili e l'utilizzo di materiali compatibili con il contesto paesaggistico;

e) definizione di usi e attività ammesse all'interno della spianata interna ed esterna e sui bastioni compatibili con i valori paesaggistici dei luoghi;

f) recupero e riqualificazione dei settori dismessi delle strutture militarie (edifici e mura) nel rispetto dei materiali e delle tipologie storiche;

g) interventi volti a migliorare la visibilità complessiva e i limiti del contesto figurativo, con schermature arboree e arbustive composte da essenze autoctone per mascherare edifici e manufatti esistenti incongrui con l'oggetto della tutela;

h) interventi volti a favorire la connessione ciclabile e pedonale alla rete delle fortificazioni di cui alla cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti";

i) interventi volti a prevedere un sistema più completo ed organico di reti tecnologiche in relazione agli usi;

j) interramenti delle reti elettriche di media tensione, in particolare in adiacenza al complesso monumentale;

k) eliminazione o sostituzione di manufatti di arredo urbano e vegetazione incongrui;

l) interventi finalizzati alla fruizione e conoscenza del bene purché a basso impatto visivo, quali ad esempio la cartellinatura corretta delle alberature, la posa di tabelle informative a basso impatto visivo sulle caratteristiche naturalistiche e storico-architettoniche del luogo;

m) prevedere localizzazioni e mitigazioni per il sistema dei parcheggi che attenuino l'impatto visivo nel contesto esistente, in cui predomina la componente monumentale;

n) interventi di sostituzione dei paletti di delimitazione del margine stradale realizzati con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale, eventualmente dotata di illuminazione a led.

LOCALIZZAZIONE

ID 593 - Castello di Pordenone

AMBITO: 9 - Bassa pianura pordenonese

PROVINCIA: PN
COMUNE: PORDENONE

FRAZIONE: capoluogo
LOCALITÀ: Pordenone

CONTESTO: Residenziale

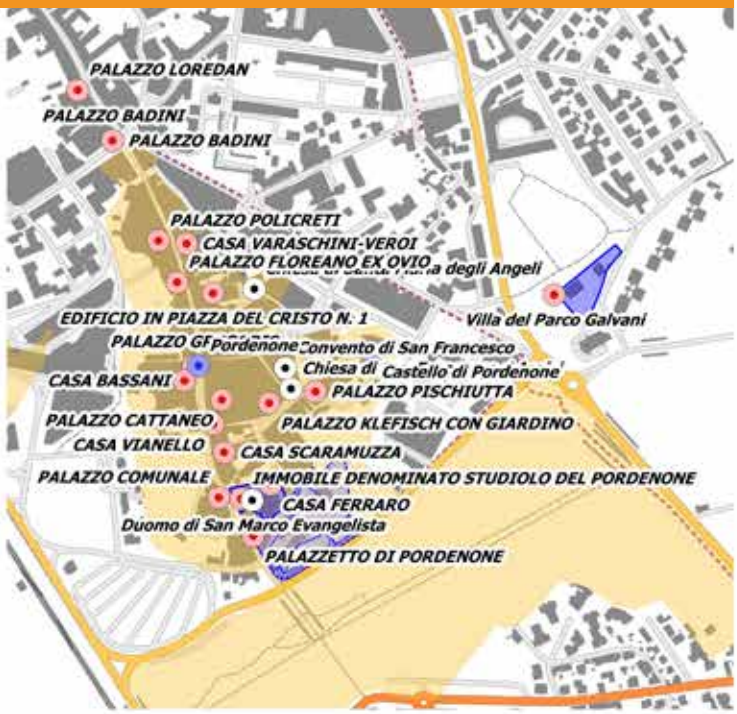
PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: X
SECOLO DI FINE COSTRUZIONE
O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE: XIX

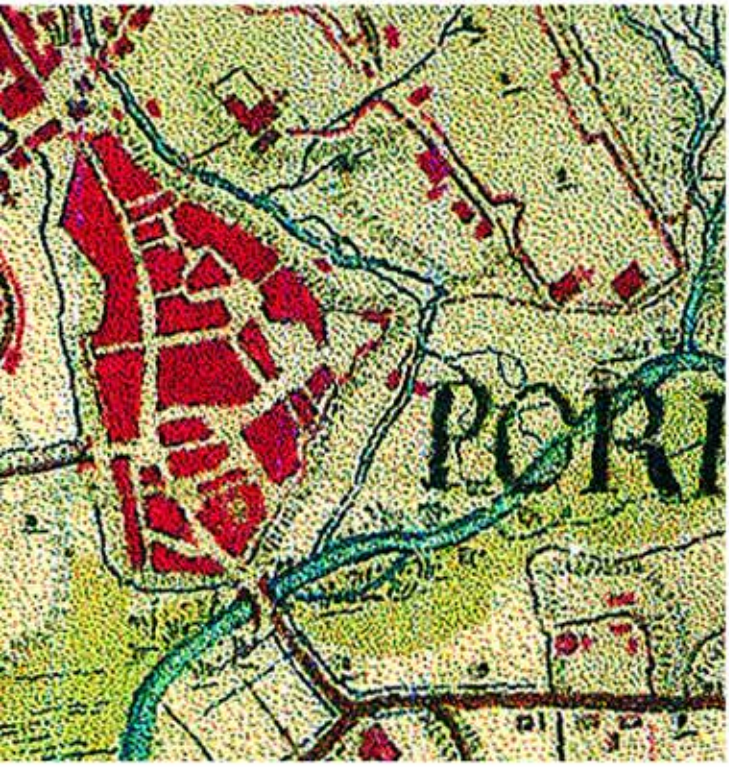
CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR
PRINCIPALE: Architettura fortificata
SECONDARIA:
LIVELLO PPR: 4 POLO
CONSISTENZA PPR: 2
CATEGORIA ICCD: Castello - rocca
CODICE IRVV:
CODICE INC: 609303301

0 300 600 m



- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

TUTELA PAESAGGISTICA (ART. 136 DEL D.LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): Zona del centro storico di Pordenone (D.M. 14/04/1989, pubblicato sulla G.U. n. 111 del 15/05/1989)

TUTELA PAESAGGISTICA (ART.142 COMMA 1 LETT. C DEL D.LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): il bene risulta compreso entro la fascia di rispetto dei 150 metri rispetto alla Roggia Molini Pagotto. Per tale disposizione va, ad ogni buon conto, verificato che l'areale oggetto di tutela non ricada nelle aree che alla data del 6 settembre 1985 erano delimitate negli strumenti urbanistici, ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, come zone territoriali omogenee A e B, ed in particolare nelle aree di cui all'articolo 142 comma 2, lettera a, b e c del D. Lgs. n. 42/2004 e s.m.i.

DESCRIZIONE

Il castello di Pordenone sorge su una piccola altura nel centro delle città, attestato su piazza della Motta. Originariamente costituiva l'angolo orientale delle fortificazioni cittadine. È stato fortemente trasformato nel corso degli ultimi due secoli e con la definitiva destinazione a carcere non è attualmente visitabile, ma costituisce comunque un elemento significativo nel centro storico.

Fu costruito alla fine del XIII secolo, probabilmente su una preesistente motta a difesa della città. Le prime notizie risalgono infatti al 1273 e al 1276. Abitato da un capitano, all'inizio del XVI secolo il feudo di Pordenone venne assegnato al condottiero Bartolomeo d'Alviano e, all'estinzione della sua casata, tornò alla Serenissima che vi nominava un provveditore-capitano. All'inizio del XIX secolo fu venduto ad un privato che eseguì parziali demolizioni per trasformarlo in residenza, ma senza successo, per poi essere destinato nel 1887 a diventare una struttura carceraria.

BIBLIOGRAFIA: A. Benedetti, Storia di Pordenone, Pordenone 1964; T. Miotti, Castelli del Friuli, vol. 4. Feudi e giurisdizioni del Friuli occidentale, Udine, 1980, pp. 261-272.

CONTESTO: residenziale

USO DELSUOLO: edificato

CRITICITÀ: Grave compromissione della struttura nei suoi caratteri percettivi dovuta anche all'attuale utilizzo.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO: Ruolo che il sito assume ancora oggi, nonostante le compromissioni, quale elemento identitario nell'ambito del centro storico di Pordenone.

INDIRIZZI E DIRETTIVE :

La Rete dei Beni Culturali è rappresentata nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti".

Ferme restando la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali, e la disciplina d'uso contenuta nelle schede dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, valgono le seguenti direttive.

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- ripristinare la conservazione della leggibilità paesistica dell'elemento comprendente sia la conservazione fisica del bene stesso e dei suoi caratteri costruttivi e architettonici, sia la conservazione del contesto paesistico, delimitato nel PPR, mediante:

a) la valorizzazione del complesso storico-monumentale del Castello di Pordenone e dei relativi aspetti scenici e percettivi;

b) l'eliminazione o la mitigazione degli elementi di intrusione visiva, quali ad esempio cavi aerei, manufatti delle infrastrutture di comunicazione e vegetazione incongrua, elementi di arredo urbano;

c) la mitigazione di situazioni insediative esterne incongrue anche mediante la previsione di schermature arboree e arbustive, con essenze autoctone;

- connettere il Castello alle Reti dei beni culturali e della mobilità lenta, rappresentate nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica–Reti";

- all'esterno del complesso monumentale eventuali interventi di trasformazione non devono limitare la visuale verso il bene;

- prevedere misure atte a consentire le destinazioni d'uso compatibili con il monumento e i suoi specifici valori culturali, anche al fine di favorire la fruizione da parte del pubblico;

- migliorare la vegetazione arborea intorno al manufatto sulla base di essenze assonanti al carattere dei luoghi;

- tutelare e conservare le relazioni visuali e eliminare o mitigare gli elementi di intrusione visiva, quali cavi aerei, antenne per telecomunicazioni, barriere stradali;

- definire le norme volte alla progettazione degli elementi esterni al bene monumentale, che possono interferire con le visuali storiche consolidate; alla conservazione e valorizzazione delle viste d'insieme lungo i tracciati stradali, evitando l'installazione di impianti tecnologici e di produzione energetica da fonti rinnovabili e di mezzi pubblicitari;

- migliorare la fruizione paesaggistica attraverso la rete della mobilità lenta, di cui all'articolo 45 delle Norme tecniche di attuazione del PPR;

- definire norme volte a salvaguardare i valori panoramici e percettivi nonché la qualità visiva in presenza di particolari qualità sceniche e panoramiche, e il rapporto bene-centro storico e bene-roggia.

MISURE DI SALVAGUARDIA E UTILIZZAZIONE:

Sono fatte salve le misure di tutela nei contenute nei provvedimenti contenuti nella Parte II del Codice dei Beni Culturali.

Sono altresì richiamate le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione del PPR per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali.

Non sono ammissibili interventi che comportino:

a) alterazione dei coni ottici e delle vedute in caso di nuove edificazioni o in caso di ampliamento di edifici esistenti;

b) posa di cartelli pubblicitari lungo i percorsi che interferiscano con la percezione del bene;

c) ogni modifica allo stato dei luoghi che comporti nuovo consumo di suolo;

d) realizzazione di elementi che interferiscano visivamente con le viste panoramiche del complesso monumentale dai percorsi come antenne, ecc;

e) segnaletica di delimitazione del margine stradale che genera intrusione visiva qualora realizzabile con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale.

Sono ammissibili con condizione:

a) per il Castello, sono ammessi interventi volti unicamente al restauro conservativo degli edifici e delle sue parti nel rispetto dei materiali, delle tecniche costruttive originarie e delle stratificazioni storiche;

b) interventi di nuova edificazione, nel rispetto della disciplina del PRGC di Pordeneone e del Piano di recupero n. 12 Centro storico di Pordenone, approvato con D.C.C. n. 41 del 20.02.2006, pubblicato sul BUR n. 16 del 19.06.2006, avendo cura di garantire un inserimento coerente nel contesto ambientale e paesaggistico, tenendo conto della concordanza delle linee compositive, delle coperture, dei materiali costruttivi e delle tinteggiature;

c) laddove ammessa dal PRGC, la nuova edificazione dovrà essere impostata planivolumetricamente in modo tale da mantenere le visuali verso il castello con scelte architettoniche e dei materiali tali da inserirsi in modo armonico e sostenibile nel contesto paesaggistico;

d) posa di segnaletica stradale verticale che può generare intrusione visiva rispetto al bene, disorientamento dell'utenza in quanto eccessiva e altrimenti realizzabile.

Sono sempre ammessi:

a) interventi volti a favorire la fruizione del bene da parte del pubblico, anche mediante la realizzazione di percorsi ciclo-pedonali e relativi punti di sosta, a basso impatto visivo, da realizzarsi con interventi reversibili e l'utilizzo di materiali compatibili con il contesto paesaggistico;

b) interventi volti a favorire la connessione ciclabile e pedonale alla rete delle fortificazioni di cui alla cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti";

c) interventi volti a reintegrare e ripristinare il corretto inserimento del bene nell'ambito della realtà urbana;

d) interramenti delle reti elettriche di media tensione, in particolare in adiacenza al complesso monumentale;

e) eliminazione o sostituzione di manufatti di arredo urbano e vegetazione incongrui;

f) interventi finalizzati alla fruizione e conoscenza del bene oltre che al riconoscimento delle caratteristiche storico-architettoniche del luogo;

g) interventi di sostituzione dei paletti di delimitazione del margine stradale realizzati con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale, eventualmente dotata di illuminazione a led.

LOCALIZZAZIONE

ID 601 - Santuario di Castelmonte

AMBITO: 6 - Valli orientali e Collio

PROVINCIA: UD
COMUNE: PREPOTTO

FRAZIONE: Castelmonte
LOCALITÀ: Castelmonte

CONTESTO: Residenziale

PERIODO STORICO

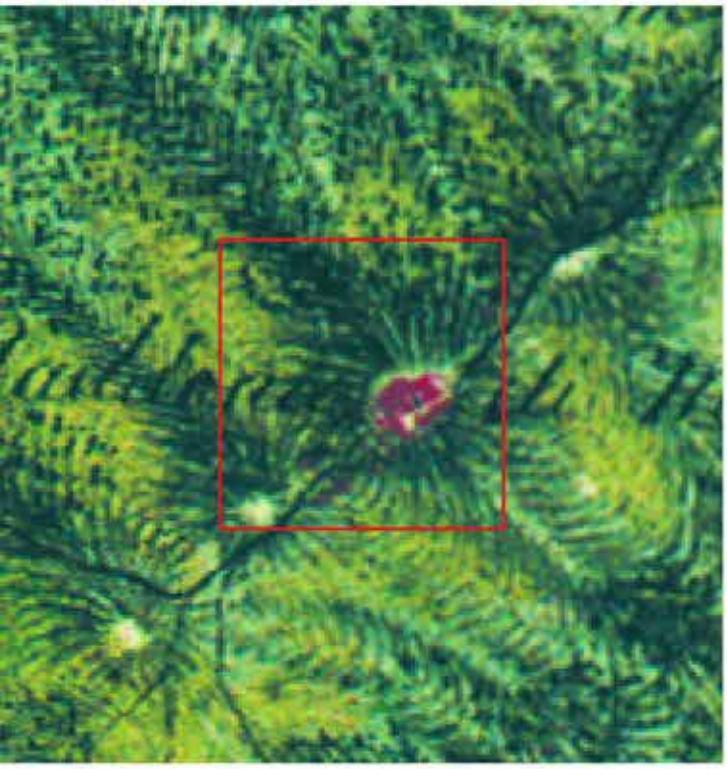
SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: XII
SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE: XVII

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR
PRINCIPALE: Siti spirituali
SECONDARIA: architettura_fortificata
LIVELLO PPR: 4 POLO
CONSISTENZA PPR: 1
CATEGORIA ICCD: Edificio religioso fortificato
CODICE IRVV:
CODICE INC: 603008504

0 100 200 m

- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DICHIARAZIONE DI INTERESSE CULTURALE (AI SENSI DELLA PARTE II DEL D. LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): D.M. 16 aprile 1924

TUTELA PAESAGGISTICA (ART.142 DEL D.LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): Il sito è circondato da Territori coperti da boschi e foreste (art.142 comma 1 lett. g del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.). In parte compreso in fascia di rispetto dei 150 metri rispetto a Rio Repotischis (art. 142 comma 1 lettera c) del D.Lgs. N. 42/2004 s.m.i. o legislazione previgente). Per tale disposizione va, ad ogni buon conto, verificato che l'areale oggetto di tutela non ricada nelle aree che alla data del 6 settembre 1985 erano delimitate negli strumenti urbanistici, ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, come zone territoriali omogenee A e B, ed in particolare nelle aree di cui all'articolo 142 comma 2, lettera a, b e c del D. Lgs. n. 42/2004 e s.m.i.

DESCRIZIONE

Il Santuario mariano di Castelmonte sorge sulla cima di un monte alto 618 metri s.l.m., nella catena delle Prealpi Giulie, a nove chilometri da Cividale del Friuli, e a circa venticinque chilometri da Udine.

Le origini del Santuario sono antichissime, sembrano risalire ai primordi della cristianità, anche se i documenti in proposito datano a poco dopo il Mille. Costituito in origine da un sacello scavato nella roccia, il Santuario si ingrandì fino a diventare un borgo fortificato attorno alla chiesa. Nel 1469 venne devastato dalle fiamme e gravemente danneggiato da un sisma nel 1511. Ampliato ed abbellito nel XVI e XVII sec., successivamente non subì ulteriori trasformazioni urbanistiche, fatta eccezione per la spianata dei parcheggi ai piedi della scalinata d'accesso, e mantiene il suo aspetto di Santuario fortificato, rinserrato entro il possente circuito murato, protetto da più torri e rafforzato nel 1647 su disegno del cividalese Iseppo Cantinella, con al centro la grande chiesa attorniata dagli edifici monastici e dalle abitazioni costituenti il borgo.

BIBLIOGRAFIA: http://www.ipac.regione.fvg.it/

CONTESTO: residenziale

USO DELSUOLO: edificato

MOTIVAZINE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO: Borgo di interesse storico monumentale religioso situato su un colle panoramico, circondato da un areale con valori paesaggistici importanti, raggiungibile mediante una strada di accesso panoramica insistente su un circuito culturale religioso.

INDIRIZZI E DIRETTIVE :

La Rete dei Beni Culturali è rappresentata nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti".

Ferme restando la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione per gli ulteriori contesti

riferiti alla Rete dei Beni Culturali, e la disciplina d'uso contenuta nelle schede dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, valgono le seguenti direttive.

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- recepire l'ulteriore contesto e i coni visuali riportati nel PPR;

- garantire la conservazione della leggibilità paesistica dell'elemento comprendente sia la conservazione fisica del bene stesso e dei suoi caratteri costruttivi e architettonici, sia la conservazione del contesto paesistico, delimitato nel PPR come "ulteriore contesto", mediante:

a) la valorizzazione dei manufatti visivamente collegati all'edificio, delle relazioni visuali, degli aspetti scenici e percettivi delle risorse naturali e storico-culturali, dei coni visuali individuati nel PPR e della strada d'accesso;

b) l'eliminazione o la mitigazione degli elementi di intrusione visiva, quali ad esempio cavi aerei, manufatti delle infrastrutture di comunicazione e vegetazione incongrua, elementi di arredo urbano e dei pubblici esercizi;

- connettere il complesso monumentale alle Reti dei beni culturali e della mobilità lenta, rappresentate nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti", prevedendo anche la connessione con le aree naturali protette limitrofe;

- prevedere misure atte a consentire le destinazioni d'uso compatibili con il monumento e i suoi specifici valori culturali, anche al fine di favorire la fruizione da parte del pubblico;

- migliorare la vegetazione arborea intorno al manufatto sulla base di essenze assonanti al carattere dei luoghi;

- tutelare e conservare le relazioni visuali e eliminare o mitigare gli elementi di intrusione visiva, quali cavi aerei, barriere stradali;

- definire le norme volte alla progettazione degli elementi esterni al bene monumentale e all'ulteriore contesto, che possono interferire con le visuali storiche consolidate; alla conservazione e valorizzazione delle viste d'insieme, evitando l'installazione di antenne e di mezzi pubblicitari.

MISURE DI SALVAGUARDIA E UTILIZZAZIONE:

Sono fatte salve le misure di tutela contenute nei provvedimenti di cui alla Parte II del Codice dei Beni Culturali.

Sono altresì richiamate le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione del presente PPR per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali.

Gli interventi sul Santuario di Castelmonte devono essere improntati alla coerenza con le valenze storiche e paesaggistiche del bene e le sue componenti (architettoniche, culturali, vegetali, topografiche e ambientali), e non devono interferire con prospettive, visuali e allineamenti consolidati.

Tali interventi, per essere considerati ammissibili, devono dimostrare il rispetto del processo storico che ha caratterizzato il bene mediante una lettura storico-critica comparata ed essere supportati da approfonditi studi e ricerche volti a precisarne gli aspetti tipologici e architettonici, nonché indicare le condizioni da rispettare per garantirne il corretto inserimento nel contesto interessato.

Gli interventi da realizzarsi devono essere improntati alla conservazione di tutte le sue componenti, morfologiche, insediative, architettoniche, idriche e vegetali, nel rispetto del processo storico evolutivo e alla luce di una lettura storico-critica comparata.

Non sono ammissibili interventi che comportino:

a) alterazione dei coni ottici e delle vedute in caso di nuove edificazioni o di ampliamento di edifici esistenti;

b) posa di cartelli pubblicitari o che interferiscano con la percezione del bene vincolato; i cartelli segnaletici direzionali ed informativi dovranno mantenere uniformità tipologica;

c) ogni modifica allo stato dei luoghi che comporti nuovo consumo di suolo;

d) realizzazione di elementi che interferiscano visivamente con le viste panoramiche dell'area vincolata dai percorsi come antenne, ecc.;

e) non sono consentite modifiche della morfologia effettuate attraverso sbancamenti, livellamenti, riporti o modellazioni altimetriche a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente;

f) all'esterno del borgo fortificato eventuali interventi di trasformazione non devono limitare le visuali che dai punti panoramici e dai percorsi, si godano verso il borgo o verso la valle;

g) l'attraversamento aereo di infrastrutture energetiche e tecnologiche;

h) segnaletica di delimitazione del margine stradale che genera intrusione visiva qualora realizzabile con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale.

Sono ammissibili con condizione:

a) per il Santuario sono ammessi interventi volti unicamente al restauro conservativo ed al mantenimento dell'assetto urbanistico e della struttura del borgo fortificato;

b) per gli edifici del nucleo storico, sono consentiti gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, risanamento conservativo degli edifici esistenti;

c) interventi di nuova edificazione, nel rispetto della disciplina del PRGC di Prepotto, nonché del decreto di tutela monumentale, avendo cura di garantire un inserimento coerente nel contesto ambientale e paesaggistico, tenendo conto della concordanza delle linee compositive, delle coperture, dei materiali costruttivi e delle tinteggiature;

d) posa di segnaletica stradale verticale che può generare intrusione visiva rispetto al bene, disorientamento dell'utenza in quanto eccessiva e altrimenti realizzabile.

Sono sempre ammessi:

a) interventi volti a favorire la fruizione del bene da parte del pubblico, anche mediante la realizzazione di aree verdi attrezzate e di percorsi ciclo-pedonali e relativi punti di sosta, a basso impatto visivo, da realizzarsi con interventi reversibili e l'utilizzo di materiali compatibili con il contesto paesaggistico;

b) interventi volti a migliorare la visibilità complessiva e i limiti del contesto figurativo, con schermature arboree e arbustive composte da essenze autoctone per mascherare edifici e manufatti esistenti incongrui con l'oggetto della tutela;

c) interventi volti a favorire la connessione ciclabile e pedonale con la Rete dei siti spirituali;

d) gli interventi di sostituzione dei paletti di delimitazione del margine stradale realizzati con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale, eventualmente dotata di illuminazione a led.

LOCALIZZAZIONE

ID 644 - Castello di San Giusto

AMBITO: 11 - Carso e costiera orientale

PROVINCIA: TS

COMUNE: TRIESTE

FRAZIONE: rione di san giusto

LOCALITÀ: Trieste

CONTESTO: Residenziale

PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: XVI

SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE: XX

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR

PRINCIPALE: Architettura fortificata

SECONDARIA:

LIVELLO PPR: 4 POLO

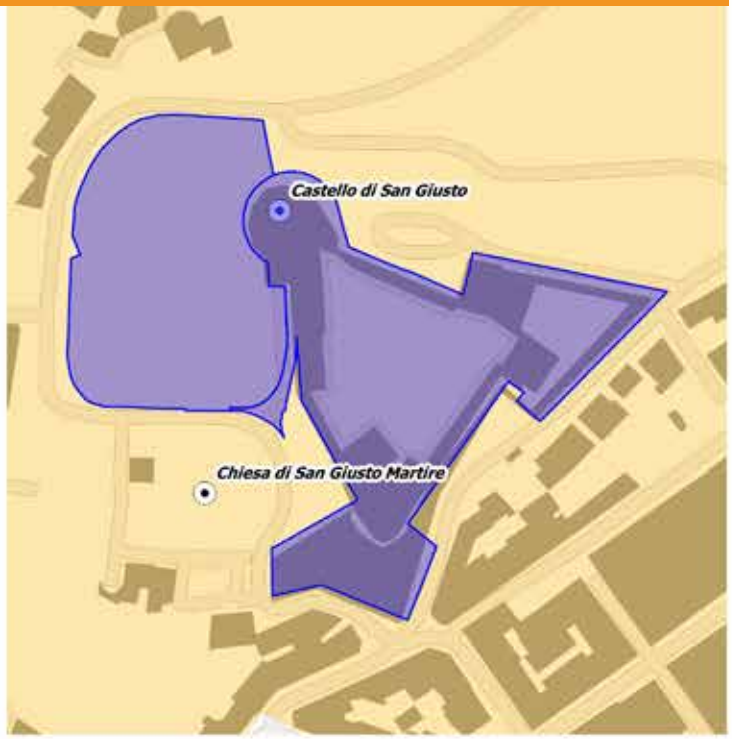
CONSISTENZA PPR: 1

CATEGORIA ICCD: Castello - rocca

CODICE IRVV:

CODICE INC: 603200601

0 100 200 m



- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DICHIARAZIONE DI INTERESSE CULTURALE (AI SENSI DELLA PARTE II DEL D. LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): D.M. 27 dicembre 1984

TUTELA PAESAGGISTICA (ART. 136 DEL D.LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE.): Zone nel Comune di Trieste, compreso il centro città - Avviso G.M.A. n. 22 del 26/03/1953 pubblicato sulla locale G.U. (Governo Militare Alleato) vol. VI n. 9 del 01/04/1953

DESCRIZIONE

Il castello sorge sul colle capitolino che domina il golfo e l'entroterra di Trieste, e rappresenta il simbolo della città. Attraverso un ponte levatoio si entra nel vestibolo d'ingresso, dove un'apertura ad arco acuto si affaccia sulla Casa del Capitano, in cui si trova la cappella tardogotica di San Giorgio. La torre federiciana con pianta a forma di elle (L), attorniata dal Bastione Rotondo, sovrasta l'edificio. Oltrepassato l'atrio della Casa del Capitano, si accede al vasto Cortile delle Milizie, mentre dal piazzale si accede ai camminamenti di ronda allo scoperto, che corrono lungo il perimetro delle mura castellane.

La prima notizia dell'esistenza di una fortificazione su questo colle è del 1253, ma il castello così come appare oggi fu realizzato tra il 1470 e il 1630. Già nel 1369 i Veneziani, conquistata la città, costruirono un castello nuovo che venne però distrutto dai triestini; nel 1470 Federico III, che aveva ristabilito il dominio asburgico sulla città, decise di costruire un altro castello sulle rovine di quello veneto: a questa fase sono riconducibili l'edificio a due piani e la torre quadrata e merlata. Nel 1508 la Repubblica Veneta ristabilì il suo dominio a Trieste, e attorno al castello fu costruita una fortezza triangolare con tre bastioni rotondi ai vertici, che però non fu completata. Ritornata Trieste sotto il dominio austriaco, fino al XVII secolo proseguiranno i lavori di costruzione ed ampliamento con una cortina verso sud, il bastione a sud-est e il "bastione fiorito" o Pomis. Nel 1930 il castello diventò di proprietà comunale e fu interessato da interventi di restauro, diretti dall'architetto Ferdinando Forlati, tesi all'eliminazione deglli elementi sette e ottocenteschi; l'obiettivo era quello di riportare il castello all'originale aspetto medievale e di trasformarlo in una sede adeguata per alcune sezioni del Museo Civico.

BIBLIOGRAFIA: L. FOSCAN - E. VECCHIET, I castelli del carso medioevale, Trieste, 1985; L. RUARO LOSERI, I castelli di Trieste, Roma, 1995.

CONTESTO: residenziale

USO DEL SUOLO: edificato e aree verdi urbane

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO:

Salvaguardia e tutela dell'immagine del castello e del borgo sottostante. Fu sede del capitano imperiale e solo nel 1930 divenne proprietà comunale. Castello costruito a più riprese nel corso delle diverse vicende ed occupazioni della città, ora sotto Venezia, ora in mano del Patriarca di Aquileia, e con più lunga durata sotto l'Austria. Fu costruito intorno al 1368 ed il 1311. Dopo il suo abbattimento da parte del Patriarca di Aquileia è rimasto,ai piedi del Bastione Rotondo, sulla vie Capitoline, il grosso muraglione. Nel 1470 Federico III d'Asburgo ingiunse dopo aver sedato la rivolta dei triestini la costruzione del castello che consistette nella torre quadrata e nel lungo edificio a due piani di fianco. Poi nella prima decade del secolo seguente, i Veneziani costruirono il Bastione Rotondo, sul quale spicca il Leone di San Marco.

INDIRIZZI E DIRETTIVE :

La Rete dei Beni Culturali è rappresentata nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti".

Ferme restando la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali, e la disciplina d'uso contenuta nelle schede dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, valgono le seguenti direttive.

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- recepire l'ulteriore contesto e i coni visuali riportati nel PPR;

- garantire la conservazione della leggibilità paesistica dell'elemento comprendente sia la conservazione fisica del bene stesso e dei suoi caratteri costruttivi e architettonici, sia la conservazione del contesto paesistico, mediante:

a) la valorizzazione dei manufatti visivamente collegati all'impianto castellano, delle relazioni visuali, degli aspetti scenici e percettivi, del parco retrostante e della strada d'accesso;

b) l'eliminazione o la mitigazione degli elementi di intrusione visiva, quali ad esempio cavi aerei, manufatti delle infrastrutture di comunicazione e vegetazione incongrua, elementi di arredo urbano e dei pubblici esercizi;

c) la mitigazione di situazioni insediative esterne incongrue anche mediante la previsione di schermature arboree e arbustive, con essenze autoctone;

- connettere il complesso del Castello di San Giusto alle Reti dei beni culturali e della mobilità lenta, rappresentate nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti";

- all'esterno del complesso monumentale eventuali interventi di trasformazione non devono limitare la visuale verso il fronte castellano;

- gli interventi di nuova edificazione nelle pertinenze del bene così come individuato dal Webgis di Piano, dove ammessi, dovranno ricercare l'inserimento nel tessuto edilizio esistente ispirandosi a tipologie e caratteri architettonici tradizionali e tali fabbricati non dovranno compromettere la leggibilità del bene monumentale stesso e del suo contesto;

- prevedere misure atte a consentire le destinazioni d'uso compatibili con il monumento e i suoi specifici valori culturali, anche al fine di favorire la fruizione da parte del pubblico;

- migliorare la vegetazione arborea intorno al manufatto sulla base di essenze assonanti al carattere dei luoghi;

- tutelare e conservare le relazioni visuali e eliminare o mitigare gli elementi di intrusione visiva, quali cavi aerei, barriere stradali;

- migliorare la fruizione paesaggistica attraverso la rete della mobilità lenta, di cui all'articolo 45 delle Norme tecniche di attuazione del PPR;

- il sistema dei parcheggi dovrà prevedere localizzazioni e mitigazioni che attenuino l'impatto visivo nel contesto esistente, in cui predomina la componente monumentale.

MISURE DI SALVAGUARDIA E UTILIZZAZIONE:

Sono fatte salve le misure di tutela contenute nei provvedimenti di cui alla Parte II del Codice dei Beni Culturali, ed in particolare le norme nei riguardi degli complesso castellano individuato dal provvedimento di tutela diretta (D.M. 27 dicembre 1984).

Sono altresì richiamate le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione del PPR per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali.

Non sono ammissibili interventi che comportino:

a) alterazione dei coni ottici e delle vedute in caso di nuove edificazioni o in caso di ampliamento di edifici esistenti; sono da considerare parte integrante del nucleo storico le aree di pertinenza funzionale o visiva del castello (come da area individuata nel Webgis);

b) posa di cartelli pubblicitari lungo i percorsi che interferiscano con la percezione del bene vincolato;

c) ogni modifica allo stato dei luoghi che comporti nuovo consumo di suolo;

d) realizzazione di elementi che interferiscano visivamente con le viste panoramiche dell'area vincolata dai percorsi come antenne, ecc.;

e) l'eliminazione di alberi o arbusti tipici della vegetazione riparia della zona, fatti salvi gli interventi di manutenzione ordinaria secondo le indicazioni dell'amministrazione preposta alla tutela del vincolo;

f) segnaletica di delimitazione del margine stradale che genera intrusione visiva qualora realizzabile con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale.

Sono ammissibili con condizione:

a) per il Castello e le sue pertinenze, sono ammessi interventi volti unicamente al restauro conservativo degli edifici e delle sue parti nel rispetto dei materiali, delle tecniche costruttive originarie e delle stratificazioni storiche;

b) interventi di nuova edificazione, nel rispetto della disciplina del PRGC di Trieste, nonché del decreto di tutela monumentale, avendo cura di garantire un inserimento coerente nel contesto ambientale e paesaggistico, tenendo conto della concordanza delle linee compositive, delle coperture, dei materiali costruttivi e delle tinteggiature;

c) laddove ammessa dal PRGC, la nuova edificazione dovrà essere impostata planivolumetricamente in modo tale da mantenere le visuali verso il castello e il centro storico, da e verso i fabbricati del castello con scelte architettoniche e dei materiali tali da inserirsi in modo armonico e sostenibile nel contesto proprio di un paesaggio storico;

d) posa di segnaletica stradale verticale che può generare intrusione visiva rispetto al bene, disorientamento dell'utenza in quanto eccessiva e altrimenti realizzabile.

Sono sempre ammessi:

a) interventi volti a favorire la fruizione del bene da parte del pubblico, anche mediante la realizzazione di aree verdi attrezzate e di percorsi ciclo-pedonali e relativi punti di sosta, a basso impatto visivo, da realizzarsi con interventi reversibili e l'utilizzo di materiali compatibili con il contesto paesaggistico;

b) interventi volti a migliorare la visibilità complessiva e i limiti del contesto figurativo, con schermature arboree e arbustive composte da essenze autoctone per mascherare edifici e manufatti esistenti incongrui con l'oggetto della tutela;

c) interventi volti a favorire la connessione ciclabile e pedonale alla rete dei castelli e delle fortificazioni di cui alla cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti";

d) interventi volti a razionalizzare i tracciati delle infrastrutture viarie esistenti, al fine di eliminare o ridurre il traffico automobilistico e pesante di attraversamento nei pressi del complesso monumentale, ottimizzando i percorsi di mobilità lenta e potenziando il sistema di trasporto pubblico intermodale;

e) interventi volti a prevedere un sistema più completo ed organico di reti tecnologiche in relazione agli usi;

f) interramenti delle reti elettriche di media tensione, in particolare in adiacenza al complesso monumentale;

g) eliminazione o sostituzione di manufatti di arredo urbano e vegetazione incongrui;

h) interventi finalizzati alla fruizione e conoscenza del bene purché a basso impatto visivo, quali ad esempio la cartellinatura corretta delle alberature, la posa di tabelle informative a basso impatto visivo sulle caratteristiche naturalistiche e storico-architettoniche del luogo;

i) prevedere localizzazioni e mitigazioni per il sistema dei parcheggi che attenuino l'impatto visivo nel contesto esistente, in cui predomina la componente monumentale;

j) gli interventi di sostituzione dei paletti di delimitazione del margine stradale realizzati con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale, eventualmente dotata di illuminazione a led.

LOCALIZZAZIONE

ID 648 - Castello di Miramare

AMBITO: 11 - Carso e costiera orientale

PROVINCIA: TS
COMUNE: TRIESTE

FRAZIONE: Miramare-prosecco
LOCALITÀ: Grignano

CONTESTO: Residenziale

PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: XIX
SECOLO DI FINE COSTRUZIONE
O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE: XX

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR
PRINCIPALE: Architettura fortificata
SECONDARIA:
LIVELLO PPR: 4 POLO
CONSISTENZA PPR: 1
CATEGORIA ICCD: Castello - rocca
CODICE IRVV:
CODICE INC: 603200608

0 300 600 m

- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DICHIARAZIONE DI INTERESSE CULTURALE (AI SENSI DELLA PARTE II DEL D. LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): D.M. 17 ottobre 1958

TUTELA PAESAGGISTICA (ART. 136 DEL D.LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): Trieste - Zone del Comune di Trieste, comprendenti i villaggi di Trebiciano e Padriciano, Gropada e Basovizza; Monte Grisa D.M. 17/12/1971, pubblicato sulla G.U. n. 140 del 31/05/1972, D.M. 20/04/1964, pubblicato sulla G.U. n. 193 del 07/08/1964, Avviso G.M.A. n. 22 del 26/03/1953 pubblicato sulla locale G.U. (Governo Militare Alleato) vol. VI n. 9 del 01/04/1953

TUTELA PAESAGGISTICA (ART.142 DEL D.LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): Territori costieri compresi in una fascia di profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare (art. 142 comma 1 lettera a) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.). In piccola porzione interessato da zone individuate quale Territori coperti da boschi e foreste (art.142 comma 1 lett. g del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.).

ALTRE TUTELE: Lo specchio marino prospiciente il bene è classificato quale SIC Area marina di Miramare IT3340007.

DESCRIZIONE

Il castello sorge in fondo alla riviera di Barcola, su un piccolo promontorio sul mare affacciato sulla baia di Grignano, all'interno del Parco di Miramare.

Costruito per iniziativa dell'arciduca Massimiliano d'Asburgo, rappresenta uno dei più completi esempi di residenza principesca del XIX secolo. Realizzato su progetto di Carlo Junker, il Castello di Miramare si presenta come una costruzione eclettica, fondendo stilemi architettonici di epoche precedenti, la cui unità è data dall'uso della pietra bianca d'Istria. Elementi che lo connotano sono la torre principale, posta nell'angolo verso il mare, e i corpi edilizi coronati da merlature e torrette. Dal lato verso il mare, chiuso da una balaustra, si scende al porticciolo dal quale Massimiliano salpò per il Messico.

La residenza è incorniciata dal grande parco che si estende sul promontorio, interrompendo a metà la costa tra Sistiana e Trieste. Realizzato anch'esso per volere di Massimiliano, che fece pervenire numerose essenze botaniche da tutto il mondo, il parco si distingue in due parti: nella zona est prevale la sistemazione "a bosco" che asseconda l'orografia del luogo (alberi alternati a spazi erbosi, sentieri tortuosi, gazebi e laghetti, ripropongono i dettami romantici del giardino paesistico inglese), mentre la zona sud-ovest, protetta dal vento, accoglie il giardino all'italiana.

Il castello fu iniziato nel 1856 e nel 1860 divenne residenza ufficiale di Massimiliano d'Asburgo e della sua consorte Carlotta di Sassonia, che vi si stabilirono anche se la dimora risultava ultimata solo nel primo piano; la costruzione verrà ultimata nel 1871, dopo quattro anni dalla morte di Massimiliano, avvenuta in Messico.

BIBLIOGRAFIA: L.RUARO LOSERI, Castelli di Trieste, Roma, 1995; C. ULMER - G. D'AFFARA, Castelli friulani. Storia e civiltà, Udine, 1997, pp. 15-20.

CONTESTO: residenziale

USO DELSUOLO: edificato (case isolate)

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Per la parte prescrittiva si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico Trieste - Zone del Comune di Trieste, comprendenti i villaggi di Trebiciano e Padriciano, Gropada e Basovizza; Monte Grisa D.M. 17/12/1971, pubblicato sulla G.U. n. 140 del 31/05/1972, D.M. 20/04/1964, pubblicato sulla G.U. n. 193 del 07/08/1964, Avviso G.M.A. n. 22 del 26/03/1953 pubblicato sulla locale G.U. (Governo Militare Alleato) vol. VI n. 9 del 01/04/1953.

Sono fatte salve le misure di tutela contenute nei provvedimenti di cui alla Parte Seconda del Codice dei Beni Culturali ed in particolare le norme di tutela diretta contenute nel D.M. 17 ottobre 1958 che si riportano:

"Non possono essere elevate costruzioni di ogni genere che occupino una superficie maggiore del quinto dell'area della particella né abbino più piani e distino meno di metri 6,00 dal muro di confine del Parco o ne superino in ogni modo il ciglio o parapetto".

LOCALIZZAZIONE

ID 654 - Castello di Udine

AMBITO: 8 - Alta pianura friulana ed isontina

PROVINCIA: UD
COMUNE: UDINE

FRAZIONE: capoluogo
LOCALITÀ: Udine

CONTESTO: Residenziale

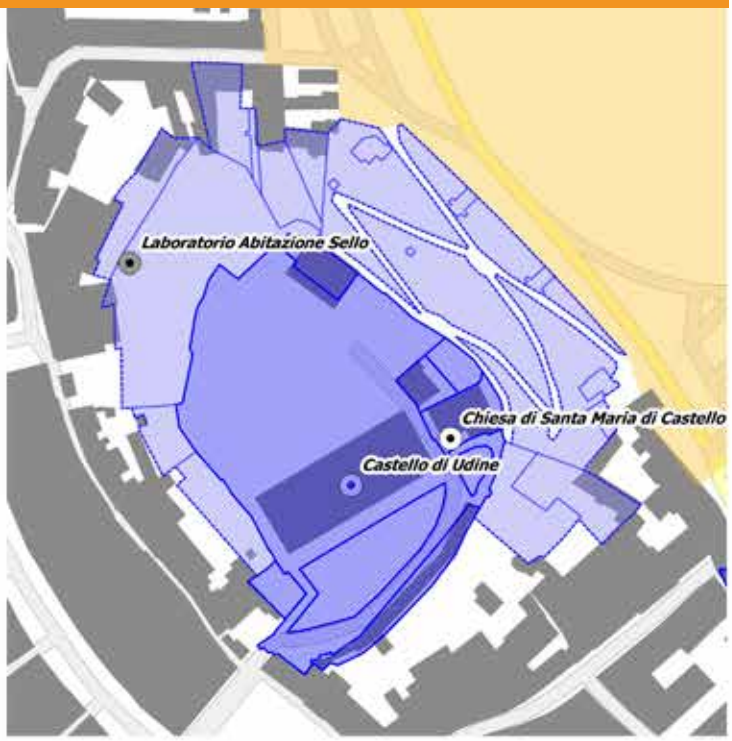
PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: XVI
SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE: XIX

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR
PRINCIPALE: Architettura fortificata
SECONDARIA:
LIVELLO PPR: 4 POLO
CONSISTENZA PPR: 1
CATEGORIA ICCD: Castello - rocca
CODICE IRVV:
CODICE INC: 603012902

0 100 200 m



- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DICHIARAZIONE DI INTERESSE CULTURALE (AI SENSI DELLA PARTE II DEL D. LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): D.M. 16 novembre 1970; D.M. 11 luglio 1951

TUTELA PAESAGGISTICA (ART. 136 DEL D.LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): Il limite orientale delle pertinenze del castello confina con l'areale del provvedimento di tutela del Giardino di Piazza Primo Maggio, comprese le strade che lo congiungono (D.M. 24/06/1949, D.M. 25/10/1951).

DESCRIZIONE

Il castello sorge sul colle al centro della città. Dall'antica piazza Contarena si entra nel complesso tramite un arco palladiano e si raggiunge il piazzale superiore percorrendo la strada fiancheggiata dalla loggia del Lippomano. Al termine della salita sorge la preziosa pieve di Santa Maria che fiancheggia l'edificio cinquecentesco del castello, che ospita il Salone del Parlamento friulano e la Casa della Contadinanza. Un sentiero pedonale lungo il pendio erboso collega la sommità del colle con la napoleonica piazza Primo Maggio.

Nato come castelliere e quindi castrum, il castello medievale era costituito da un grosso mastio cinto da doppia cerchia muraria. La costruzione dell'attuale castello ebbe inizio nel 1517 su disegno di Giovanni Fontana, dopo le distruzioni causate dal terremoto del 1511. Il complesso fu sede dei Patriarchi di Aquileia fino al 1420, quando il Friuli fu annesso alla Serenissima. Dopo la caduta della Repubblica di Venezia, gli austriaci lo adibirono a caserma, poi a tribunale, pretura e carcere. A partire dal 1866 fu oggetto di diversi interventi di restauro, l'ultimo dei quali dopo il terremoto del 1976, e venne infine destinato a museo e biblioteca.

BIBLIOGRAFIA: N. Rodaro, Castello di Udine, Cassacco, 1983; T. Miotti, Castelli del Friuli, vol. 2. Gastaldie e giurisdizioni del Friuli centrale, Udine, s.d., pp. 357-383; G. Bergamini – M. Buora, Il castello di Udine, Udine, 1990;

CONTESTO: residenziale

USO DEL SUOLO: edificato e area verde urbana

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO: Conservazione e valorizzazione dell'architettura e dell'impianto urbano espressivi di valori culturali e paesaggistici. Salvaguardare gli aspetti decorativi, gli arredi, i materiali ed in genere tutte le caratteristiche di interesse culturale e materiale, sia tangibile che intangibile, che concorrono a formare l'identità locale.

INDIRIZZI E DIRETTIVE :

La Rete dei Beni Culturali è rappresentata nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti".

Ferme restando la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali, e la disciplina d'uso contenuta nelle schede dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, valgono le seguenti direttive.

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- recepire l'ulteriore contesto e i coni visuali riportati nel PPR;

- garantire la conservazione della leggibilità paesistica dell'elemento comprendente sia la conservazione fisica del bene stesso e dei suoi caratteri costruttivi e architettonici, sia la conservazione del contesto paesistico, delimitato nel PPR come "ulteriore contesto", mediante:

a) la valorizzazione dei manufatti visivamente collegati all'impianto castellano (sedime), delle relazioni visuali, degli aspetti scenici e percettivi delle risorse naturali e storico-culturali, dei coni visuali individuati nel PPR e della strada d'accesso;

b) l'eliminazione o la mitigazione degli elementi di intrusione visiva, quali ad esempio cavi aerei, manufatti delle infrastrutture di comunicazione e vegetazione incongrua, elementi di arredo urbano e dei pubblici esercizi;

c) la mitigazione di situazioni insediative esterne incongrue anche mediante la previsione di schermature arboree e arbustive, con essenze autoctone;

- connettere il complesso del Castello di Udine alle Reti dei beni culturali e della mobilità lenta, rappresentate nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti";

- all'esterno del complesso eventuali interventi di trasformazione non devono limitare la visuale verso il fronte castellano;

- gli interventi di nuova edificazione nei pressi dell'ulteriore contesto così come individuato dal Webgis di Piano, e alle pendici del castello, dove ammessi, dovranno ricercare l'inserimento nel tessuto edilizio esistente ispirandosi a tipologie e caratteri architettonici tradizionali e tali fabbricati non dovranno compromettere la leggibilità del bene monumentale e del suo contesto;

- prevedere misure atte a consentire le destinazioni d'uso compatibili con il monumento e i suoi specifici valori culturali, anche al fine di favorire la fruizione da parte del pubblico;

- tutelare e migliorare la vegetazione arborea intorno al manufatto sulla base di essenze assonanti al carattere dei luoghi;

- tutelare e conservare le relazioni visuali e eliminare o mitigare gli elementi di intrusione visiva, quali cavi aerei, barriere stradali;

- definire le norme volte alla progettazione degli elementi esterni al bene monumentale e all'ulteriore contesto, che possono interferire con le visuali storiche consolidate; alla conservazione e valorizzazione delle viste d'insieme;

- migliorare la fruizione paesaggistica attraverso la rete della mobilità lenta, di cui all'articolo 45 delle Norme tecniche di attuazione del PPR;

- definire norme volte a salvaguardare i valori panoramici e percettivi affinché sia salvaguardata la qualità visiva in presenza di particolari qualità sceniche e panoramiche, e il mantenimento dei coni ottici e delle vedute;

- il sistema dei parcheggi dovrà prevedere localizzazioni e mitigazioni che attenuino l'impatto visivo nel contesto esistente, in cui predomina la componente monumentale.

MISURE DI SALVAGUARDIA E UTILIZZAZIONE

Sono fatte salve le misure di tutela contenute nei provvedimenti di cui alla Parte II del Codice dei Beni Culturali, ed in particolare le norme nei riguardi del complesso castellano individuato dal provvedimento di tutela indiretta D.M. 11 luglio 1951 che di seguito si riportano:

"Divieto di qualsiasi costruzione, di taglio di alberi, se esistono, e di qualsiasi nuova opera che comunque modifichi l'attuale stato, se non è presentato il relativo progetto al Ministero delle P.I., tramite la Soprintendenza, e se il detto progetto non sia stato approvato".

Sono altresì richiamate le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione del PPR per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali.

Non sono ammissibili interventi che comportino:

a) alterazione dei coni ottici e delle vedute in caso di nuove edificazioni o in caso di ampliamento di edifici esistenti; sono da considerare parte integrante del nucleo storico le aree di pertinenza funzionale o visiva del castello (come da area di contesto individuata nel Webgis del presente Piano);

b) posa di cartelli pubblicitari lungo i percorsi che interferiscano con la percezione del bene vincolato;

c) ogni modifica allo stato dei luoghi che comporti nuovo consumo di suolo;

d) realizzazione di elementi che interferiscano visivamente con le viste panoramiche dell'area vincolata dai percorsi come antenne, ecc.;

e) l'eliminazione di alberi, ed in particolare degli esemplari riconosciuti come monumentali, o arbusti tipici della vegetazione riparia della zona, fatti salvi gli interventi di manutenzione ordinaria secondo le indicazioni dell'amministrazione preposta alla tutela del vincolo

f) segnaletica di delimitazione del margine stradale che genera intrusione visiva qualora realizzabile con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale.

Sono ammissibili con condizione:

a) per il Castello e le sue pertinenze e sugli altri edifici storici, sono ammessi interventi volti unicamente al restauro conservativo degli edifici e delle sue parti nel rispetto dei materiali, delle tecniche costruttive originarie e delle stratificazioni storiche;

b) interventi di nuova edificazione, nel rispetto della disciplina del PRGC di Udine nonché dei decreti di tutela monumentale, avendo cura di garantire un inserimento coerente nel contesto ambientale e paesaggistico, tenendo conto della concordanza delle linee compositive, delle coperture, dei materiali costruttivi e delle tinteggiature;

c) laddove ammessa dal PRGC la nuova edificazione, questa dovrà essere impostata planivolumetricamente in modo tale da mantenere le visuali verso il castello, da e verso i fabbricati del castello con scelte architettoniche e dei materiali tali da inserirsi in modo armonico e sostenibile nel contesto proprio del complesso a particolare valenza paesaggistica;

d) posa di segnaletica stradale verticale che può generare intrusione visiva rispetto al bene, disorientamento dell'utenza in quanto eccessiva e altrimenti realizzabile.

Sono sempre ammessi:

a) interventi di conservazione degli esemplari di alberi notevoli e di pregio presenti. Gli interventi di taglio su tali esemplari sono ammessi solo se determinati da problematiche di stabilità o fitosanitarie asseverate. Eventuali sostituzioni degli esemplari arborei devono avvenire usando le essenze originarie;

b) interventi volti a favorire la fruizione del bene da parte del pubblico, anche mediante la realizzazione di aree verdi attrezzate e di percorsi ciclo-pedonali e relativi punti di sosta, a basso impatto visivo, da realizzarsi con interventi reversibili e l'utilizzo di materiali compatibili con il contesto paesaggistico;

c) interventi volti a migliorare la visibilità complessiva e i limiti del contesto figurativo, con schermature arboree e arbustive composte da essenze autoctone per mascherare edifici e manufatti esistenti incongrui con l'oggetto della tutela;

d) interventi volti a favorire la connessione ciclabile e pedonale alla Rete delle strutture fortificate di cui alla cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti";

e) interventi volti a favorire il collegamento del colle del castello con il piazzale sottostante (piazza Libertà) oltre che il limitrofo Giardin Grande (Piazza Primo Maggio), al fine di eliminare o ridurre il traffico automobilistico e pesante nei pressi del complesso monumentale, ottimizzando i percorsi di mobilità lenta e potenziando il sistema di trasporto pubblico intermodale;

f) interventi volti a prevedere un sistema più completo ed organico di reti tecnologiche in relazione agli usi;

g) interramenti delle reti elettriche di media tensione, in particolare in adiacenza al complesso monumentale;

h) eliminazione o sostituzione di manufatti di arredo urbano e vegetazione incongrui;

i) interventi finalizzati alla fruizione e conoscenza del bene purché a basso impatto visivo, quali ad esempio la cartellinatura corretta delle alberature, la posa di tabelle informative a basso impatto visivo sulle caratteristiche naturalistiche e storico-architettoniche del luogo;

j) forme di controllo dell'immagine del castello e del piazzale sottostante oltre che del limitrofo Giardin Grande attraverso la salvaguardia dell'impianto urbanistico;

k) interventi di sostituzione dei paletti di delimitazione del margine stradale realizzati con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale, eventualmente dotata di illuminazione a led.

LOCALIZZAZIONE

ID 661 - Venzone

AMBITO: 2 - Val Canale - Canal del Ferro e Val Resia

PROVINCIA: UD
COMUNE: VENZONE

FRAZIONE: capoluogo
LOCALITÀ: Venzone

CONTESTO: Residenziale

PERIODO STORICO

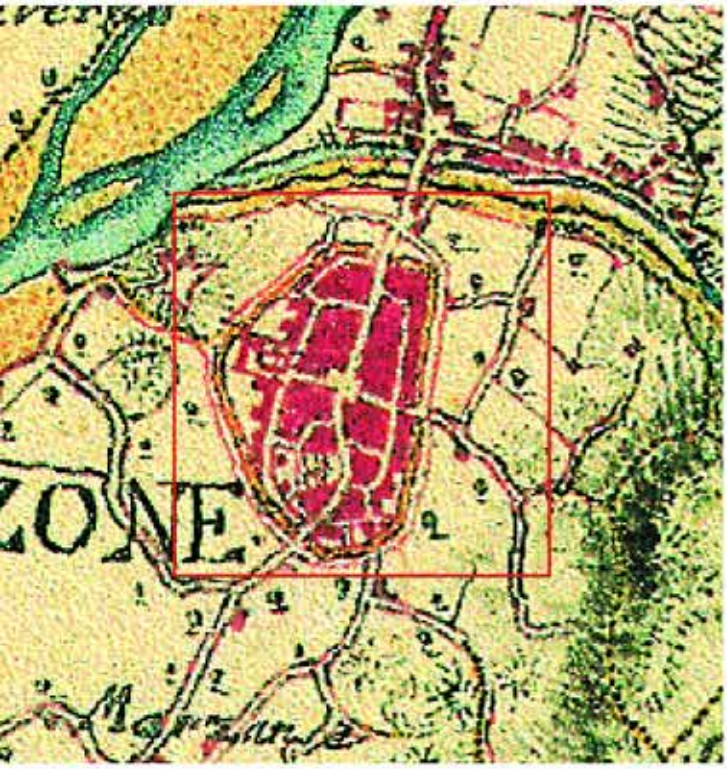
SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: XII
SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE: XX

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR
PRINCIPALE: Architettura fortificata
SECONDARIA:
LIVELLO PPR: 4 POLO
CONSISTENZA PPR: 1
CATEGORIA ICCD: Citta fortificata
CODICE IRVV:
CODICE INC: 603013102

0 180 360 m

- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136



PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DICHIARAZIONE DI INTERESSE CULTURALE (AI SENSI DELLA PARTE II DEL D. LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): D.M. 30 gennaio 1981

TUTELA PAESAGGISTICA (ART.142 DEL D.LGS. N. 42/2004 COMMA1 LETTERA C) E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): il bene ricade parzialmente nella fascia di rispetto dei 150 metri rispetto al Fiume Tagliamento e Torrente Venzonassa. Per tale disposizione va, ad ogni buon conto, verificato che l'areale oggetto di tutela non ricada nelle aree che alla data del 6 settembre 1985 erano delimitate negli strumenti urbanistici, ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, come zone territoriali omogenee A e B, ed in particolare nelle aree di cui all'articolo 142 comma 2, lettera a, b e c del D. Lgs. n. 42/2004 e s.m.i.

DESCRIZIONE

Il centro fortificato di Venzone sorge tra le prime propaggini delle Prealpi Giulie nello stretto piano sulla sinistra del Tagliamento, in una posizione di grande importanza per i traffici commerciali verso il nord, lungo l'antica via Julia Augusta.

Il perimetro delle mura cittadine, costruita in più riprese fra il XIV ed il XV secolo, è lungo circa 1300 metri e forma un esagono irregolare. Partendo dall'esterno, il sistema difensivo si componeva di un terrapieno, oggi quasi del tutto scomparso, e della strada di circonvallazione che fiancheggia il fossato, il quale si restringe in corrispondenza delle porte per limitare la lunghezza dei ponti. Seguono un terrapieno ed un basso muro merlato. La cinta muraria era munita di tre torri portaie e 13 torri, in gran parte ancora evidenti.

Il terremoto del 1976 ha atterrato la maggior parte della città e delle mura, oggetto di una attenta ricostruzione negli anni successivi. Oggi l'abitato risulta esempio unico di borgo storico ricostruito filologicamente grazie al sistema dell'anastilosi (vedi Duomo di Sant'Andrea Apostolo) e a metodi di restauro attenti alle tipologie costruttive originarie.

BIBLIOGRAFIA: G. Clonfero, La cerchia muraria di Venzone, Udine, 1976; T. Miotti, Castelli del Friuli, vol. 1. Carnia, feudo di Moggio e capitaneati settentrionali, Udine, 1977, pp. 179-191.

CONTESTO: residenziale. La struttura difesiva si sviluppa sul perimetro che delimita l'abitato di Venzone.

USO DEL SUOLO: edificato

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO: Il valore storico ed artistico del complesso monumentale di cui sopra è determinato, oltre che dalle intrinseche caratteristiche di singoli edifici, proprio dalla unitarietà del complesso che i singoli edifici concorrono a costituire e che pertanto ogni singolo è rilevante per il valore storico ed artistico del complesso monumentale, mentre reciprocamente l'intero complesso monumentale concorre a determinare l'interesse storico ed artistico di ogni singolo edificio.

Prioritario risulta pertanto conservare e mantenere leggibili i segni della struttura insediativa originaria riconoscibile nell'impianto viario, nell'organizzazione degli spazi pubblici e delle strutture difensive e conservare le tipologie edilizie, i manufatti e i materiali che sono testimonianza significativa della stratificazione storica e esempio unico in ambito regionale.

INDIRIZZI E DIRETTIVE :

La Rete dei Beni Culturali è rappresentata nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti".

Ferme restando la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali, e la disciplina d'uso contenuta nelle schede dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, valgono le seguenti direttive.

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- recepire il contesto e i coni visuali riportati nel presente PPR;

- garantire la conservazione della leggibilità paesistica dell'elemento comprendente sia la conservazione fisica del bene stesso e dei suoi caratteri costruttivi e architettonici, sia la conservazione del contesto paesistico, delimitato nel PPR come contesto mediante:

a) il rafforzamento della struttura insediativa originaria attraverso l'eliminazione e/o sostituzione delle parti incongrue. Le nuove architetture devono essere coerenti con i valori del sito e con la sua morfologia e con l'organizzazione spaziale delle zone storiche; possono essere espressione architettonica del proprio tempo, evitando però la frammentazione della continuità del tessuto urbano, l'intrusione con elementi estranei ed incongrui o fuori scala;

b) il recupero funzionale alla residenza e alle funzioni economiche (commercio, servizi, direzionale);

c) la conservazione e il recupero degli edifici, delle aree e degli elementi di interesse storico, nonché la riqualificazione e la ricomposizione degli ambiti corrispondenti, con l'obiettivo di valorizzare i caratteri storici costitutivi, di migliorare la qualità insediativa e ambientale, di rafforzare la funzione urbana e di servizio svolta da tali agglomerati;

d) il rafforzamento degli spazi di relazione e di pedonalizzazione in una cornice di conservazione dei valori formali ed incremento della qualità dello spazio urbano;

e) l'eliminazione o la mitigazione degli elementi di intrusione visiva, quali ad esempio cavi aerei, manufatti delle infrastrutture di comunicazione e vegetazione incongrua, elementi di arredo urbano e dei pubblici esercizi;

- connettere il complesso monumentale alle Reti dei beni culturali e della mobilità lenta, rappresentate nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti";

- prevedere misure atte a consentire le destinazioni d'uso compatibili con il monumento e i suoi specifici valori culturali, anche al fine di favorire la fruizione da parte del pubblico e migliorare la fruizione dei luoghi sotto il profilo turistico, storico-culturale, artigianale, piccolo commerciale;

- valorizzare gli elementi paesaggistici dell'areale circostante fuori le mura, comprendente il Fiume Venzonassa, e ritrovare il suo rapporto con l'antico impianto urbanistico;

- valorizzare il verde ed individuare delle fasce di rispetto o di protezione visiva idonee ad assicurare la fruibilità e l'immagine dell'insieme o delle parti significative del nucleo storico;

- valorizzare le aree di pertinenza funzionale, le aree inedificate e le aree destinate a parcheggio circostanti, l'agglomerato storico che si trovano in diretto rapporto visivo con il nucleo originario;

- tutelare e conservare le relazioni visuali e eliminare o mitigare gli elementi di intrusione visiva, quali cavi aerei, barriere stradali;

- definire le norme volte alla progettazione degli elementi esterni al bene monumentale, che possono interferire con le visuali storiche consolidate; alla conservazione e valorizzazione delle viste d'insieme, evitando l'installazione di antenne e di mezzi pubblicitari.

MISURE DI SALVAGUARDIA E UTILIZZAZIONE:

Sono fatte salve le misure di tutela contenute nei provvedimenti di cui alla Parte II del Codice dei Beni Culturali.

Sono altresì richiamate le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione del PPR per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali.

Non sono ammissibili interventi che comportino:

a) alterazione dei coni ottici e delle vedute in caso di nuove edificazioni o di ampliamento di edifici esistenti;

b) posa di cartelli pubblicitari o che interferiscano con la percezione del bene vincolato; i cartelli segnaletici direzionali ed informativi dovranno mantenere uniformità tipologica;

c) ogni modifica allo stato dei luoghi che comporti nuovo consumo di suolo;

d) realizzazione di elementi che interferiscano visivamente con le viste panoramiche dell'area vincolata dai percorsi come antenne, ecc.;

e) all'esterno del borgo fortificato eventuali interventi di trasformazione non devono limitare le visuali che dai punti panoramici e dai percorsi, si godano verso il borgo;

f) l'attraversamento aereo di infrastrutture energetiche e tecnologiche

g) segnaletica di delimitazione del margine stradale che genera intrusione visiva qualora realizzabile con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale.

Sono ammissibili con condizione:

a) nella zona comprendente il centro murato di Venzone sono ammessi interventi volti unicamente alla manutenzione ordinaria ed al restauro conservativo ed al mantenimento dell'assetto urbanistico e della struttura del borgo fortificato nel rispetto delle tipologie storiche, con utilizzo di materiali appartenenti alla tradizione locale ed osservando magisteri unitari per eventuali interventi relativi a: pavimentazioni, rivestimenti, murature di sostegno, scelta di essenze arboree, arredi, ed eventuali opere accessorie;

b) per gli edifici del nucleo storico, sono consentiti gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, risanamento conservativo degli edifici esistenti;

c) interventi di nuova edificazione, nel rispetto della disciplina del piano particolareggiato di ricostruzione (PPR) o piano regolatore particolareggiato comunale (PRPC) di Venzone, nonché del decreto di tutela monumentale, avendo cura di garantire un inserimento coerente nel contesto ambientale e paesaggistico, tenendo conto della concordanza delle linee compositive, delle coperture, dei materiali costruttivi e delle tinteggiature;

d) posa di segnaletica stradale verticale che può generare intrusione visiva rispetto al bene, disorientamento dell'utenza in quanto eccessiva e altrimenti realizzabile .

Sono sempre ammessi:

a) interventi volti a favorire la fruizione del bene da parte del pubblico, anche mediante la realizzazione di aree verdi attrezzate e di percorsi ciclo-pedonali e relativi punti di sosta, a basso impatto visivo, da realizzarsi con interventi reversibili e l'utilizzo di materiali compatibili con il contesto paesaggistico;

b) interventi volti al mantenimento e valorizzazione dei tracciati viari e della sentieristica storica ai fini di rafforzare la connessione tra nucleo urbano e paesaggio circostante, evidenziandone la relazione attraverso una rete di percorsi interni-esterni alle mura;

c) interventi volti a migliorare la visibilità complessiva e i limiti del contesto figurativo, con schermature arboree e arbustive composte da essenze autoctone per mascherare edifici e manufatti esistenti incongrui con l'oggetto della tutela;

d) interventi volti a favorire la connessione ciclabile e pedonale con la Rete dei castelli e delle fortificazioni;

e) gli interventi di sostituzione dei paletti di delimitazione del margine stradale realizzati con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale, eventualmente dotata di illuminazione a led.

LOCALIZZAZIONE

ID 700 - Abbazia di Santa Maria in Sylvis

AMBITO: 9 - Bassa pianura pordenonese

PROVINCIA: PN

COMUNE: SESTO AL REGHENA

FRAZIONE: capoluogo

LOCALITÀ: Sesto al Reghena

CONTESTO: Residenziale

PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: VIII

SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE: XVI

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR

PRINCIPALE: Siti spirituali

SECONDARIA: architettura_fortificata

LIVELLO PPR: 4 POLO

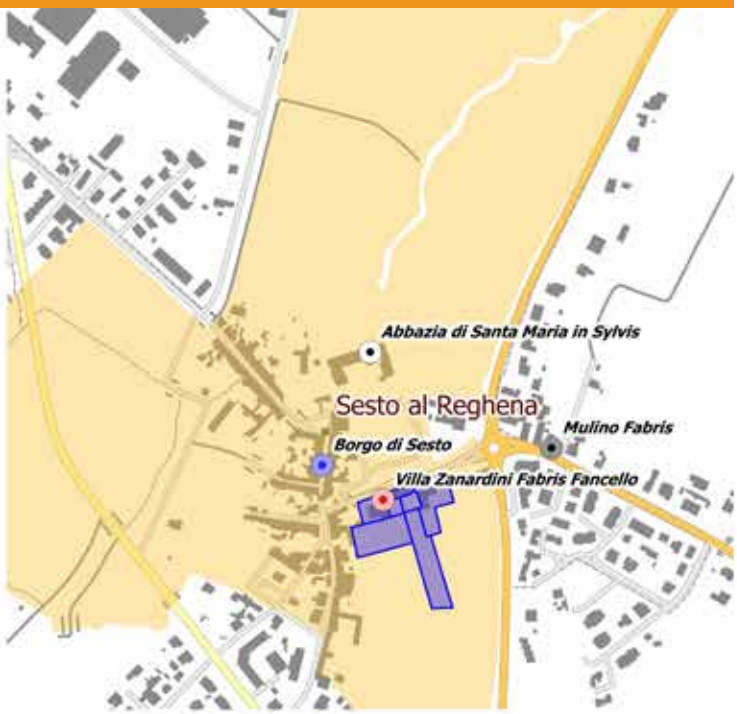
CONSISTENZA PPR: 2

CATEGORIA ICCD: Edificio religioso fortificato

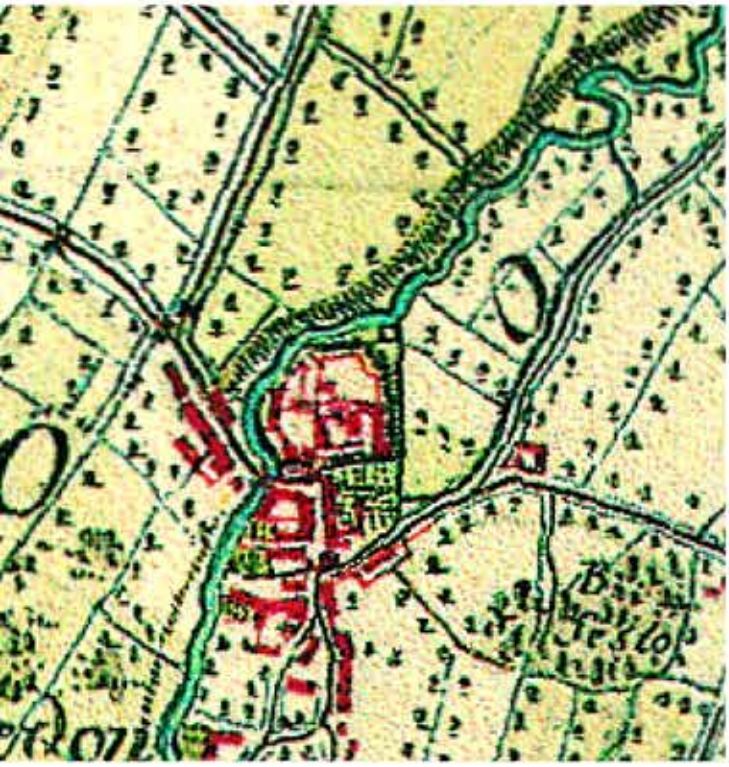
CODICE IRVV:

CODICE INC: 603005901

0 300 600 m



- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136



Per la descrizione e le norme specifiche relative all'Abbazia Santa Maria in Sylvis (Sesto al Reghena) si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico del centro storico e prati Burovich in Comune di Sesto al Reghena adottata con Decreto Ministeriale 20 settembre 1986 (D.M. 20/09/1986, pubblicato sulla G.U. n. 98 del 29/04/1987).

LOCALIZZAZIONE

ID 701 - Abbazia di Rosazzo

AMBITO: 6 - Valli orientali e Collio

PROVINCIA: UD
COMUNE: MANZANO

FRAZIONE: rosazzo
LOCALITÀ: Rosazzo

CONTESTO: Residenziale

PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: XI
SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE: XX

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR
PRINCIPALE: Siti spirituali
SECONDARIA: architettura_fortificata
LIVELLO PPR: 4 POLO
CONSISTENZA PPR: 1
CATEGORIA ICCD: Edificio religioso fortificato
CODICE IRVV:
CODICE INC: 603005505

0 200 400 m

Archeologia rurale e industriale
Architettura fortificata
Cente e cortine
Siti spirituali
Ville venete e dimore storiche
Poli d'interesse
Provvedimento di tutela diretta
Provvedimento di tutela indiretta
Ulteriore contesto paesaggistici
Beni tutelati art 136

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

TUTELA PAESAGGISTICA (ART.142 COMMA 1 LETT. G DEL D.LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): per quanto riguarda le pertinenze in parte sono presenti zone individuate quale Territori coperti da boschi e foreste. Per tale disposizione va, ad ogni buon conto, verificato che l'areale oggetto di tutela non ricada nelle aree che alla data del 6 settembre 1985 erano delimitate negli strumenti urbanistici, ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, come zone territoriali omogenee A e B, ed in particolare nelle aree di cui all'articolo 142 comma 2, lettera a, b e c del D. Lgs. n. 42/2004 e s.m.i.

DESCRIZIONE

L'Abbazia di Rosazzo sovrasta, dal colle su cui è costruita, un largo tratto del Friuli orientale tra i fiumi Natisone e Judrio ed è circondata da splendide colline, vigneti e uliveti. Il paesaggio che si offre allo sguardo spazia dai monti della Slovenia fino al mare Adriatico. In primavera la passeggiata lungo il sentiero delle rose, che percorre il perimetro del complesso abbaziale e porta al Belvedere, permette di entrare nei luoghi dell'Abbazia cogliendone tutte le suggestioni.

La leggenda narra che l'Abbazia fu fondata nel IX secolo dall'eremita Alemanno che qui costruì un piccolo oratorio e una cella per vivere in pace e preghiera, ma le notizie certe sulle origini datano al secolo XI, quando i canonici regolari Agostiniani vi si insediarono. Si fa risalire al 1070 la data dell'inaugurazione della chiesa dedicata a San Pietro, mentre l'Abbazia venne ufficialmente fondata nel 1085. Nell'anno 1091, il conte Ulderico di Eppestein, già Abate di San Gallo, prese possesso dell'Abbazia e la trasformò in un monastero benedettino. Sotto la guida benedettina il complesso abbaziale divenne un centro spirituale, culturale ed economico di estrema rilevanza per tutto il territorio circostante.

Vennero introdotte le coltivazioni della vite e dell'olivo già alla fine del 1200 modificando così il paesaggio e promuovendo lo sviluppo agricolo della zona (qui furono creati i primi vitigni friulani di Ribolla Gialla, Picolit e Pignolo). I monaci svolsero una fondamentale funzione di diffusione ed insegnamento delle conoscenze agrarie per gli abitanti dei paesi circostanti, che così acquisirono le competenze necessarie allo sviluppo di attività legate alla produzione vitivinicola, tuttora motore dell'economia friulana.

Il complesso degli edifici si incentra attorno alla Chiesa di S. Pietro e conserva ancora oggi l'atmosfera medioevale, anche se dell'antico originario complesso rimane ben poco: un edificio rustico adiacente all'attuale ingresso, il torrione alto sei piani collocato ad ovest e parte del tracciato della cinta, abbassata e distrutta nell'Ottocento quando il complesso fu trasformato in residenza estiva degli arcivescovi.

BIBLIOGRAFIA: La via delle abbazie. Un viaggio lungo antichi percorsi. Litho Stampa, Pasian di Prato, 2008.

CONTESTO: residenziale

USO DEL SUOLO: edificato (case sparse), vigneto e bosco a robinieto puro su formazioni originarie non individuabili

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO: Necessità di tutelare il rapporto, ad oggi ancora leggibile, che il complesso monumentale aveva con il paesaggio circostante. Il complesso, per la sua particolare collocazione nel paesaggio, acquista la sua giusta rilevanza solamente con la conservazione il contesto paesaggistico che lo circonda. L'area ancora oggi è rappresentativa di un paesaggio rurale di eccellenza in quanto l'insieme degli elementi fisici e vegetazionali componenti il quadro d'assieme assumono un ruolo significativo dal punto di vista percettivo, culturale, storico e dell'identità collettiva in un contesto paesaggistico di viticoltura intensiva di pregio.

INDIRIZZI E DIRETTIVE :

La Rete dei Beni Culturali è rappresentata nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti".

Ferme restando la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali, e la disciplina d'uso contenuta nelle schede dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, valgono le seguenti direttive.

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- recepire l'ulteriore contesto e i coni visuali riportati nel presente PPR;

- garantire la conservazione della leggibilità paesistica dell'elemento comprendente sia la conservazione fisica del bene stesso e dei suoi caratteri costruttivi e architettonici, sia la conservazione del contesto paesistico, delimitato nel PPR come "ulteriore contesto", mediante:

a) la valorizzazione dei manufatti visivamente collegati all'edificio, delle relazioni visuali, degli aspetti scenici e percettivi delle risorse naturali e storico-culturali, dei coni visuali individuati nel PPR e della strada panoramica d'accesso;

b) l'eliminazione o la mitigazione degli elementi di intrusione visiva, quali ad esempio cavi aerei, manufatti delle infrastrutture di comunicazione e vegetazione incongrua;

- connettere il complesso monumentale alle Reti dei beni culturali, di cui all'articolo 44 delle Norme tecniche di attuazione del PPR, e della mobilità lenta, rappresentate nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti";

- prevedere misure atte a consentire le destinazioni d'uso compatibili con il monumento e i suoi specifici valori culturali, anche al fine di favorire la fruizione da parte del pubblico;

- migliorare la vegetazione arborea intorno al manufatto sulla base di essenze assonanti al carattere dei luoghi;

- tutelare e conservare le relazioni visuali e eliminare o mitigare gli elementi di intrusione visiva, quali cavi aerei, barriere stradali;

- definire criteri e modalità realizzative per aree di sosta/ parcheggi, segnaletica turistica, barriere e limitatori di traffico, al fine di migliorarne la fruibilità visiva e limitarne l'impatto;

- definire le norme volte alla progettazione degli elementi esterni al bene monumentale e all'ulteriore contesto, che possono interferire con le visuali storiche consolidate; alla conservazione e valorizzazione delle viste d'insieme, evitando l'installazione di antenne e di mezzi pubblicitari.

- assicurare la permanenza delle relazioni fisiche, che hanno determinato la configurazione attuale del paesaggio (contesto agricolo, componenti insediative, emergenze architettoniche, elementi naturalistici), non consentendo modificazioni morfologiche del territorio, effettuando il controllo dei nuovi interventi ed una tutela dei beni di interesse storico-culturale e vegetazionale di pregio;

- valorizzazione e tutela della strada panoramica che risale le colline consentendo l'individuazione di spazi visuali aperti sulle componenti paesaggistiche del contesto collinare, vietando l'edificabilità in fregio al tracciato viario;

- sviluppare itinerari e percorsi utili alla fruizione del bene anche in relazione alla Rete delle Abbazie presenti in ambito regionale e in riferimento al Cammino Celeste ed ai cammini di Pellegrinaggio.

MISURE DI SALVAGUARDIA E UTILIZZAZIONE:

Sono fatte salve le misure di tutela contenute nei provvedimenti di cui alla Parte II del Codice dei Beni Culturali.

Sono altresì richiamate le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione del PPR per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali.

Non sono ammissibili interventi che comportino:

a) alterazione dei coni ottici e delle vedute in caso di nuove edificazioni o di ampliamento di edifici esistenti;

b) posa di cartelli pubblicitari o che interferiscano con la percezione del bene; i cartelli segnaletici direzionali ed informativi dovranno mantenere uniformità tipologica;

c) ogni modifica allo stato dei luoghi che comporti nuovo consumo di suolo;

d) realizzazione di elementi che interferiscano visivamente con le viste panoramiche dell'area vincolata dai percorsi, come antenne, ecc.;

e) all'esterno del Complesso Abbaziale eventuali interventi di trasformazione non devono limitare le visuali che dai punti panoramici e dai percorsi, si godano verso l'Abbazia o verso la pianura;

f) l'attraversamento aereo di infrastrutture energetiche e tecnologiche

g) segnaletica di delimitazione del margine stradale che genera intrusione visiva qualora realizzabile con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale.

Sono ammissibili con condizione:

a) per la Chiesa di San Pietro Apostolo ed il chiostro sono ammessi interventi volti unicamente al restauro conservativo ed al mantenimento dell'assetto urbanistico e della struttura del borgo fortificato;

b) per gli edifici del nucleo storico, sono consentiti gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, risanamento conservativo degli edifici esistenti;

c) interventi di nuova edificazione, nel rispetto della disciplina del PRGC di Manzano, avendo cura di garantire un inserimento coerente nel contesto ambientale e paesaggistico, tenendo conto della concordanza delle linee compositive, delle coperture, dei materiali costruttivi e delle tinteggiature;

d) posa di segnaletica stradale verticale che può generare intrusione visiva rispetto al bene, disorientamento dell'utenza in quanto eccessiva e altrimenti realizzabile.

Sono sempre ammessi:

a) interventi volti a favorire la fruizione del bene da parte del pubblico, anche mediante la realizzazione di aree verdi attrezzate e di percorsi ciclo-pedonali e relativi punti di sosta, a basso impatto visivo, da realizzarsi con interventi reversibili e l'utilizzo di materiali compatibili con il contesto paesaggistico nel rispetto di tracciati già presenti nel paesaggio agrario e nel contesto urbanizzato e delle preesistenze storiche; è consentita la manutenzione e il miglioramento della viabilità agricola da utilizzarsi anche per la fruizione turistica e ricreativa, con il mantenimento del fondo natuale e delle caratteristiche planimetriche della viabilità campestre;

b) interventi volti a garantire la tutela dell'immagine complessiva del Complesso Abbaziale ammettendo una trasformabilità del paesaggio che riproponga l'attuale rapporto tra edifici storici, loro pertinenze e paesaggio circostante, adeguando la quota d'impostazione delle altezze dei nuovi edifici a quelle dei manufatti tradizionali preesistenti, escludendo qualsiasi intervento edilizio che alteri il profilo dei crinali se non per interventi utili a rendere i terreni limitrofi coltivabili mediante terrazzamenti a viti od olivo;

c) in particolare la panoramicità dell'area perimetrata circostante l'Abbazia di Rosazzo dovrà preservare gli elementi caratterizzanti quali: terrazzamenti, vigneti storici, rustici, percorsi interpoderali, zone boscate, filari alberati delimitanti campi agricoli e strade, mantenendo l'alternanza delle componenti;

d) interventi volti a tutelare i boschi misti di pregio (rovere, castagno) che coprono i rilievi dell'Abbazia, per l'elevata qualità paesaggistica delle componenti naturali;

e) interventi volti alla valorizzazione dei sentieri esistenti, evidenziandoli e provvedendo in particolare alla circuitazione tra l'Abbazia, Rocca Bernarda e Monte Santa Caterina;

f) interventi volti a migliorare la visibilità complessiva e i limiti del contesto figurativo, con schermature arboree e arbustive composte da essenze autoctone per mascherare edifici e manufatti esistenti incongrui con l'oggetto della tutela;

g) interventi volti a favorire la connessione ciclabile e pedonale con la Rete dei siti spirituali;

h) gli interventi di sostituzione dei paletti di delimitazione del margine stradale realizzati con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale, eventualmente dotata di illuminazione a led.

LOCALIZZAZIONE

ID 702 - Abbazia di San Gallo

AMBITO: 2 - Val Canale - Canal del Ferro e Val Resia

PROVINCIA: UD

COMUNE: MOGGIO UDINESE

FRAZIONE: capoluogo

LOCALITÀ: Moggio di Sopra

CONTESTO: Residenziale

PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: XII

SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE: XVIII

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR

PRINCIPALE: Siti spirituali

SECONDARIA: architettura_fortificata

LIVELLO PPR: 4 POLO

CONSISTENZA PPR: 1

CATEGORIA ICCD: Edificio religioso fortificato

CODICE IRVV:

CODICE INC: 603005901

0 150 300 m

- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

TUTELA PAESAGGISTICA (ART. 142 COMMA 1 LETTERA C DEL D. LGS. N.. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): il bene ricade in parte nella fascia di rispetto dei 150 metri rispetto al Rio Travasans Per tale disposizione va, ad ogni buon conto, verificato che l'areale oggetto di tutela non ricada nelle aree che alla data del 6 settembre 1985 erano delimitate negli strumenti urbanistici, ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, come zone territoriali omogenee A e B, ed in particolare nelle aree di cui all'articolo 142 comma 2, lettera a, b e c del D. Lgs. n. 42/2004 e s.m.i.

DESCRIZIONE

L'Abbazia di San Gallo di Moggio si erge sul colle di Santo Spirito a dominare la vallata del sottostante fiume Fella. Il vasto complesso monastico benedettino, circondato dalle cime alpine, fu fondato nell'XI secolo e ad oggi rimane uno dei luoghi più suggestivi e ricchi di spiritualità della regione.

La fondazione del monastero fu voluta dal Patriarca Ulrico I, il quale era stato abate di S. Gallo in Svizzera. Notizia certa è che il 28 agosto del 1119 Ulrico, eletto Patriarca di Aquileia, fece consacrare l'Abbazia di Moggio dal Vescovo Andrea di Cittanova d'Istria. Grazie alle donazioni, ai favori di nobili e patriarchi e alle doti personali dei prelati che la gestirono, l'Abbazia di Moggio ebbe una grandissima importanza sia spirituale che temporale che si potrasse per oltre seicento anni, fino alla sua soppressione avvenuta nell'anno 1776. In quest'arco di tempo tutta la storia di Moggio e della Valle del Fella fu fortemente legata a quella dell'Abbazia, non solo da un punto di vista religioso ma anche culturale, economico ed amministrativo.

Nel 1869 Papa Pio IX riportò alla pieve di Moggio il titolo di chiesa abbaziale; il suo antico ruolo spirituale è poi tornato a rinnovarsi con l'arrivo, nel del 1985, delle prime Clarisse provenienti dal monastero di Venezia, con apposito permesso della Santa Sede.

Oggi il complesso abbaziale è costituito dalla chiesa dedicata a San Gallo e San Carlo Borromeo, dal chiostro cinquecentesco, dalla chiesa di Santo Spirito (sec. XVI, rimaneggiata nel XVIII sec.), dalla "Torre delle prigioni" (quanto rimane del primitivo castello) e dalla colonna della berlina. Annesso al complesso abbaziale c'è il cimitero, strutturato a gradoni, che si affaccia sulla valle del Fella.

BIBLIOGRAFIA: La via delle abbazie. Un viaggio lungo antichi percorsi. Litho Stampa, Pasian di Prato, 2008.

CONTESTO: residenziale

USO DEL SUOLO: edificato

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO: Necessità di tutelare il rapporto, ad oggi ancora leggibile, che il complesso monumentale ha con il paesaggio circostante. Il vasto complesso monastico benedettino ., circondato dalle cime alpine, si erge sul colle di Santo Spirito e domina la vallata del fiume Fella che scorre sotto il monastero. Si tratta ad oggi di uno dei luoghi più suggestivi e ricchi di spiritualità della regione.

INDIRIZZI E DIRETTIVE :

La Rete dei beni culturali è rappresentata nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti".

Ferme restando la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali, e la disciplina d'uso contenuta nelle schede dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, valgono le seguenti direttive.

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- recepire l'ulteriore contesto e i coni visuali riportati nel presente PPR;

- garantire la conservazione della leggibilità paesistica dell'elemento comprendente sia la conservazione fisica del bene stesso e dei suoi caratteri costruttivi e architettonici, sia la conservazione del contesto paesistico, delimitato nel PPR come "ulteriore contesto", mediante:

a) la valorizzazione dei manufatti visivamente collegati all'edificio, delle relazioni visuali, degli aspetti scenici e percettivi delle risorse naturali e storico-culturali, dei coni visuali individuati nel PPR e della strada panoramica d'accesso;

b) l'eliminazione o la mitigazione degli elementi di intrusione visiva, quali ad esempio cavi aerei, manufatti delle infrastrutture di comunicazione e vegetazione incongrua, elementi di arredo urbano e dei pubblici esercizi;

- connettere il complesso monumentale alle Reti dei beni culturali, di cui all'articolo 44 delle Norme tecniche di attuazione del presente PPR; e della mobilità lenta, rappresentate nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti";

- prevedere misure atte a consentire le destinazioni d'uso compatibili con il monumento e i suoi specifici valori culturali, anche al fine di favorire la fruizione da parte del pubblico;

- migliorare la vegetazione arborea intorno al manufatto sulla base di essenze assonanti al carattere dei luoghi;

- tutelare e conservare le relazioni visuali e eliminare o mitigare gli elementi di intrusione visiva, quali cavi aerei, barriere stradali;

- definire criteri e modalità realizzative per aree di sosta/ parcheggi, segnaletica turistica, barriere e limitatori di traffico, al fine di migliorarne la fruibilità visiva e limitarne l'impatto;

- definire le norme volte alla progettazione degli elementi esterni al bene monumentale e all'ulteriore contesto, che possono interferire con le visuali storiche consolidate; alla conservazione e valorizzazione delle viste d'insieme, evitando l'installazione di antenne e di mezzi pubblicitari.

- assicurare la permanenza delle relazioni fisiche, che hanno determinato la configurazione attuale del paesaggio, (componenti insediative, emergenze architettoniche, elementi naturalistici), non consentendo modificazioni morfologiche del territorio, effettuando il controllo dei nuovi interventi ed una tutela dei beni di interesse storico-culturale e vegetazionale di pregio;

- sviluppare itinerari e percorsi utili alla fruizione del bene anche in relazione alla Rete delle Abbazie presenti in ambito regionale e in riferimento ai cammini di Pellegrinaggio.

MISURE DI SALVAGUARDIA E UTILIZZAZIONE:

Sono fatte salve le misure di tutela contenute nei provvedimenti di cui alla Parte II del Codice dei Beni Culturali.

Sono altresì richiamate le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione del PPR per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali.

Trovano applicazione le seguenti prescrizioni:

Non sono ammissibili interventi che comportino:

a) alterazione dei coni ottici e delle vedute in caso di nuove edificazioni o di ampliamento di edifici esistenti;

b) posa di cartelli pubblicitari o che interferiscano con la percezione del bene; i cartelli segnaletici direzionali ed informativi dovranno mantenere uniformità tipologica;

c) ogni modifica allo stato dei luoghi che comporti nuovo consumo di suolo;

d) non sono consentite modifiche della morfologia effettuate attraverso sbancamenti, livellamenti, riporti o modellazioni altimetriche a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente;

e) realizzazione di elementi che interferiscano visivamente con le viste panoramiche dell'area di "ulteriore contesto" dai percorsi, come antenne, ecc.;

f) all'esterno del Complesso Abbaziale eventuali interventi di trasformazione non devono limitare le visuali che dai punti panoramici e dai percorsi, si godano verso l'Abbazia o verso la valle;

g) l'attraversamento aereo di infrastrutture energetiche e tecnologiche;

h) segnaletica di delimitazione del margine stradale che genera intrusione visiva qualora realizzabile con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale.

Sono ammissibili con condizione:

a) per il Complesso Abbaziale sono ammessi interventi volti unicamente al restauro conservativo ed al mantenimento dell'assetto urbanistico;

b) per gli edifici del nucleo storico, sono consentiti gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, risanamento conservativo degli edifici esistenti;

c) interventi di nuova edificazione, nel rispetto della disciplina del PRGC di Moggio Udinese, avendo cura di garantire un inserimento coerente nel contesto ambientale e paesaggistico, tenendo conto della concordanza delle linee compositive, delle coperture, dei materiali costruttivi e delle tinteggiature;

d) posa di segnaletica stradale verticale che può generare intrusione visiva rispetto al bene, disorientamento dell'utenza in quanto eccessiva e altrimenti realizzabile.

Sono sempre ammessi:

a) interventi volti a favorire la fruizione del bene da parte del pubblico, anche mediante la realizzazione di aree verdi attrezzate e di percorsi ciclo-pedonali e relativi punti di sosta, a basso impatto visivo, da realizzarsi con interventi reversibili e l'utilizzo di materiali compatibili con il contesto paesaggistico nel rispetto di tracciati già presenti nel paesaggio agrario e nel contesto urbanizzato e delle preesistenze storiche;

b) interventi volti a garantire la tutela dell'immagine complessiva del Complesso Abbaziale ammettendo una trasformabilità del paesaggio che riproponga l'attuale rapporto tra edifici storici, loro pertinenze e paesaggio circostante, adeguando la quota d'impostazione delle altezze dei nuovi edifici a quelle dei manufatti tradizionali preesistenti, escludendo qualsiasi intervento edilizio che alteri il profilo dei crinali;

c) interventi volti a migliorare la visibilità complessiva e i limiti del contesto figurativo, con schermature arboree e arbustive composte da essenze autoctone utili a mascherare edifici e manufatti esistenti incongrui (complesso industriale ai piedi del colle) e migliorare le percezione e fruizione da e verso il bene oggetto della tutela;

d) interventi volti a favorire la connessione ciclabile e pedonale e a sviluppare itinerari e percorsi utili alla fruizione del bene anche in relazione alla Rete delle Abbazie presenti in ambito regionale e in riferimento alla via dell'Allemagna ed ai cammini di Pellegrinaggio;

e) gli interventi di sostituzione dei paletti di delimitazione del margine stradale realizzati con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale, eventualmente dotata di illuminazione a led.

LOCALIZZAZIONE

ID 732 - Basilica di Santa Maria Assunta

AMBITO: 10 - Bassa pianura friulana ed isontina

PROVINCIA: UD
COMUNE: AQUILEIA

FRAZIONE: capoluogo
LOCALITÀ: Aquileia

CONTESTO: Residenziale

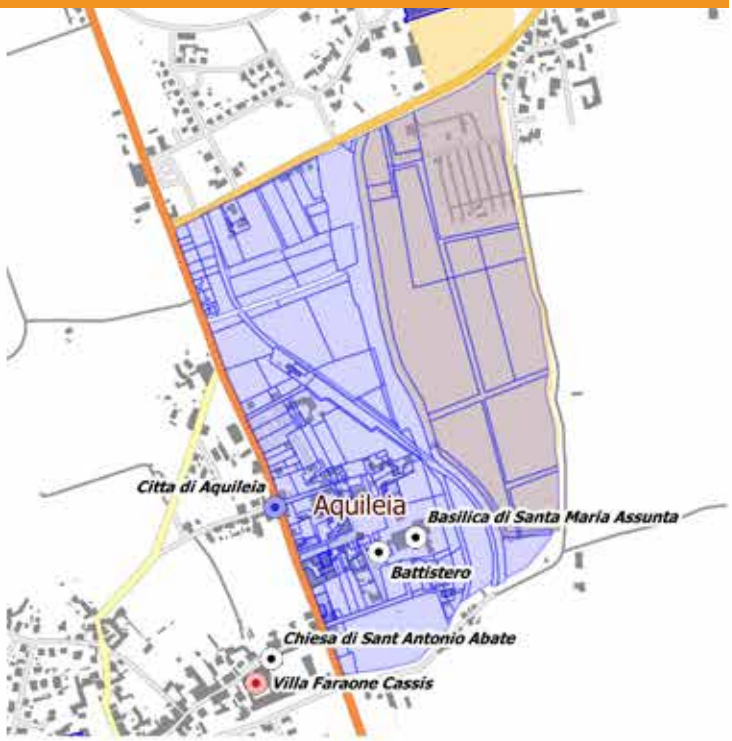
PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: IV
SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE: XIV

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR
PRINCIPALE: Siti spirituali
SECONDARIA:
LIVELLO PPR: 4 POLO
CONSISTENZA PPR:
CATEGORIA ICCD: Basilica
CODICE IRVV:
CODICE INC:

0 400 800 m



- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse

- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136

Per Basilica di Aquileia si rimanda alla Scheda UNESCO "Area archeologica di Aquileia e Basilica Patriarcale IT 825".

Sono fatte salve le misure di tutela contenute nei provvedimenti di cui alla Parte Seconda del Codice dei Beni Culturali.

LOCALIZZAZIONE

ID 867 - Tempietto Longobardo - Oratorio di Santa Maria in Valle

AMBITO: 6 - Valli orientali e Collio

PROVINCIA: UD

COMUNE: CIVIDALE DEL FRIULI

FRAZIONE:

LOCALITÀ: Cividale del Friuli

CONTESTO: Residenziale

PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: VIII

SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE: XXI

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR

PRINCIPALE: Siti spirituali

SECONDARIA:

LIVELLO PPR: 4 POLO

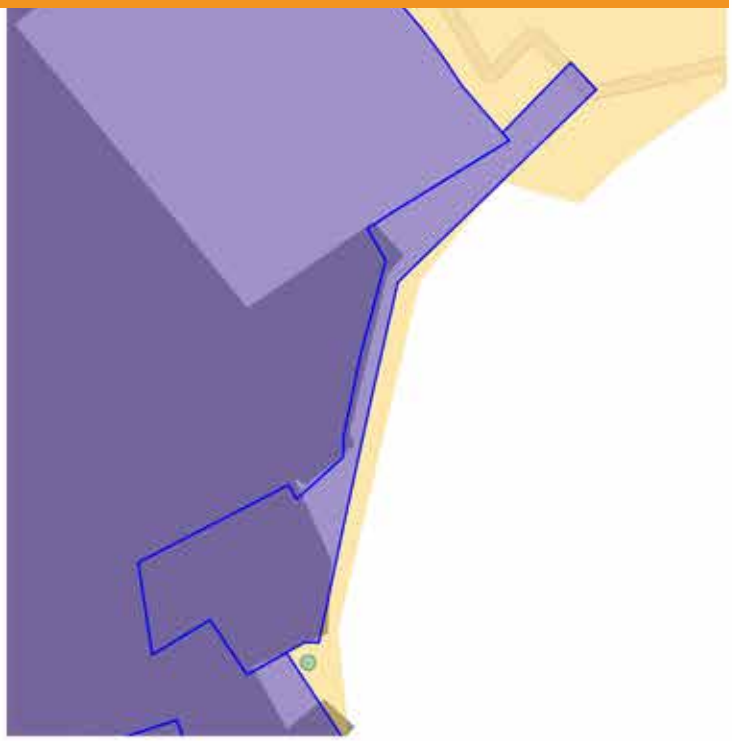
CONSISTENZA PPR:

CATEGORIA ICCD: Chiesa

CODICE IRVV:

CODICE INC:

0 20 40 m



Archeologia rurale e industriale
Architettura fortificata
Cente e cortine
Siti spirituali
Ville venete e dimore storiche
Poli d'interesse

Provvedimento di tutela diretta
Provvedimento di tutela indiretta
Ulteriore contesto paesaggistici
Beni tutelati art 136

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DICHIARAZIONE DI INTERESSE CULTURALE (AI SENSI DELLA PARTE II DEL D. LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): D.M. 1 aprile 1924

TUTELA PAESAGGISTICA (ART. 136 DEL D.LGS. N. 42/2004 e S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): Sponde del fiume Natisone, nel tratto che va dall'abitato del comune di San Pietro al Natisone a quello di Premariacco, site nell'ambito dei comuni di San Pietro al Natisone, Cividale e Premariacco D.M. 01/07/1955, pubblicato sulla G.U. n. 176 del 02/08/1955;

TUTELA PAESAGGISTICA (ART.142 COMMA 1 LETTERA C DEL D.LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): fascia di rispetto dei 150 metri rispetto alla Roggia Molini Pagotto. Per tale disposizione va, ad ogni buon conto, verificato che l'areale oggetto di tutela non ricada nelle aree che alla data del 6 settembre 1985 erano delimitate negli strumenti urbanistici, ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, come zone territoriali omogenee A e B, ed in particolare nelle aree di cui all'articolo 142 comma 2, lettera a, b e c del D. Lgs. n. 42/2004 e s.m.i.

ALTRE TUTELE: Il ben ricade all'interno della perimetrazione del Sito Unesco IT 1318 "Longobardi in Italia - I luoghi del potere (568-774 D.C:)".

DESCRIZIONE

L'Oratorio di Santa Maria in Valle di Cividale, noto come Tempietto longobardo, è situato all'interno del monastero di Santa Maria in Valle che sorge sulla riva del fiume Natisone. Si accede dalla sagrestia interna al monastero o dalla passerella costruita nell'Ottocento lungo la sponda rocciosa del Natisone.

La fondazione del monastero può essere fatta risalire agli anni 744 – 745, anche se la prima notizia certa sulla sua esistenza è dell'830. Diverse sono le ipotesi sull'origine del Tempietto: i primi studiosi ipotizzarono un'origine romana, secondo Torp nacque come cappella palatina e solo fra la fine del IX secolo e l'inizio del X fu annesso al monastero. Pare comunque accertato che le celebri decorazioni a stucco risalgano all'ottavo secolo. Nel 1222-23 fu danneggiato da un terremoto e successivamente parzialmente ricostruito fra il 1242 ed il 1250. Fra il 1371 ed il 1402 furono costruiti gli stalli lignei. È stato oggetto di numerosi interventi di restauro dalla seconda metà dell'Ottocento sino ad oggi.

Si tratta di un piccolo edificio, composto da un'aula a pianta quadrata coperta da una volta a crociera e da un presbiterio verso oriente, più basso, formato da tre navatelle, coperte da volte a botte sostenute dalle murature perimetrali e da due architravi sorretti da colonne.

BIBLIOGRAFIA: L. Coletti, Il Tempietto di Cividale, Rilievi dei monumenti a cura del C. N. R., Roma. 1952; H. P. L'Orange – H. Torp, Il Tempietto Longobardo di Cividale, Roma 1977-1979; A. Degani, Il Tempietto longobardo di Cividale. Ancora un apporto alla sua conoscenza, Bottenicco di Moimacco, 1981; E. Ciol – O. Rugo – P. Rugo – L. Perissinotto, Il Tempietto longobardo di Cividale del Friuli, Pordenone 1990; S. Tavano, Il Tempietto Longobardo di Cividale, Udine 1990; P. Casadio – T. Perusini – P. Spadea, Zur stuckdekoration des «Tempietto Longobardo» in Cividale: Technische und Naturwissenschaftliche Untersuchungsergebnisse, in M. Exner (Hrsg.), Stuck des frühen und hohen Mittelalters. Geschichte, Technologie, Konservierung, München 1996, pp. 37-51; H. Torp, Il Tempietto Longobardo: la cappella palatina di Cividale, Cividale del Friuli 2006; V. Foramitti, Il Tempietto longobardo nell'Ottocento, Udine 2008.

CONTESTO: residenziale

USO DELSUOLO: edificato

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

Per l' Oratorio di Santa Maria in Valle di Cividale si rimanda alla scheda UNESCO "I Longobardi in Italia. I luoghi del Potere IT 1318. Cividale del Friuli".

Sono fatte salve le misure di tutela contenute nei provvedimenti di cui alla Parte Seconda del Codice dei Beni Culturali.

LOCALIZZAZIONE

ID 1066 - Chiesa di Sant Eufemia

AMBITO: 12 - Laguna e costa

PROVINCIA: GO
COMUNE: GRADO

FRAZIONE: capoluogo
LOCALITÀ: Grado

CONTESTO: Residenziale

PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: V
SECOLO DI FINE COSTRUZIONE
O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE: XVI

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR
PRINCIPALE: Siti spirituali
SECONDARIA:
LIVELLO PPR: 4 POLO
CONSISTENZA PPR:
CATEGORIA ICCD: Chiesa
CODICE IRVV:
CODICE INC:

0 300 600 m

- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse

- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DICHIARAZIONE DI INTERESSE CULTURALE (AI SENSI DELLA PARTE II DEL D. LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): D.M. 7 luglio 2015 relativo alle Strade dell'area urbana denominata Castrum

TUTELA PAESAGGISTICA (ART. 136 DEL D.LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): Comune di Grado. Decreto del Ministro per la pubblica istruzione di concerto con il Ministro per la marina mercantile e il Ministro per il turismo e lo spettacolo del 13 ottobre 1971 (Dichiarazione di notevole interesse pubblico di zone site nel territorio del comune di Grado), pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 305 del 2 dicembre 1971. Laguna, rive, porto e città vecchia.

TUTELA PAESAGGISTICA (ART.142 COMMA 1 LETTERA A) DEL D.LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): Il sito è compreso nella fascia di profondità di 300 metri dalla linea di battigia per i terreni elevati sul mare. Per tale disposizione va, ad ogni buon conto, verificato che l'areale oggetto di tutela non ricada nelle aree che alla data del 6 settembre 1985 erano delimitate negli strumenti urbanistici, ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, come zone territoriali omogenee A e B, ed in particolare nelle aree di cui all'articolo 142 comma 2, lettera a, b e c del D. Lgs. n. 42/2004 e s.m.i.

DESCRIZIONE

Il Duomo o Basilica di Santa Eufemia, già Chiesa e Cattedrale del Patriarcato di Grado fino alla sua soppressione (1451), ha origine paleocristiana e sorge nella splendida cornice di Campo Patriarca Elia nella "città vecchia" a Grado.

La Basilica fu consacrata nel 579 dal vescovo Elia: all'inizio dedicata ai Santi Ermagora e Fortunato, protomartiri aquileiesi, in seguito fu nota come basilica di Sant'Eufemia, martire di Calcedonia. Nel 579 Elia consacrava un edificio che era già esistente per quel che riguarda il perimetro da almeno un secolo: infatti la tradizione vuole che fu il vescovo Niceta (454-485) a far costruire, dopo l'arrivo di Attila nel 452, una basilica a Grado, proprio per l'arrivo nel castrum gradese di una parte cospicua della comunità aquileiese. La basilica di Niceta aveva i fianchi scansiti da paraste, e non c'erano le 11 finestre dell'ordine inferiore e le 9 di quello superiore che furono aperte sui fianchi della chiesa dall'architetto del vescovo Elia, scalpellando via le paraste dell'ordine inferiore e mantenendo invece quelle dell'ordine superiore.

Nella facciata a capanna a salienti si nota la mancanza del quadriportico, probabilmente perduto già dal secolo IX, ma il cui sviluppo in pianta è segnalata sul lastricato antistante la facciata. Il nartece (che era il lato del quadriportico aderente alla facciata) fu abbattuto alla fine dell'Ottocento. L'interno è a pianta longitudinale, a tre navate e un'infilata di 10 colonne (inserite con il patriarca Elia) che dividono la navata centrale dalle due laterali, abside semicircolare che fuoriesce dal perimetro. Assai prezioso e di grande interesse è il mosaico pavimentale, che raggiunge ben 700 metri quadri (fine del VI secolo).

Accanto, affacciati sul "Campo dei Patriarchi", il campanile quattrocentesco caratterizzato dal giravento dell'Anzolo San Michele che rappresenta il simbolo di Grado; il Battistero; il Lapidario e la Basilica di Santa Maria della Grazie (la cui fase iniziale data alla metà del V sec.).

Nella vicina Piazza della Corte sorgono i resti della Basilica omonima, la più antica del castrum (IV secolo).

Si riporta a seguire la descrizione che del centro storico di Grado viene data nel provvedimento di tutela D.M. 7 luglio 2015 :

"Il Centro Storico di Grado,chiamato anche città Vecchia, corrisponde all'insediamento urbano storico esistente dai primi secoli dopo Cristo. La città Vecchia si è poi espansa nelle proprie vicinanze creando quello che è ancora il centro di Grado dove si trovano la maggior parte dei servizi, ritrovi,uffici, negozi etc.

Già abitata in età romana come scalo marittimo di Aquileia (gradus significa infatti scalo, sbocco a mare), Grado era inserita in un complesso sistema portuale che coinvolgeva le isole della laguna. La città è sta poi anche un importante centro paleocristiano, prima di diventare uno sconosciuto villaggio-isola di pescatori, su cui si è innestato, a fine Ottocento, un processo di valorizzazione come stazione balneare.

Le case erano tutte della stessa altezza spesso avevano solo leto e fogo (vale a dire il letto per dormire ed il focolare), erano coperte di "stoppia" e le poche finestre presentavano delle imposte cieche. L'entrata avveniva tramite un portico nella corte e grazie a delle scale e esterne si saliva al poggiolo che, girando intorno all'edificio, portava alle stanze superiori.

[…] Tali edifici conservano infatti tutt'oggi motivi architettonici popolari come i"balaori" (scale esterne), i"fogoleri in fora" (cucine aggettanti), i "sotoporteghi" (sottoportici) ma anche bifore e poggioli. Altra caratteristica che accompagnava e accompagna tutt'oggi le abitazioni del centro storico, erano le scale esterne in pietra massiccia, segnate dall'uso secolare riparate parzialmente dalla linda del tetto.

Il nucleo primitivo che costituisce la "città vecchia", difeso dal mare dalla diga posta a sud, è contenuto entro la cinta romana del Castrum, la cui pianta topografica corrisponde ad un rettangolo di m 90 per m. 320. […] Si evince che in data 20 ottobre 1822, la popolazione ascendeva a 1854 individui, dediti tutti alle attività sul mare, tranne tre famiglie di agricoltori e che le case presenti in città erano 222, tutte costruite in murature e coperte di coppi, la maggior parte delle quali in cattivo stato […].

Dagli archivi locali si evince come lo stato di degrado dell'abitato del centro storico permanga ancora agli inizi del 1900.

Neppure l'iscrizione dell'isola nell'elenco ufficiale dei luoghi di cura dell'Impero austriaco (1892) e l'arrivo di turisti servirono da stimolo per un adeguamento delle più basilari norme igienico sanitarie all'interno del Castrum.

Probabilmente proprio lo sviluppo sociale e turistico, che la cittadina seppe incrementare con la creazione della nuova città balneare verso est, sulle zone di bonifica, un tempo caratterizzate dalla laguna, allontanò l'interesse per le fatiscenti case del nucleo storico.

[…] Appena il 12 marzo1946, venne deliberata l'approvazione dei lavori riguardanti il risanamento del centro storico. Il progetto prevedeva la fognatura della città vecchia, il progetto della rete idrica, il parziale risanamento dell'area. […].

La città vecchia ancora oggi ricalca l'area del castrum, di forma stretta e affusolata, conservandone, in parte, l'impianto viario (Calle Lunga e Calle Porta Piccola corrispondono rispettivamente al cardo e al principale decumanus della cittadella tardo romana)."

BIBLIOGRAFIA: http://www.ipac.regione.fvg.it/; D.M. 7 luglio 2015

CONTESTO: residenziale

USO DELSUOLO: edificato

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO:

Preziosa attestazione di architetture paeleocristiane e altomedioevali all'interno di un contesto (castrum) di età romana.

INDIRIZZI E DIRETTIVE :

La Rete dei beni culturali è rappresentata nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti".

Ferme restando la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali, e la disciplina d'uso contenuta nelle schede dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, valgono le seguenti direttive.

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- recepire l'ulteriore contesto e i coni visuali riportati nel PPR;

- garantire la conservazione della leggibilità paesistica del Complesso comprendente sia la conservazione fisica del bene stesso e dei suoi caratteri costruttivi e architettonici, sia la conservazione del contesto paesistico, delimitato nel PPR", mediante:

a) la valorizzazione dei manufatti visivamente collegati all'edificio, delle relazioni visuali, degli aspetti scenici e percettivi delle risorse naturali e storico-culturali, dei coni visuali e della Basilica di Grado, con annesso campanile e complesso edilizio della Sacrestia;

b) l'eliminazione o la mitigazione degli elementi di intrusione visiva, quali ad esempio cavi aerei, manufatti delle infrastrutture di comunicazione e vegetazione incongrua, elementi di arredo urbano incoerente;

- connettere il complesso monumentale alle Reti dei beni culturali, di cui all'articolo 44 delle Norme tecniche di attuazione del PPR; e della mobilità lenta, rappresentate nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti", prevedendo anche la connessione con la laguna di Marano e Grado e le relative aree naturali protette;

- prevedere misure atte a consentire le destinazioni d'uso compatibili con il complesso monumentale e i suoi specifici valori culturali, anche al fine di favorire la fruizione da parte del pubblico;

- tutelare e conservare le relazioni visuali e eliminare o mitigare gli elementi di intrusione visiva;

- definire le norme volte alla progettazione degli elementi esterni al bene monumentale e all'ulteriore contesto, che possono interferire con le visuali storiche consolidate; alla conservazione e valorizzazione delle viste d'insieme, evitando l'installazione di antenne e di mezzi pubblicitari;

- valorizzazione e tutela del Complesso nel suo insieme e la salvaguardia dell'intero centro storico corrispondente al castrum di Grado;

- sviluppare itinerari e percorsi utili alla fruizione del bene anche in relazione alla Rete dei siti spirituali presenti in ambito regionale e in riferimento ai cammini di Pellegrinaggio e alle aree naturalistiche protette.

MISURE DI SALVAGUARDIA E UTILIZZAZIONE:

Sono fatte salve le misure di tutela contenute nei provvedimenti di cui alla Parte II del Codice dei Beni Culturali.

Sono altresì richiamate le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione del PPR per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali.

Non sono ammissibili interventi che comportino:

a) alterazione dei coni ottici e delle vedute in caso di nuove edificazioni o di ampliamento di edifici esistenti;

b) posa di cartelli pubblicitari o che interferiscano con la percezione del bene; i cartelli segnaletici direzionali ed informativi dovranno mantenere uniformità tipologica;

c) ogni modifica allo stato dei luoghi che comporti nuovo consumo di suolo e alterazione dell'assetto urbanistico e architettonico storico originario;

d) l'attraversamento aereo di infrastrutture energetiche e tecnologiche;

e) segnaletica di delimitazione del margine stradale che genera intrusione visiva qualora realizzabile con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale.

Sono ammissibili con condizione:

a) per la Basilica di Santa Eufemia, con annesso campanile e complesso edilizio della Sacrestia, il Battistero, la Basilica di S. Maria delle Grazie, i resti della Basilica di Piazza della Vittoria, l' edificio denominato Casa del '700 di Piazza Duca d'Aosta, le Torri di via Gradenigo e il Campiello della Torre, sono ammessi interventi volti unicamente al restauro conservativo ed al mantenimento dell'assetto urbanistico e della struttura del borgo fortificato;

b) per gli edifici del nucleo storico, sono consentiti gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, risanamento conservativo degli edifici esistenti;

c) interventi di nuova edificazione, nel rispetto della disciplina del PRGC di Grado avendo cura di garantire un inserimento coerente nel contesto ambientale e paesaggistico, tenendo conto della concordanza delle linee compositive, delle coperture, dei materiali costruttivi e delle tinteggiature;

d) posa di segnaletica stradale verticale che può generare intrusione visiva rispetto al bene, disorientamento dell'utenza in quanto eccessiva e altrimenti realizzabile .

Sono sempre ammessi:

a) Interventi volti a favorire la fruizione del bene da parte del pubblico, anche mediante la realizzazione di percorsi ciclo-pedonali e itinerari turistici, a basso impatto visivo, da realizzarsi con interventi reversibili e l'utilizzo di materiali compatibili con il contesto paesaggistico nel rispetto di tracciati già presenti;

b) interventi volti a garantire la tutela dell'immagine complessiva del Complesso monumentale ammettendo una trasformabilità del paesaggio che riproponga l'attuale rapporto tra edifici storici, loro pertinenze e paesaggio circostante, adeguando la quota d'impostazione delle altezze dei nuovi edifici a quelle dei manufatti tradizionali preesistenti, escludendo qualsiasi intervento edilizio che alteri l'equilibrio degli edifici prospicienti il bene;

c) interventi volti a favorire la connessione ciclabile e pedonale e a sviluppare itinerari e percorsi utili alla fruizione del bene anche in relazione alla rete dei siti spirituali presenti in ambito regionale e in riferimento ai cammini di Pellegrinaggio e al Cammino Celeste;

d) gli interventi di sostituzione dei paletti di delimitazione del margine stradale realizzati con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale, eventualmente dotata di illuminazione a led.

LOCALIZZAZIONE

ID 1772 - Chiesa di San Pietro Apostolo in Carnia

AMBITO: 1 - Carnia

PROVINCIA: UD
COMUNE: ZUGLIO

FRAZIONE: capoluogo
LOCALITÀ:

CONTESTO: Residenziale

PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: V
SECOLO DI FINE COSTRUZIONE
O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE: XVI

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR
PRINCIPALE: Siti spirituali
SECONDARIA: architettura_fortificata
LIVELLO PPR: 4 POLO
CONSISTENZA PPR: 1
CATEGORIA ICCD: Pieve
CODICE IRVV:
CODICE INC: 603013602

0 200 400 m

Archeologia rurale e industriale
Architettura fortificata
Cente e cortine
Siti spirituali
Ville venete e dimore storiche
Poli d'interesse

Provvedimento di tutela diretta
Provvedimento di tutela indiretta
Ulteriore contesto paesaggistici
Beni tutelati art 136

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DICHIARAZIONE DI INTERESSE CULTURALE (AI SENSI DELLA PARTE II DEL D. LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): D.M. 26 febbraio 2008

TUTELA PAESAGGISTICA (ART.142 COMMA 1 LETT. G DEL D.LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): Il sito è circondato da Territori coperti da boschi e foreste. Per tale disposizione va, ad ogni buon conto, verificato che l'areale oggetto di tutela non ricada nelle aree che alla data del 6 settembre 1985 erano delimitate negli strumenti urbanistici, ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, come zone territoriali omogenee A e B, ed in particolare nelle aree di cui all'articolo 142 comma 2, lettera a, b e c del D. Lgs. n. 42/2004 e s.m.i.

DESCRIZIONE

La Pieve di San Pietro è la chiesa "madre" della Carnia; essa domina la valle del But, dalla sommità del colle cui ha dato il nome. Intorno alla chiesa esiste tuttora il vecchio cimitero della Pieve, uno dei pochi cimiteri antichi conservati in Carnia. Con tutte le sue sovrastrutture del 1500-1600-1700, è divenuta un complesso asimmetrico assai interessante dal punto di vista architettonico.

L'esistenza della chiesetta di San Pietro di Carnia è documentata dal XII secolo. Fino a pochi anni fa si era a conoscenza di documenti risalenti al IX sec., che fornivano informazioni sommarie relative alla collocazione in loco di un edificio sacro, ma resti di una basilica paleocristiana (forse della fine del V secolo), sono stati messi recentemente in luce all'interno della chiesa di San Pietro. L'attuale costruzione gotica risale al 1313, e poi ricostruita nel primo trentennio del Cinquecento dal capomastro Honz Stau Melz di Bolzano che, pur muovendosi in pieno Rinascimento, conservò all'edificio un sapore antico attraverso l'impiego di elementi goticheggianti propri di tante altre chiese carniche, cadorine e carinziane. La facciata è caratterizzata da un nartece che enfatizza il timpano superiore formato da falde asimmetriche molto inclinate. La copertura è realizzata con i caratteristici embrici. La chiesa è recintata da un muro in pietra, sul quale si trovano lapidi tombali. Sui lati e sull'abside contrafforti in pietra grigia.

Il pianoro che si incontra all'inizio della salita, verso la Pieve, ha una storia molto antica. Ogni anno, in questo luogo, nella ricorrenza dell'Ascensione, si svolge il rito del "Bacio delle Croci": le chiese che un tempo facevano parte della Pieve di San Pietro fanno giungere la loro croce astile ornata di nastri multicolori per rendere omaggio alla Croce della Chiesa Matrice.

BIBLIOGRAFIA: http://www.ipac.regione.fvg.it/

CONTESTO: residenziale

USO DELSUOLO: edificato e ostrio-querceto tipico

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO:

Per la collocazione della pieve sulla sommità del Colle di San Pietro, sito di particolare valenza strategica e difensiva già in età preromana e romana; per gli aspetti storici riguardanti l'istituto giuridico della pieve e l'importanza della pieve di San Pietro Apostolo all'interno della Valle del But; per le peculiarità architettoniche messe in luce che caratterizzano l'aula cultuale, nella quale sopravvivono ancora elementi e tipologie romanico-gotiche, nonostante i rifacimenti successivi; per il significato storico—artistico dell'insieme, che comprende l'annessa cappella di San Michele ed il campanile, il complesso della pieve di San Pietro Apostolo riveste un grande interesse culturale.

INDIRIZZI E DIRETTIVE :

La Rete dei beni culturali è rappresentata nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti".

Ferme restando la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali, e la disciplina d'uso contenuta nelle schede dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, valgono le seguenti direttive.

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- recepire l'ulteriore contesto e i coni visuali riportati nel PPR;

- garantire la conservazione della leggibilità paesistica dell'elemento comprendente sia la conservazione fisica del bene stesso e dei suoi caratteri costruttivi e architettonici, sia la conservazione del contesto paesistico, delimitato nel PPR come "ulteriore contesto", mediante:

a) la valorizzazione dei manufatti visivamente collegati all'edificio, delle relazioni visuali, degli aspetti scenici e percettivi delle risorse naturali e storico-culturali, dei coni visuali individuati nel PPR e della strada panoramica d'accesso;

b) l'eliminazione o la mitigazione degli elementi di intrusione visiva, quali ad esempio cavi aerei, manufatti delle infrastrutture di comunicazione e vegetazione incongrua, elementi di arredo urbano e dei pubblici esercizi;

- connettere il complesso monumentale alle Reti dei beni culturali, di cui all'articolo 44 delle Norme tecniche di attuazione del PPR; e della mobilità lenta, rappresentate nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti", prevedendo anche la connessione con le aree naturali protette limitrofe;

- prevedere misure atte a consentire le destinazioni d'uso compatibili con il monumento e i suoi specifici valori culturali, anche al fine di favorire la fruizione da parte del pubblico;

- migliorare la vegetazione arborea intorno al manufatto sulla base di essenze assonanti al carattere dei luoghi;

- tutelare e conservare le relazioni visuali e eliminare o mitigare gli elementi di intrusione visiva, quali cavi aerei, barriere stradali;

- definire criteri e modalità realizzative per aree di sosta/ parcheggi, segnaletica turistica, barriere e limitatori di traffico, al fine di migliorarne la fruibilità visiva e limitarne l'impatto;

- definire le norme volte alla progettazione degli elementi esterni al bene monumentale e all'ulteriore contesto, che possono interferire con le visuali storiche consolidate; alla conservazione e valorizzazione delle viste d'insieme, evitando l'installazione di antenne e di mezzi pubblicitari.

- valorizzazione e tutela della strada panoramica che risale fino alla Pieve;

- sviluppare itinerari e percorsi utili alla fruizione del bene anche in relazione alla rete delle Pievi e dei siti spirituali presenti in ambito regionale e in riferimento al Cammino delle Pievi.

MISURE DI SALVAGUARDIA E UTILIZZAZIONE:

Sono fatte salve le misure di tutela contenute nei provvedimenti di cui alla Parte II del Codice dei Beni Culturali.

Sono altresì richiamate le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione del PPR per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali.

Non sono ammissibili interventi che comportino:

a) alterazione dei coni ottici e delle vedute in caso di nuove edificazioni o di ampliamento di edifici esistenti;

b) posa di cartelli pubblicitari o che interferiscano con la percezione del bene; i cartelli segnaletici direzionali ed informativi dovranno mantenere uniformità tipologica;

c) ogni modifica allo stato dei luoghi che comporti nuovo consumo di suolo;

d) non sono consentite modifiche della morfologia effettuate attraverso sbancamenti, livellamenti, riporti o modellazioni altimetriche a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente;

e) realizzazione di elementi che interferiscano visivamente con le viste panoramiche dell'area vincolata dai percorsi, come antenne, ecc.;

f) all'esterno del Complesso della Pieve eventuali interventi di trasformazione non devono limitare le visuali che dai punti panoramici e dai percorsi, si godano verso il bene o verso la valle;

g) l'attraversamento aereo di infrastrutture energetiche e tecnologiche;

h) la posa di antenne per le telecomunicazioni e di cartelli pubblicitari che interferiscono con la percezione del bene;

i) segnaletica di delimitazione del margine stradale che genera intrusione visiva qualora realizzabile con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale.

Sono ammissibili con condizione:

a) per le strutture della Chiesa di San Pietro Apostolo e la cappella di San Michele (di cui al D.M. 26 febbraio 2008) sono ammessi interventi volti unicamente al restauro conservativo ed al mantenimento dell'assetto urbanistico;

b) per gli altri edifici compresi nell'ulteriore contesto di cui al Webgis di Piano, sono consentiti gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, risanamento conservativo degli edifici esistenti;

c) interventi di nuova edificazione, nel rispetto della disciplina del PRGC di Zuglio, avendo cura di garantire un inserimento coerente nel contesto ambientale e paesaggistico, tenendo conto della concordanza delle linee compositive, delle coperture, dei materiali costruttivi e delle tinteggiature;

d) posa di segnaletica stradale verticale che può generare intrusione visiva rispetto al bene, disorientamento dell'utenza in quanto eccessiva e altrimenti realizzabile .

Sono sempre ammessi:

a) interventi di conservazione degli esemplari di alberi notevoli presenti. Gli interventi di taglio su tali esemplari sono ammessi solo se determinati da problematiche di stabilità o fitosanitarie asseverate. Eventuali sostituzioni degli esemplari arborei devono avvenire usando le essenze originarie e nel rispetto delle norme relative alle aree riconosciute come boscate ai sensi dell' art.142 comma 1 lett. g del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i di cui all'articolo 28 delle Norme di attuazione del presente PPR;

b) interventi volti a favorire la fruizione del bene da parte del pubblico, anche mediante la realizzazione di aree verdi attrezzate e di percorsi ciclo-pedonali e relativi punti di sosta, a basso impatto visivo, da realizzarsi con interventi reversibili e l'utilizzo di materiali compatibili con il contesto paesaggistico nel rispetto di tracciati già presenti;

c) interventi volti a garantire la tutela dell'immagine complessiva del Complesso monumentale ammettendo una trasformabilità del paesaggio che riproponga l'attuale rapporto tra edifici storici, loro pertinenze e paesaggio circostante, adeguando la quota d'impostazione delle altezze dei nuovi edifici a quelle dei manufatti tradizionali preesistenti, escludendo qualsiasi intervento edilizio che alteri il profilo dei crinali;

d) interventi volti a migliorare la visibilità complessiva e i limiti del contesto figurativo, con schermature arboree e arbustive composte da essenze autoctone per mascherare edifici e manufatti esistenti incongrui con l'oggetto della tutela;

e) interventi volti a favorire la connessione ciclabile e pedonale e a sviluppare itinerari e percorsi utili alla fruizione del bene anche in relazione alla rete delle Pievi presenti in ambito regionale e in riferimento alla via dell'Allemagna, ai cammini di Pellegrinaggio e al Cammino delle Pievi;

f) gli interventi di sostituzione dei paletti di delimitazione del margine stradale realizzati con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale, eventualmente dotata di illuminazione a led.

LOCALIZZAZIONE

ID 1840 - Chiesa di San Nicolo Vescovo detta del Beato Bertrando

AMBITO: 7 - Alta pianura pordenonese

PROVINCIA: PN

COMUNE: SAN GIORGIO DELLA RICHINVELDA

FRAZIONE:

LOCALITÀ: Rauscedo-Domanins

CONTESTO: Residenziale

PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: XIII

SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE: XIX

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR

PRINCIPALE: Siti spirituali

SECONDARIA:

LIVELLO PPR: 4 POLO

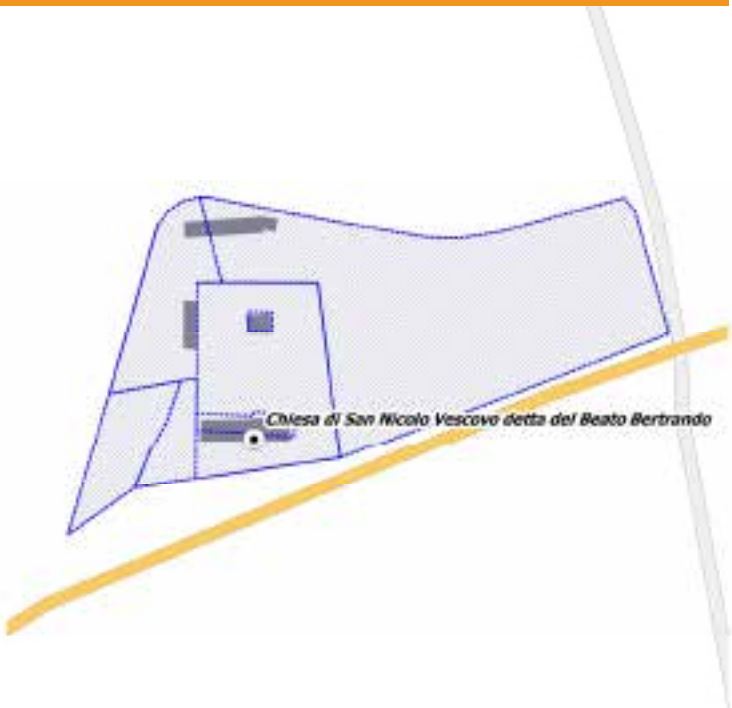
CONSISTENZA PPR:

CATEGORIA ICCD: Chiesa

CODICE IRVV:

CODICE INC:

0 70 140 m



- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136

DESCRIZIONE

La chiesetta della Richinvelda, dedicata a San Nicolò, è entrata nella storia per aver accolto le spoglie del patriarca di Aquileia, Bertrando di Saint Geniès, dopo il suo truce assassinio, avvenuto nella piana della Richinvelda il 5 giugno del 1350.

L'originaria costruzione risale al XIII o XIV secolo ed era probabilmente composta dall'atrio, da un'aula rettangolare e da un'abside semicircolare. Oltre ai muri perimetrali (di spessore diverso), gli elementi che ricordano la più antica struttura sono le due finestrelle nella parete sud della navata, che richiamano gli stilemi romanici.

Nella cappella dietro il presbiterio, trova posto sul pavimento un'area rettangolare, delimitata da una cornice lignea, che indica il luogo in cui il Patriarca Bertrando spirò. Nella parete si legge l'epigrafe "HIC INTERFECTUS FUIT BERTRANDUS PATRIARCA AQUILEJE(NSIS) IN PARTUS VIRGINIS M3L OCTAVO ID JUNII", un tempo posta sull'antico cippo eretto sul prato circostante, nel punto in cui il Patriarca fu colpito a morte dai suoi nemici. Oggi al posto del cippo si trova un piccolo obelisco in stile neogotico, relizzato tra il 1894 e il 1895, in cui è incastonata solo una parte dell'antica iscrizione. Alcuni storici presumono che tale frammento possa risalire a pochi anni dopo la morte del Patriarca.

BIBLIOGRAFIA: D. CECUTTI, Le chiese di San Giorgio della Richinvelda, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Udine 2007; San Giorgio della Richinvelda. Un Comune e la sua gente. Storia-arte-cultura, S. Giorgio della Richinvelda, 1993; V. CHIANDOTTO, Vicende di paesi in comune di S. Giorgio della Richinvelda, S. Giorgio della Richinvelda, 2000; E. DEGANI, La Diocesi di Concordia, Udine 1924 [edizione anastatica, Brescia 1977].

CONTESTO: rurale

USO DELSUOLO: edificato (case sparse) con prati stabili nei pressi

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO: Il sito monumentale , oggi un'ampia prateria verde, ricorda il luogo dove avvenne l'omicidio di uno dei più grandi patriarchi Aquileiesi Bertrando di Aquileia (Guascogna, 1258 – San Giorgio della Richinvelda, 6 giugno 1350), patriarca di Aquileia dal 1334 fino al 1350, beatificato nel 1760 da papa Clemente XIII.

INDIRIZZI E DIRETTIVE:

La Rete dei beni culturali è rappresentata nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti".

Ferme restando la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali, e la disciplina d'uso contenuta nelle schede dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, valgono le seguenti direttive.

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- recepire l'ulteriore contesto e i coni visuali riportati nel PPR;

- garantire la conservazione della leggibilità paesistica dell'elemento comprendente sia la conservazione fisica del bene stesso e dei suoi caratteri costruttivi e architettonici, sia la conservazione del contesto paesistico, delimitato nel PPR come "ulteriore contesto", mediante:

a) la valorizzazione dell'edificio, delle relazioni visuali, degli aspetti scenici e percettivi delle risorse naturali e storico-culturali, dei coni visuali individuati nel PPR e della strada panoramica d'accesso;

b) l'eliminazione o la mitigazione degli elementi di intrusione visiva, quali ad esempio cavi aerei, manufatti delle infrastrutture di comunicazione e vegetazione incongrua;

- connettere il complesso monumentale alle Reti dei beni culturali, di cui all'articolo 44 delle Norme tecniche di attuazione del PPR; e della mobilità lenta, rappresentate nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti", prevedendo anche la connessione con le aree naturali protette limitrofe;

- prevedere misure atte a consentire le destinazioni d'uso compatibili con il monumento e i suoi specifici valori culturali, anche al fine di favorire la fruizione da parte del pubblico;

- migliorare la vegetazione arborea intorno al manufatto sulla base di essenze assonanti al carattere dei luoghi;

- tutelare e conservare le relazioni visuali e eliminare o mitigare gli elementi di intrusione visiva, quali cavi aerei, barriere stradali;

- definire criteri e modalità realizzative per aree di sosta/ parcheggi, segnaletica turistica, barriere e limitatori di traffico, al fine di migliorarne la fruibilità visiva e limitarne l'impatto.

MISURE DI SALVAGUARDIA E UTILIZZAZIONE:

Sono fatte salve le misure di tutela contenute nei provvedimenti di cui alla Parte II del Codice dei Beni Culturali.

Sono altresì richiamate le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione del PPR per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali.

Non sono ammissibili interventi che comportino:

a) alterazione dei coni ottici e delle vedute in caso di nuove edificazioni o di ampliamento di edifici esistenti;

b) posa di cartelli pubblicitari o che interferiscano con la percezione del bene; i cartelli segnaletici direzionali ed informativi dovranno mantenere uniformità tipologica;

c) ogni modifica allo stato dei luoghi che comporti nuovo consumo di suolo;

d) realizzazione di elementi che interferiscano visivamente con le viste panoramiche dell'area individuata quale "ulteriore contesto"dai percorsi, come antenne, ecc.;

e) l'attraversamento aereo di infrastrutture energetiche e tecnologiche;

f) segnaletica di delimitazione del margine stradale che genera intrusione visiva qualora realizzabile con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale.

Sono ammissibili con condizione:

a) per la chiesa sono ammessi interventi volti unicamente al restauro conservativo ed al mantenimento della struttura del bene

b) interventi di nuova edificazione, nel rispetto della disciplina del PRGC di San Giorgio della Richinvelda, avendo cura di garantire un inserimento coerente nel contesto ambientale e paesaggistico, tenendo conto della concordanza delle linee compositive, delle coperture, dei materiali costruttivi e delle tinteggiature;

c) posa di segnaletica stradale verticale che può generare intrusione visiva rispetto al bene, disorientamento dell'utenza in quanto eccessiva e altrimenti realizzabile .

Sono sempre ammessi:

a) interventi volti a favorire la fruizione del bene da parte del pubblico, anche mediante la realizzazione di aree verdi attrezzate e di percorsi ciclo-pedonali e relativi punti di sosta, a basso impatto visivo, da realizzarsi con interventi reversibili e l'utilizzo di materiali compatibili con il contesto paesaggistico nel rispetto di tracciati già presenti;

b) interventi volti a garantire la tutela dell'immagine e il valore storico documentale del bene;

c) interventi volti a migliorare la visibilità complessiva e i limiti del contesto figurativo, con schermature arboree e arbustive composte da essenze autoctone per mascherare edifici e manufatti esistenti incongrui con l'oggetto della tutela;

d) interventi volti a favorire la connessione ciclabile e pedonale e a sviluppare itinerari e percorsi utili alla fruizione del bene anche in relazione alla rete dei Siti spirituali presenti in ambito regionale e in riferimento alle vie di pellegrinaggio;

e) interventi di sostituzione dei paletti di delimitazione del margine stradale realizzati con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale, eventualmente dotata di illuminazione a led.

LOCALIZZAZIONE

ID 1884 - Santuario di Santa Maria di Barbana

AMBITO: 12 - Laguna e costa

PROVINCIA: GO
COMUNE: GRADO

FRAZIONE: barbana
LOCALITÀ: Santuario di Barbana
CONTESTO: Rurale

PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: XX
SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE:

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR
PRINCIPALE: Siti spirituali
SECONDARIA:
LIVELLO PPR: 4 POLO
CONSISTENZA PPR:
CATEGORIA ICCD: Santuario
CODICE IRVV:
CODICE INC:

0 300 600 m

- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse

- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

TUTELA PAESAGGISTICA (ART. 136 DEL D.LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): Isola di Santa Maria di Barbana, strada Belvedere-Grado e Bosco in località "La Rotta" siti nel territorio del comune di Grado (Gorizia) e Grado D.M. 17/12/1962, pubblicato sulla G.U. n. 15 del 18/01/1963 e La laguna, le rive, il porto e la città vecchia site nel territorio del comune di Grado D.M. 13/10/1971, pubblicato sulla G.U. n. 305 del 02/12/1971

ALTRE TUTELE: ZSC e ZPS coincidenti IT3320037 (regione biogeografica continentale)

DESCRIZIONE

Secondo la tradizione l'origine del santuario risale al 582 d.C., quando una violenta mareggiata minacciò la città di Grado. Al termine della tempesta un'immagine della Madonna, trasportata dalle acque, venne ritrovata sull'isola nei pressi delle capanne di due eremiti. Qui, il patriarca di Grado Elia fece erigere, subito dopo, la chiesa primitiva come ringraziamento alla Madonna per aver salvato la città. Presto l'isola divenne residenza stabile di una comunità di monaci e destinazione di frequenti pellegrinaggi.

La chiesa attuale, che presenta alcuni richiami all'architettura orientale, è in stile neoromanico ed è relativamente recente. I lavori di costruzione dell'attuale edificio, che sorge sul luogo delle chiese succedutesi nei secoli passati, sono stati infatti avviati nel 1911 e completati, dopo una pausa dovuta alla prima guerra mondiale, nel 1924. Il progetto è dell'architetto goriziano Silvano Barich. La semplice facciata è ingentilita da lesene di pietra e da un rosone. La struttura culmina con un'ampia cupola.

Dal 1237 Barbana è anche meta del famoso Perdòn, la processione che la comunità di Grado compie ogni prima domenica di luglio a bordo di barche per rinnovare un antico voto alla Madonna che avrebbe salvato il paese da una terribile epidemia di peste.

BIBLIOGRAFIA: http://www.ipac.regione.fvg.it/

CONTESTO: residenziale

USO DELSUOLO: edificato e area verde

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO:

Il fascino spirituale di questo Santuario mariano di antichissima origine, oggi sede di una comunità di Frati Minori Francescani che si trova nella piccolissima isola di Barbana, nella laguna di Grado, è amplificato dallo splendido paesaggio della località che lo ospita. L' isola, oasi di pace e di antiche tradizioni, è da sempre meta di pellegrinaggi.

INDIRIZZI E DIRETTIVE :

La Rete dei beni culturali è rappresentata nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti".

Ferme restando la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali, e la disciplina d'uso contenuta nelle schede dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, valgono le seguenti direttive.

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- recepire il contesto riportato nel PPR;

- garantire la conservazione della leggibilità paesistica dell'elemento comprendente sia la conservazione fisica del bene stesso e dei suoi caratteri costruttivi e architettonici, sia la conservazione del contesto paesistico, delimitato nel PPR , mediante:

a) la valorizzazione dell'edificio, delle relazioni visuali, degli aspetti scenici e percettivi delle risorse naturali e storico-culturali;

b) l'eliminazione o la mitigazione degli elementi di intrusione visiva, quali ad esempio cavi aerei, manufatti delle infrastrutture di comunicazione e vegetazione incongrua;

- connettere il complesso monumentale alle Reti dei beni culturali, di cui all'articolo 44 delle Norme tecniche di attuazione del PPR; e della mobilità lenta, rappresentate nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti", prevedendo anche la connessione con le aree naturali protette della Laguna di Marano e Grado;

- prevedere misure atte a consentire le destinazioni d'uso compatibili con il monumento e i suoi specifici valori culturali, anche al fine di favorire la fruizione da parte del pubblico;

- migliorare la vegetazione arborea intorno al manufatto sulla base di essenze assonanti al carattere dei luoghi.

MISURE DI SALVAGUARDIA E UTILIZZAZIONE:

Sono fatte salve le misure di tutela contenute nei provvedimenti di cui alla Parte II del Codice dei Beni Culturali.

Sono altresì richiamate le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione del PPR per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali.

Non sono ammissibili interventi che comportino:

a) modifiche della consistenza della superficie emersa e dell'andamento del perimetro dell'isola;

b) in particolare sono vietate le opere di colmata e in genere gli interventi dai quali possa derivare pregiudizio sotto il profilo idraulico e ambientale;

c) l'alienazione o manomissione della vegetazione di basso e alto fusto esistente tale da comprometterne la conservazione;

d) posa di cartelli pubblicitari o che interferiscano con la percezione del bene; i cartelli segnaletici direzionali ed informativi dovranno mantenere uniformità tipologica;

e) ogni modifica allo stato dei luoghi che comporti nuovo consumo di suolo sull'isola di Barbana e nei pressi del Santuario;

f) modifiche della morfologia effettuate attraverso sbancamenti, livellamenti, riporti o modellazioni altimetriche a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente;

g) segnaletica di delimitazione del margine stradale che genera intrusione visiva qualora realizzabile con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale.

Sono ammissibili con condizione:

a) per la Chiesa sono ammessi interventi volti unicamente al restauro conservativo ed al mantenimento della struttura del bene;

b) gli interventi di recupero edilizio e quelli di manutenzione ordinaria e straordinaria devono essere condotti secondo scelte costruttive, materiche e cromatiche, coerenti rispetto agli elementi originali, significativi preesistenti;

c) negli interventi manutentivi e costruttivi assentibili, dovranno trovare impiego solamente materiali appartenenti alla tradizione locale, quali: legno, canna palustre, fascine, gabbioni lignei, ciottolame, muratura ordinaria di mattoni e coperture in tegola a canale o in canna palustre,

d) le preesistenze edilizie possono essere fatte oggetto degli interventi di restauto, conservazione tipologica e risanamento conservativo, manutenzione straordinaria e ordinaria, nel rispetto della disciplina del PRGC di Grado, avendo cura di garantire un inserimento coerente nel contesto ambientale e paesaggistico, tenendo conto della concordanza delle linee compositive, delle coperture, dei materiali costruttivi e delle tinteggiature;

e) posa di segnaletica stradale verticale che può generare intrusione visiva rispetto al bene, disorientamento dell'utenza in quanto eccessiva e altrimenti realizzabile.

Sono sempre ammessi:

a) interventi volti a favorire la fruizione del bene da parte del pubblico, anche mediante interventi di miglioramento del verde sull'Isola con realizzazione di aree verdi attrezzate;

b) interventi di conservazione degli esemplari di alberi notevoli e di pregio presenti. Gli interventi di taglio su tali esemplari sono ammessi solo se determinati da problematiche di stabilità o fitosanitarie asseverate. Eventuali sostituzioni degli esemplari arborei devono avvenite usando le essenze originarie ed entro i limiti temporali utili della stagione immediatamente successiva all'evento negativo;

c) interventi volti a garantire la tutela dell'immagine e il valore storico documentale del bene;

d) interventi volti a migliorare la visibilità complessiva e i limiti del contesto figurativo, con schermature arboree e arbustive composte da essenze autoctone;

e) interventi volti a favorire la connessione del bene con il porto di Grado e a sviluppare itinerari e percorsi utili alla fruizione del bene anche in relazione alla rete dei Siti spirituali presenti in ambito regionale e in riferimento alle vie di pellegrinaggio;

f) interventi volti allo sviluppo di percorsi ed itinerari legati al bene e all'Idrovia Litoranea Veneta;

g) interventi di sostituzione dei paletti di delimitazione del margine stradale realizzati con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale, eventualmente dotata di illuminazione a led.

LOCALIZZAZIONE

ID 1977 - Madonna del Monte Lussari

AMBITO: 2 - Val Canale - Canal del Ferro e Val Resia

PROVINCIA: UD

COMUNE: TARVISIO

FRAZIONE:

LOCALITÀ: Monte Lussari

CONTESTO: Residenziale

PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: XIV

SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE: XX

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR

PRINCIPALE: Siti spirituali

SECONDARIA:

LIVELLO PPR: 4 POLO

CONSISTENZA PPR:

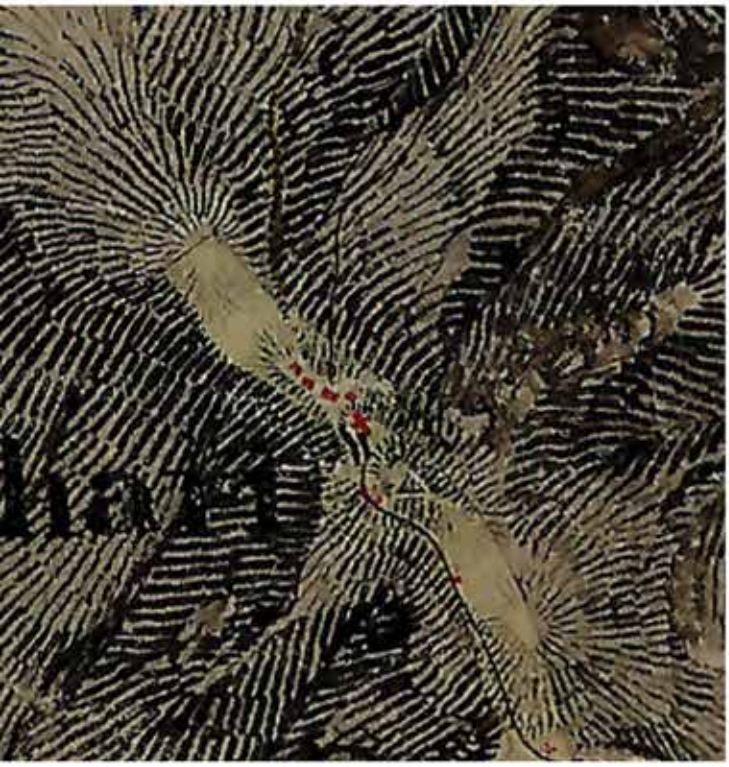
CATEGORIA ICCD: Santuario

CODICE IRVV:

CODICE INC:

0 300 600 m

- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136



DICHIARAZIONE DI INTERESSE CULTURALE (AI SENSI DELLA PARTE II DEL D. LGS. n. 42/2004 S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): D.M. 15.06.2016

Per il Santuario della Madonna del Monte Lussari si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del Monte Santo di Lussari adottata con Decreto del Ministro per la pubblica istruzione 30 maggio 1956 (D.M. 30/05/1956, pubblicato sulla G.U. n. 144 del 13/06/1956).

LOCALIZZAZIONE

ID 2443 - Risiera di San Sabba

AMBITO: 11 - Carso e costiera orientale

PROVINCIA: TS
COMUNE: TRIESTE

FRAZIONE: capoluogo
LOCALITÀ: Trieste

CONTESTO: Residenziale

PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: XIX
SECOLO DI FINE COSTRUZIONE
O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE: XX

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR
PRINCIPALE: Archeologia rurale e industriale
SECONDARIA:
LIVELLO PPR: 4 POLO
CONSISTENZA PPR:
CATEGORIA ICCD: Risiera
CODICE IRVV:
CODICE INC:

0 50 100 m

- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DICHIARAZIONE DI INTERESSE CULTURALE (AI SENSI DELLA PARTE II DEL D. LGS. N. 42/2004 S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): D.M. 14 aprile 1965

ALTRI PROVVEDIMENTI: Dichiarazione di monumento nazionale della Risiera di San Sabba, in Trieste. (GU n.136 del 3-6-1965): D.P.R: 15 aprile 1965, n. 510

DESCRIZIONE

La Risiera di San Sabba, che prende il nome dal rione di Trieste sul quale nel 1898 fu realizzato lo stabilimento per la pilatura del riso, è tristemente nota come campo di sterminio nazista in Italia. Utilizzato dall'occupatore nazista come campo di prigionia provvisorio per i militari italiani catturati dopo l'8 settembre 1943 (Stalag 339), alla fine dell'ottobre dello stesso anno fu strutturato come campo di detenzione di polizia, destinato sia allo smistamento dei deportati in Germania e in Polonia e al deposito dei beni razziati, sia alla detenzione ed eliminazione di ostaggi, partigiani, detenuti politici ed ebrei.

Si accede al complesso attraverso due alte pareti di cemento e, attraverso un sottopassaggio alla cui sinistra si trova la "cella della morte" (qui venivano stipati i prigionieri destinati ad essere uccisi e cremati nel giro di poche ore), si sbocca nell'ampio cortile dove si trovano l'edificio con le celle e le camerate dei prigionieri e la palazzina che ospitava il comando, ora adattata a Museo.

Nel cortile interno, proprio di fronte alle celle, su un'area contrassegnata da una piastra metallica, sorgeva l'edificio destinato alle eliminazioni con il forno crematorio, distrutto dai tedeschi in fuga nella notte tra il 29 e il 30 aprile 1945. L'impianto era interrato; un canale sotterraneo, il cui percorso è pure segnato dalla piastra d'acciaio, univa il forno alla ciminiera. Sull'impronta metallica della ciminiera sorge oggi una simbolica Pietà costituita da tre profilati metallici a segno della spirale di fumo che usciva dal camino.

All'esterno, a sinistra, il piccolo edificio – ora adibito ad abitazione del custode – costituiva il corpo di guardia e abitazione del comandante. A destra, nella zona attualmente sistemata a verde, esisteva un edificio a tre piani con uffici, alloggi per sottufficiali e per le donne ucraine.

BIBLIOGRAFIA: APIH E., Mostra storica della Risiera di S. Sabba, Comune di Trieste – Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, S. d; APIH E., Italia, fascismo ed antifascismo nella Venezia Giulia (1918 – 1943), Laterza, Bari, 1966; BON S., La persecuzione antiebraica a Trieste (1938 – 1945), Del Bianco, Udine, 1972; COLLOTTI E., Il Litorale Adriatico nel nuovo ordine europeo, Vangelista, Milano, 1974; COSLOVICH M., I percorsi della sopravvivenza. Storia e memoria della deportazione dall'Adriatisches Kü stenland, Mursia, Milano, 1994; Dallo squadrismo fascista alle stragi della Risiera. Trieste, Istria, Friuli, ANED, Trieste, 1978; FOGAR G., Sotto l'occupazione nazista nelle provincie orientali, Del Bianco, Udine, 1969; FÖLKEL F., La Risiera di San Sabba, Mondadori, Milano, 1979; PACOR M., Confine orientale. Questione nazionale e resistenza nel Friuli – Venezia Giulia, Feltrinelli,

Milano, 1964; PUPO R., Venezia Giulia 1945. Immagini e problemi, Editrice Goriziana, Gorizia 1992; SALA T., La crisi finale nel Litorale Adriatico, Del Bianco, Udine, 1962; SCALPELLI A. (a cura di), San Sabba. Istruttoria e processo per il Lager della Risiera, 2 voll., ANED – Mondadori, Milano, 1988; STUHLPFARRER K., Le zone di operazioni Prealpi e Litorale Adriatico 1943 – 1945, Adamo, Gorizia, 1975; VINCI A.M. (a cura di), Trieste in guerra. Gli anni 1938 – 1943, Istituto Regionale per la Storia del movimento di liberazione nel Friuli – Venezia Giulia, Trieste 1992.

CONTESTO: residenziale

USO DEL SUOLO: edificato

CRITICITÀ: Il complesso risulta compromesso a causa della posizione sfavorevole in zona a spinta urbanizzazione recente. Nelle vicinanze strutture commerciali e relativi parcheggi limitano la corretta fruizione del bene e tolgono al bene stesso valore in termini percettivi e memoriali.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO: Necessità di tutelare il valore storico documentale del complesso monumentale. La Risiera di San Sabba in Trieste- unico esempio di Lager nazista in Italia – è stata riconosciuta quale Monumento nazionale con lo scopo che "sia conservata ed affidata al rispetto della Nazione per il suo rilevante interesse, sotto il profilo storico-politico" (D.P.R. 15 aprile 1965, n. 510 - Dichiarazione di monumento nazionale della Risiera di San Sabba, in Trieste.).

INDIRIZZI E DIRETTIVE :

La Rete dei beni culturali è rappresentata nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti".

Ferme restando la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali, e la disciplina d'uso contenuta nelle schede dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, valgono le seguenti direttive.

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- migliorare e garantire la leggibilità paesistica dell'elemento comprendente sia la conservazione fisica del bene stesso e dei suoi caratteri costruttivi e architettonici, sia la conservazione del contesto, mediante:

a) la valorizzazione dell'edificio, delle relazioni visuali, degli aspetti scenici e percettivi;

b) il conferimento di una maggiore identità formale al Complesso monumentale attraverso studi storici puntuali che rivalutino il rapporto tra bene, spazio urbanizzato e infrastrutture viarie esistenti, proponendo eventuali eliminazioni o mitigazioni di volumi e pubblici esercizi che attualmente impediscono la percezione paesaggistica del bene stesso e compromettono la leggibilità e la dignità del luogo;

- connettere il complesso monumentale alle Reti dei beni culturali, di cui all'articolo 44 delle Norme tecniche di attuazione del PPR; e della mobilità lenta, rappresentate nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti", prevedendo anche la connessione con le aree naturali protette limitrofe;

- prevedere misure atte a consentire le destinazioni d'uso compatibili con il monumento e i suoi specifici valori culturali, anche al fine di favorire la fruizione da parte del pubblico;

- prevedere un miglioramento della fruizione ed accesso al bene attraverso opere di riqualificazione del contesto limitrofo al bene e degli spazi adibiti a parcheggio con l'eventuale inserimento di essenze assonanti e schermature vegetali al confine tra le aree di sosta e i centri commerciali presenti;

- conservare i volumi storici del bene, contrastare il disordine tipologico delle nuove edificazioni e valorizzarne la percezione anche attraverso adeguata illuminazione pubblica e arredo urbano;

- definire criteri e modalità realizzative per aree di sosta/ parcheggi, segnaletica turistica, barriere e limitatori di traffico, al fine di migliorarne la fruibilità visiva e limitarne l'impatto.

MISURE DI SALVAGUARDIA E UTILIZZAZIONE:

Sono fatte salve le misure di tutela contenute nei provvedimenti di cui alla Parte II del Codice dei Beni Culturali.

Sono altresì richiamate le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione del PPR per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali.

Non sono ammissibili interventi che comportino:

a) la compromissione dell'integrità e del valore del bene;

b) posa di cartelli pubblicitari o che interferiscano con la percezione del bene; i cartelli segnaletici direzionali ed informativi dovranno mantenere uniformità tipologica;

c) ogni modifica allo stato dei luoghi che comporti nuovo consumo di suolo;

d) l'attraversamento aereo o nei pressi del bene di infrastrutture energetiche e tecnologiche;

e) segnaletica di delimitazione del margine stradale che genera intrusione visiva qualora realizzabile con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale

Sono ammissibili con condizione:

a) migliorare la vegetazione arborea intorno al manufatto sulla base di essenze assonanti al carattere dei luoghi;

b) per il bene monumentale sono ammessi interventi volti unicamente al restauro conservativo ed al mantenimento della struttura;

c) interventi di nuova edificazione, nel rispetto della disciplina del PRGC di Trieste, avendo cura di garantire un inserimento coerente nel contesto urbano, e favorendo la creazione , per il bene, di un'area di salvaguardia dedicata;

d) posa di segnaletica stradale verticale che può generare intrusione visiva rispetto al bene, disorientamento dell'utenza in quanto eccessiva e altrimenti realizzabile .

Sono sempre ammessi:

a) interventi volti a favorire la fruizione del bene da parte del pubblico, anche mediante la realizzazione di percorsi ciclo-pedonali;

b) interventi volti a garantire la tutela dell'immagine e il valore storico documentale del bene;

c) interventi volti a migliorare la visibilità complessiva e i limiti del contesto figurativo, con schermature arboree e arbustive composte da essenze autoctone per mascherare edifici e manufatti esistenti incongrui con l'oggetto della tutela;

d) interventi volti a favorire la connessione ciclabile e pedonale e a sviluppare itinerari e percorsi utili alla fruizione del bene anche in relazione alla rete dei Poli di alto valore simbolico presenti in ambito regionale e in riferimento alla città di Trieste;

e) interventi di sostituzione dei paletti di delimitazione del margine stradale realizzati con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale, eventualmente dotata di illuminazione a led.

LOCALIZZAZIONE

ID 2689 - Fortezza di Monte Festa

AMBITO: 1 - Carnia

PROVINCIA: UD
COMUNE: CAVAZZO CARNICO

FRAZIONE:
LOCALITÀ: Monte Festa

CONTESTO: Rurale

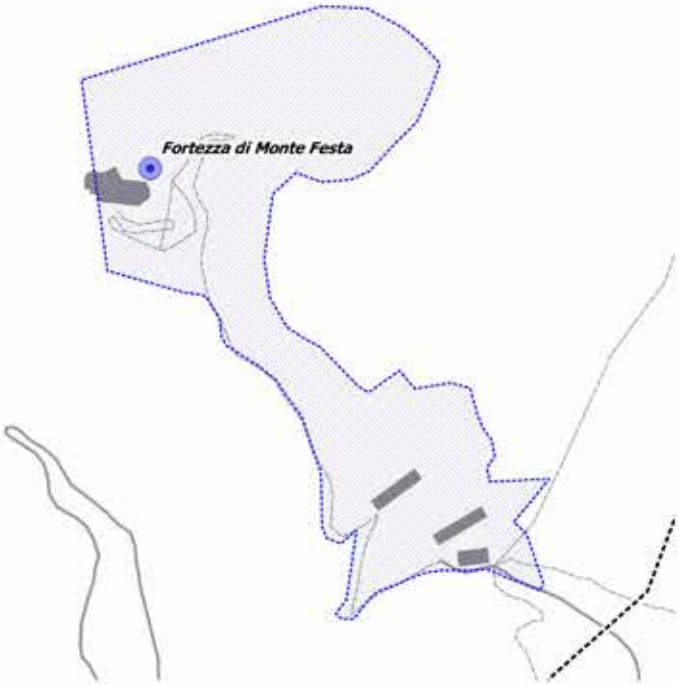
PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: XX
SECOLO DI FINE COSTRUZIONE
O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE: XX

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR
PRINCIPALE: Architettura fortificata
SECONDARIA:
LIVELLO PPR: 4 POLO
CONSISTENZA PPR: 2
CATEGORIA ICCD: Forte i gm
CODICE IRVV:
CODICE INC:

0 180 360 m



Archeologia rurale e industriale
Architettura fortificata
Cente e cortine
Siti spirituali
Ville venete e dimore storiche
Poli d'interesse
Provvedimento di tutela diretta
Provvedimento di tutela indiretta
Ulteriore contesto paesaggistici
Beni tutelati art 136

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

TUTELA PAESAGGISTICA (ART.142 COMMA 1 LETTERA G) DEL D.LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): Il sito è circondato da Territori coperti da boschi e foreste.

DESCRIZIONE

La fortezza di Monte Festa, parte del sistema delle fortificazioni del confine orientale prima della Grande Guerra, si trova in comune Cavazzo Carnico su uno dei ripiani più settentrionali del Monte San Simeone, tra il lago di Cavazzo e un'ansa del fiume Tagliamento, di fronte alla confluenza con il Fella. La sommità del forte si trova a una quota di 1.063 m e si può raggiungere tramite un'impervia strada militare che parte nei pressi dell'abitato di Interneppo e conduce al piazzale sommitale da cui si domina l'ingresso della Carnia, della Val Fella e l'intera Val del Lago.

Il sistema fortificato è organizzato in due zone - un'area dedicata alla guarnigione con i ricoveri per la truppa e gli ufficiali e un complesso sommitale con una batteria corazzata ed una in barbetta - collegate fra di loro e con la parte inferiore da sentieri e percorsi in galleria. Realizzati in caverna erano i depositi delle polveri e delle munizioni.

La fortezza fu costruita nel 1909. Fu una delle poche, insieme a Chiusaforte, che mantenne gli armamenti e fu effettivamente coinvolta nei fatti bellici. Dal 30 ottobre al 6 novembre 1917, dopo la rotta di Caporetto, rallentò l'avanzata degli austriaci lungo le valli del Fella e del Tagliamento. Con il ripiegamento dell'esercito la fortezza rimase isolata e circondata dal nemico. Finite le munizioni e dopo la richiesta di resa, il capitano Winderling fece saltare i pezzi e cercò di fuggire con la guarnigione verso sud. Molti furono subito catturati, ma il capitano con pochi altri riuscì a raggiungere il bellunese dove cadde nelle mani del nemico. Per l'eroica difesa della fortezza il capitano fu insignito della medaglia d'argento al valor militare.

Attualmente la fortezza, seppur abbandonata, è ancora in discreto stato di conservazione, eccettuati gli edifici per la guarnigione che hanno subito notevoli crolli anche in seguito al terremoto del 1976.

BIBLIOGRAFIA: A. Faleschini, La difesa di Monte Festa, in Pagine di storia, Osoppo 1926; W. Schaumann, Le nostre montagne teatro di guerra, Cortina d'Ampezzo, Ghedina, 1978, voll. IIIa e IIIb; L. Malatesta, Le opere fortificate italiane della grande guerra in Friuli, in «Memorie storiche forogiuliesi», LXXXIII, 2003, pp. 191-240; M. Pascoli, A. Vazzaz, I forti e il sistema difensivo del Friuli, Udine, 2005; R. Cuttini, Le fortezze del Tagliamento e l'opera Col Roncone a Rive d'Arcano, Udine 2008; D. Visintini – J. Baiutti - P. De Lorenzi, Il rilievo 3D del forte di Monte Festa per la sua valorizzazione, in A. Quendolo (a cura di), Paesaggi di guerra, Udine 2014, pp. 173-188.

CONTESTO: montano

USO DELSUOLO: Faggeta submontana tipica

CRITICITÀ: Il sito è particolarmente sensibile per le trasformazioni che interessano l'intero bacino visivo e che possono compromettere i valori legati all'intervisibilità esistente tra sito e suo contesto e per le difficoltà nella sua gestione e manutenzione.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DI RICONOSCIMENTO

Il Forte del Monte Festa è una delle più suggestive opere militari legate alla Grande Guerra presenti in Friuli Venezia Giulia. Il complesso, costituito dai ruderi di alcune caserme, magazzini, stalle e alloggi dei soldati, due batterie corazzate, montacarichi e depositi per le munizioni, gallerie e ricoveri, fa parte del sistema difensivo dell'Alto Val Tagliamento-Val Fella e viene ricordato per la storica difesa del Monte Festa in cui, comandati dal Capitano Riccardo Noël Winderling, 200 uomini riuscirono a bloccare per una settimana la discesa dei soldati imperiali che avevano sfondato a Caporetto.

INDIRIZZI E DIRETTIVE:

La Rete dei beni culturali è rappresentata nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti".

Ferme restando la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali, e la disciplina d'uso contenuta nelle schede dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, valgono le seguenti direttive.

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- recepire l'ulteriore contesto e i coni visuali riportati nel PPR;

- garantire la conservazione della leggibilità paesistica dell'elemento comprendente sia la conservazione fisica del bene stesso e dei suoi caratteri costruttivi e architettonici, sia la conservazione del contesto paesistico, delimitato nel PPR come "ulteriore contesto", mediante:

a) la valorizzazione dei manufatti visivamente collegati al complesso storico - monumentale del forte e delle evidenze ad esso pertinenti, delle relazioni visuali, degli aspetti scenici e percettivi e della strada d'accesso;

b) l'eliminazione o la mitigazione degli elementi di intrusione visiva, quali ad esempio cavi aerei, manufatti delle infrastrutture di comunicazione e vegetazione incongrua;

- connettere il complesso del Forte alle Reti dei beni culturali e della mobilità lenta, rappresentate nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti";

- gli interventi di nuova edificazione all'interno dell'ambito di ulteriore contesto così come individuato dal Webgis di Piano non dovranno compromettere la leggibilità del bene monumentale e delle relative pertinenze;

- prevedere misure atte a consentire le destinazioni d'uso compatibili con il monumento e i suoi specifici valori culturali, anche al fine di favorire la fruizione da parte del pubblico;

- tutelare e conservare le relazioni visuali e eliminare o mitigare gli elementi di intrusione visiva;

- definire le norme volte alla progettazione degli elementi esterni al bene monumentale e all'ulteriore contesto, che possono interferire con le visuali storiche consolidate; alla conservazione e valorizzazione delle viste d'insieme, evitando l'installazione di impianti tecnologici e di produzione energetica da fonti rinnovabili e di mezzi pubblicitari;

- migliorare la fruizione paesaggistica attraverso la rete della mobilità lenta, di cui all'articolo 45 delle Norme tecniche di attuazione del PPR;

- definire norme volte a salvaguardare i valori panoramici e percettivi nonché la qualità visiva in presenza di particolari qualità sceniche e panoramiche, e il mantenimento dei coni ottici e delle vedute.

MISURE DI SALVAGUARDIA E UTILIZZAZIONE:

Sono fatte salve le misure di tutela contenute nei provvedimenti di cui alla Parte II del Codice dei Beni Culturali.

Sono altresì richiamate le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione del PPR per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali e le norme relative alle aree riconosciute come boscate ai sensi dell' art.142 comma 1 lett. g del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i di cui all'articolo 28 delle Norme di attuazione del presente PPR.

Non sono ammissibili interventi che comportino:

a) alterazione dei coni ottici e delle vedute;

b) posa di cartelli pubblicitari lungo i percorsi che interferiscano con la percezione del bene vincolato;

c) ogni modifica allo stato dei luoghi che comporti nuovo consumo di suolo;

d) realizzazione di elementi che interferiscano visivamente con le viste panoramiche dell'area vincolata dai percorsi come antenne, ecc.;

e) segnaletica di delimitazione del margine stradale che genera intrusione visiva qualora realizzabile con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale.

Sono ammissibili con condizione:

a) per il Forte e le sue pertinenze, sono ammessi interventi volti unicamente al restauro conservativo degli edifici e delle sue parti nel rispetto dei materiali, delle tecniche costruttive originarie e delle stratificazioni storiche;

b) laddove ammessa dal PRGC la nuova edificazione, questa dovrà essere impostata in modo tale da mantenere le visuali verso il forte con scelte architettoniche e dei materiali tali da inserirsi in modo armonico e sostenibile nel contesto paesaggistico;

c) posa di segnaletica stradale verticale che può generare intrusione visiva rispetto al bene, disorientamento dell'utenza in quanto eccessiva e altrimenti realizzabile.

Sono sempre ammessi:

a) interventi volti a favorire la fruizione del bene da parte del pubblico, anche mediante la realizzazione di aree verdi attrezzate e di percorsi di fruizione e relativi punti di sosta, a basso impatto visivo, da realizzarsi con interventi reversibili e l'utilizzo di materiali compatibili con il contesto paesaggistico;

b) interventi volti a migliorare la visibilità complessiva e i limiti del contesto figurativo;

c) interventi volti a favorire la connessione ciclabile e pedonale alla rete delle fortificazioni di cui alla cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti";

d) interventi volti a prevedere un sistema più completo ed organico di reti tecnologiche in relazione agli usi;

e) eliminazione o sostituzione di vegetazione incongrua in coerenza con le norme relative alle aree riconosciute come boscate ai sensi dell' art.142 comma 1 lett. g del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i di cui all'articolo 28 delle Norme di attuazione del presente PPR;

f) interventi finalizzati alla fruizione e conoscenza del bene purché a basso impatto visivo, quali ad esempio la posa di tabelle informative a basso impatto visivo sulle caratteristiche naturalistiche e storico-architettoniche del luogo;

g) interventi di sostituzione dei paletti di delimitazione del margine stradale realizzati con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale, eventualmente dotata di illuminazione a led.

LOCALIZZAZIONE

ID 2715 - Sacrario militare di Redipuglia

AMBITO: 11 - Carso e costiera orientale

PROVINCIA: GO
COMUNE: FOGLIANO REDIPUGLIA
FRAZIONE: Redipuglia
LOCALITÀ: Redipuglia

CONTESTO: Residenziale

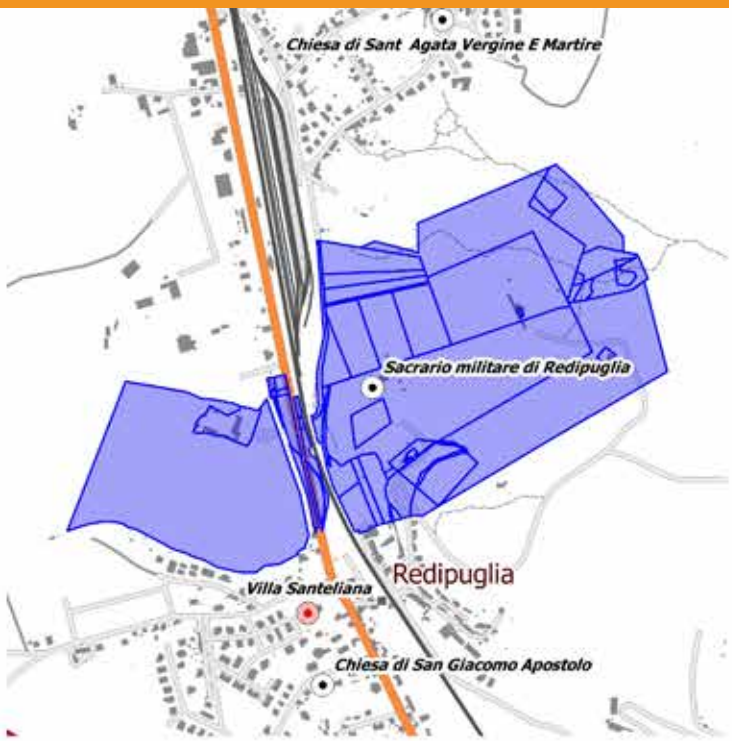
PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: XX
SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE:

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR
PRINCIPALE: Siti spirituali
SECONDARIA:
LIVELLO PPR: 4 POLO
CONSISTENZA PPR:
CATEGORIA ICCD: Sacrario
CODICE IRVV:
CODICE INC:

0 500 1000 m



- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DICHIARAZIONE DI INTERESSE CULTURALE (AI SENSI DELLA PARTE II DEL D. LGS. N. 42/2004 S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): D.M. 25 agosto 1967

TUTELA PAESAGGISTICA (ART.142 COMMA 1 LETTERA G) DEL D.LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): Il sito è circondato da Territori coperti da boschi e foreste.

DESCRIZIONE

Il Sacrario monumentale di Redipuglia si stende sulle pendici nordoccidentali del Monte Sei Busi, teatro di aspre battaglie ed azioni belliche durante la Grande Guerra.

La monumentale costruzione, ove sono deposte centomila salme di Caduti della Prima Guerra Mondiale, fu progettato dall'Arch. Giovanni Greppi e realizzato con la collaborazione dello scultore Giannino Castiglioni per volere del regime fascista oltre che per celebrare i caduti anche per dare sepoltura ai soldati che non avevano trovato posto nel cimitero originario, situato sull'antistante Colle di Sant'Elia (in comune di San Pier d'Isonzo). Dopo dieci anni di lavoro, fu inaugurato il 18 settembre 1938.

La scenografica scalinta di ventidue gradini, fiancheggiata da cipressi, rappresenta simbolicamente un immenso schieramento di soldati rivolto al cielo. Precede la scalea una strada fiancheggiata da lapidi in bronzo sulle quali son scolpiti i nomi delle località dei combattimenti della III Armata. I gradoni contengono le salme di 40mila soldati conosciuti, i cui nomi sono ricordati su targhe bronzee che recano il nome e il grado del Caduto.

Nel piazzale, posto al centro, un monolite della Val Camonica ospita la tomba di Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta, Comandante della III Armata. Sulla sommità del colle una piccola Cappella che accoglie i resti di 60 mila Militi ignoti; da qui si può raggiungere il belvedere da cui la vista può abbracciate la valle dell'Isonzo.

BIBLIOGRAFIA: Paolo Nicoloso, Mussolini architetto: Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista, Torino, Einaudi, 2008; Cesare Alberto Loverre, Sacrificio e vittoria. Redipuglia dal cimitero degli invitti al sacrario monumentale, in "Bisiacaria. Associazione culturale bisiaca", 1995, p. 23-37; Cesare Alberto Loverre, L'architettura necessaria/Culto del caduto ed estetica della politica, in Un tema del moderno: i sacrari della Grande Guerra, in "Parametro" XXVII, 1996, pp. 18–32.

CONTESTO: residenziale

USO DELSUOLO: cimitero – Area verde urbana

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO: Il Sacrario, inaugurato il 18 settembre 1938 realizza meravigliosamente, nella maestosità delle linee e nell'immediatezza dei simboli, la grandiosità del tema posto ai progettisti: "Le anime dei Caduti salgono verso il Cielo".

INDIRIZZI E DIRETTIVE:

La Rete dei beni culturali è rappresentata nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti".

Ferme restando la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali, e la disciplina d'uso contenuta nelle schede dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, valgono le seguenti direttive.

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- recepire l'ulteriore contesto e i coni visuali riportati nel PPR;

- garantire la conservazione della sacralità e leggibilità paesistica dell'elemento comprendente sia la conservazione fisica del bene stesso e dei suoi caratteri costruttivi e architettonici, sia la conservazione del contesto paesistico, delimitato nel PPR come "ulteriore contesto", mediante:

a) la valorizzazione dei manufatti visivamente collegati al complesso storico - monumentale, delle relazioni visuali, degli aspetti scenici e percettivi;

b) l'eliminazione o la mitigazione degli elementi di intrusione visiva, quali ad esempio cavi aerei, manufatti delle infrastrutture di comunicazione e vegetazione incongrua;

- connettere il complesso alle Reti dei beni culturali e della mobilità lenta, rappresentate nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti" ed in particolare favorire l'inserimento del Sacrario in un circuito storico museale didattico regionale inerente alla Grande Guerra, ai sensi della L.10/2005;

- gli interventi di nuova edificazione all'interno del contesto così come individuato dal Webgis di Piano non dovranno compromettere la leggibilità del bene monumentale;

- prevedere misure atte a consentire le destinazioni d'uso compatibili con il monumento e i suoi specifici valori culturali, anche al fine di favorire la fruizione da parte del pubblico;

- tutelare e conservare le relazioni visuali e eliminare o mitigare gli elementi di intrusione visiva;

- definire le norme volte alla progettazione degli elementi esterni al bene monumentale e all'ulteriore contesto, che possono interferire con le visuali storiche consolidate; alla conservazione e valorizzazione delle viste d'insieme, evitando l'installazione di impianti tecnologici e di produzione energetica da fonti rinnovabili e di mezzi pubblicitari;

- migliorare la fruizione paesaggistica attraverso la rete della mobilità lenta, di cui all'articolo 45 delle Norme tecniche di attuazione del PPR;

- definire norme volte a salvaguardare i valori panoramici e percettivi nonché la qualità visiva in presenza di particolari qualità sceniche e panoramiche, e il mantenimento dei coni ottici e delle vedute.

MISURE DI SALVAGUARDIA E UTILIZZAZIONE:

Sono fatte salve le misure di tutela contenute nei provvedimenti di tutela contenuti nella Parte II del Codice dei Beni Culturali.

Sono altresì richiamate le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione del PPR per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali.

Non sono ammissibili interventi che comportino:

a) alterazione dei coni ottici e delle vedute;

b) posa di cartelli pubblicitari lungo i percorsi che interferiscano con la percezione del bene vincolato;

c) ogni modifica allo stato dei luoghi che comporti nuovo consumo di suolo;

d) realizzazione di elementi che interferiscano visivamente con le viste panoramiche dell'area vincolata dai percorsi come antenne, ecc.;

e) segnaletica di delimitazione del margine stradale che genera intrusione visiva qualora realizzabile con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale.

Sono ammissibili con condizione:

a) per il Sacrario e le sue pertinenze, sono ammessi interventi volti unicamente al restauro conservativo della struttura e delle sue parti nel rispetto dei materiali e delle tecniche costruttive originarie;

b) nei pressi del bene, laddove ammessa dal PRGC la nuova edificazione, questa dovrà essere impostata in modo tale da mantenere le visuali verso il Sacrario con scelte architettoniche e dei materiali tali da inserirsi in modo armonico e sostenibile nel contesto paesaggistico;

c) posa di segnaletica stradale verticale che può generare intrusione visiva rispetto al bene, disorientamento dell'utenza in quanto eccessiva e altrimenti realizzabile .

Sono sempre ammessi:

a) Interventi volti a favorire la fruizione del bene da parte del pubblico, anche mediante la realizzazione di aree verdi attrezzate e di percorsi di fruizione e relativi punti di sosta, a basso impatto visivo, da realizzarsi con interventi reversibili e l'utilizzo di materiali compatibili con il contesto paesaggistico;

b) interventi volti a migliorare la visibilità complessiva e i limiti del contesto figurativo;

c) interventi volti a favorire la connessione ciclabile e pedonale alla rete dei Poli di alto valore simbolico di cui alla cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti";

d) interventi volti a prevedere un sistema più completo ed organico di reti tecnologiche in relazione agli usi;

e) eliminazione o sostituzione di vegetazione incongrua usando le essenze originarie e nel rispetto delle norme relative alle aree riconosciute come boscate ai sensi dell' art.142 comma 1 lett. g del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i di cui all'articolo 28 delle Norme di attuazione del presente PPR;

f) interventi finalizzati alla fruizione e conoscenza del bene purché a basso impatto visivo, quali ad esempio la posa di tabelle informative a basso impatto visivo sulle caratteristiche naturalistiche e storico-architettoniche del luogo

g) interventi volti alla realizzazione di parcheggi per la sosta e la visita al Sacrario, in prossimità della stazione ferroviaria di Fogliano/Redipuglia e lungo la Strada Comunale San Pier d'Isonzo – Redipuglia e la Strada Comunale San Pier d'Isonzo - Polazzo;

h) interventi utili al prolungamento della pista ciclopedonale, parallelamente alla Strada Statale N°305, da Monfalcone San Polo all'abitato orientale di Ronchi, la stazione ferroviaria di Ronchi dei Legionari Nord, il centro di Redipuglia, il Sacrario di Redipuglia, la stazione ferroviaria di Fogliano/Redipuglia, il centro di Fogliano;

i) interventi utili alle pedonalizzazione del tratto stradale compreso tra il Colle di Sant'Elia ed il Cimitero degli Invitti;

j) interventi di sostituzione dei paletti di delimitazione del margine stradale realizzati con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale, eventualmente dotata di illuminazione a led.

LOCALIZZAZIONE

ID 2728 - Diga del Vajont Erto e Casso

AMBITO: 3 - Alte Valli Occidentali

PROVINCIA: PN

COMUNE: ERTO E CASSO

FRAZIONE:

LOCALITÀ: Basovizza

CONTESTO: Rurale

PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: XX

SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE:

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR

PRINCIPALE: Archeologia rurale e industriale

SECONDARIA:

LIVELLO PPR: 4 POLO

CONSISTENZA PPR:

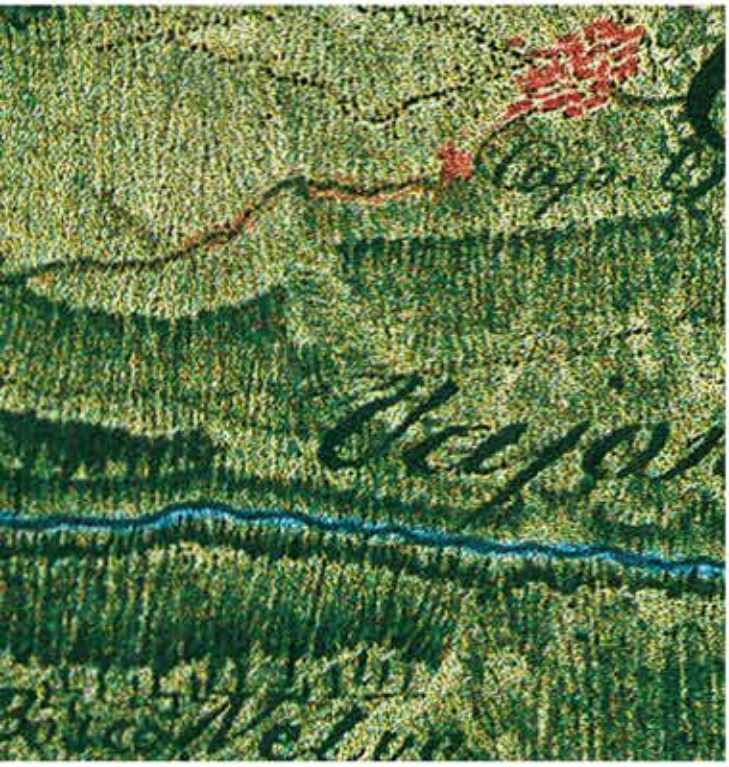
CATEGORIA ICCD: Diga

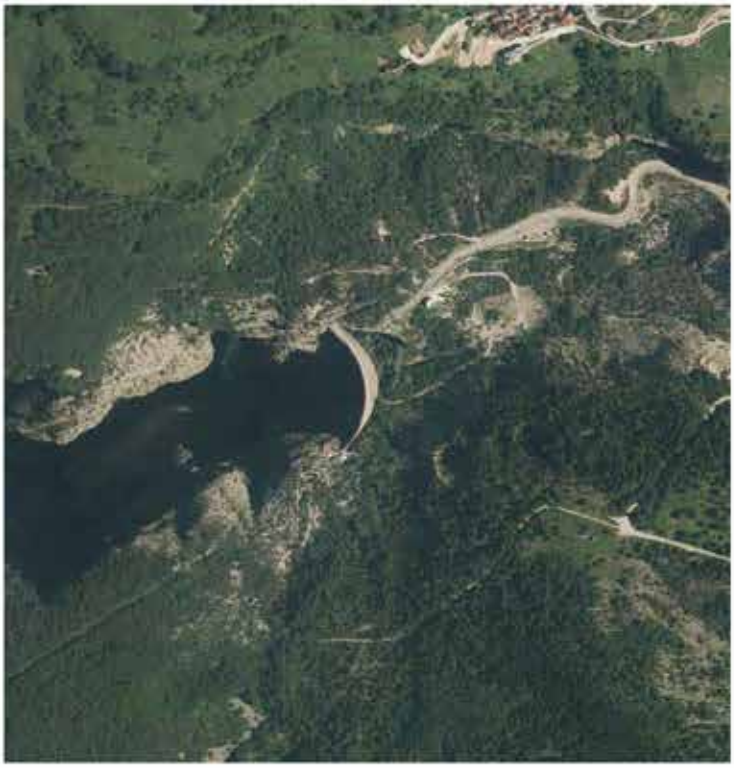
CODICE IRVV:

CODICE INC:

0 300 600 m

- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136





PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DICHIARAZIONE DI INTERESSE CULTURALE (AI SENSI DELLA PARTE II DEL D. LGS. N. 42/2004 S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): molteplici per gli abitati di Erto e Casso.

ALTRE TUTELE: I borghi di Erto e Casso sorgono a margine del sito Unesco Dolomiti Friulane (IT_1237). Riconosciuto come geosito frana del Vajont.

DESCRIZIONE

Nella valle del torrente Vajont, tra Veneto e Friuli, nel 1929 Carlo Semenza, ingegnere della SADE (Società Adriatica di Elettricità) di Venezia, sceglie questo luogo per costruire la diga più alta del mondo. Lo affianca il geologo Giorgio dal Piaz, professore dell'Università di Padova stimato decano dei geologi italiani. La valle scelta dai due studiosi è compresa tra due montagne: il monte Salta, dove si trovano i paesi di Erto e Casso, e il monte Toc, sul versante opposto. Sulle pendici del Toc, che formano un altopiano, gli abitanti di Erto e Casso hanno i loro pascoli e campi, alcuni anche una seconda casa. Lassù si coltiva il mais e la vite e si allevano bovini. La gente del luogo sa bene che, sopra e sotto la piana, il terreno è soggetto a piccoli e continui franamenti. È la stessa toponomastica a denunciare una situazione di estrema fragilità: "Vajont" vuol dire "viene giù", "Toc" significa "pezzo, marcio". La morfologia della Valle del Vajont, però, era geometricamente favorevole per la ubicazione di una diga di sbarramento.

Tra gli scorsi anni '30 e '60 avvenne la realizzazione di una serie di sbarramenti, laghi artificiali e relative centrali idroelettriche in più località lungo il corso del Piave e dei suoi principali affluenti. In questa logica di utilizzazione razionale e capillare del bacino del Piave, la diga del Vajont assumeva un ruolo chiave e per tale motivo fu ripensata ed ingrandita, diventando il progetto "Grande Vajont". Nel 1957 la SADE presentò il progetto definitivo e diede il via ai lavori che furono completati nel 1959.

Già il primo invaso, nel 1960, mise in luce una generale instabilità delle sponde del lago e soprattutto della sponda sinistra; il 4 novembre 1960 si staccò una frana che scivolò nel lago, mentre si delineò in alto una lunga frattura a forma di M che costituì la futura nicchia di distacco della frana del 9 ottobre 1963. La frana che si staccò alle ore 22.39 dalle pendici settentrionali del Monte Toc precipitando nel bacino artificiale sottostante aveva dimensioni gigantesche. Tutta la costa del Toc, estesa quasi tre chilometri affondò nel bacino sottostante, provocando una gran scossa di terremoto. La forza d'urto della massa franata creò due ondate: la prima, a monte, fu spinta ad est verso il centro della vallata del Vajont che in quel punto si allarga consentendo all'onda di abbassare il suo livello e di risparmiare l'abitato di Erto, ma spazzando le frazioni più basse lungo le rive del lago; la seconda ondata si riversò verso valle superando lo sbarramento artificiale, innalzandosi sopra di esso fino ad investire, senza grosse conseguenze, le case più basse del paese di Casso. L'ondata, forte di più di 50 milioni di metri cubi, scavalcò la diga precipitando a piombo nella vallata sottostante con una velocità impressionante. La stretta gola del Vajont la compresse ulteriormente, facendole acquisire maggior energia. Il greto del Piave fu raschiato dall'onda che si abbatté con inaudita violenza su Longarone.

All'alba del 10 ottobre del '63 l'incubo, che aveva ossessionato da parecchi anni la gente del posto, divenne realtà. La perdita di quasi duemila vittime stabilì un nefasto primato nella storia italiana e mondiale: si era consumata una tragedia tra le più grandi che l'umanità potrà mai ricordare.

BIBLIOGRAFIA: RIVA M., BESIO M., MASETTI D. ROCCATI F., SAPIGNI M. & SEMENZA E. (1990) - La geologia delle valli del Vajont e Gallina. Annali Univ. Ferrara, Sc. della Terra vol. 2, n. 4; SCORTEGAGNA U. (2008) - Vajont per non dimenticare: un percorso della memoria nel cuore della frana. In: SCORTEGAGNA U., ideazione e cura, (2008) - Agenda 2009 del Club Alpino Italiano. Raccontare La Terra - aspetti geologici e geomorfologici delle montagne italiane. Agenda Dell'Operatore Naturalistico a cura del Comitato Scientifico Centrale; SELLI R., TREVISAN L, CARLONI G.C., MAZZANTI R. & CIABTTI M. (1964) - La Frana del Vajont. Giorn. Geol., s. 2 32: 1-154, Bologna; SEMENZA E. (2001) - La storia del Vajont raccontata dal geologo che ha scoperto la frana. Tecomproject, Ferrara.

http://www.vajont.net/page.php?pageid=SEZIO005

http://www.parcodolomitifriulane.it/page.php?pageid=SLIV4014

CONTESTO: seminaturale, naturale, edificato

USO DEL SUOLO: rocce nude, pineta di pino nero submontana con ostria, aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota, case sparse per gli abitati di Erto e Casso

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO:

La valle del Torrente Vajont mette in comunicazione l'ampio solco vallivo del Piave con la pianura friulana attraverso la Val Cellina. É una valle stretta, caratterizzata da versanti scoscesi e dirupati; in corrispondenza a modesti ripiani, presenti sia sulla sponda destra che sinistra del torrente, sorgono i paesi di Erto e Casso e le borgate di Le Spesse, S. Martino, Prada, Liron, Pineda. A cavallo tra gli anni '50 e '60, a poche centinaia di metri a monte della confluenza con il Fiume Piave, il torrente venne sbarrato da una diga per scopi idroelettrici. Tale impianto non entrò mai ufficialmente in funzione perché, nell'ottobre 1963, una imponente frana colmò parzialmente il serbatoio, provocando una terribile ondata: i paesi lungo il lago, Longarone ed altri abitati vennero rasi al suolo con un tragico bilancio di quasi 2.000 morti.

La frana del Vajont è l'evento che ha condizionato, non solo in Italia, la progettazione di grandi opere sul territorio, soprattutto quelle legate alla produzione di energia idroelettrica e, più in generale, il rapporto tra uomo e montagna.

E' possibile percorrere il coronamento della diga dal 2005 ed ammirare dalla sua sommità un emozionante e struggente paesaggio.

INDIRIZZI E DIRETTIVE E MISURE DI SALVAGUARDIA E UTILIZZAZIONE:

Per i geositi, non sono ammissibili, oltre a quanto già previsto dalle disposizioni di tutela di cui alla legge regionale 16/2015 (Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della geodiversità, del patrimonio geologico e speleologico e delle aree carsiche), interventi che alterino i valori percettivi dei geositi mediante elementi di intrusione visiva rispetto a luoghi di normale accessibilità

LOCALIZZAZIONE

ID 2729 - Foiba di Basovizza

AMBITO: 11 - Carso e costiera orientale

PROVINCIA: TS

COMUNE: TRIESTE

FRAZIONE: Basovizza

LOCALITÀ:

CONTESTO: Rurale

PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE:

SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE:

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR

PRINCIPALE: Poli interesse

SECONDARIA:

LIVELLO PPR: 4 POLO

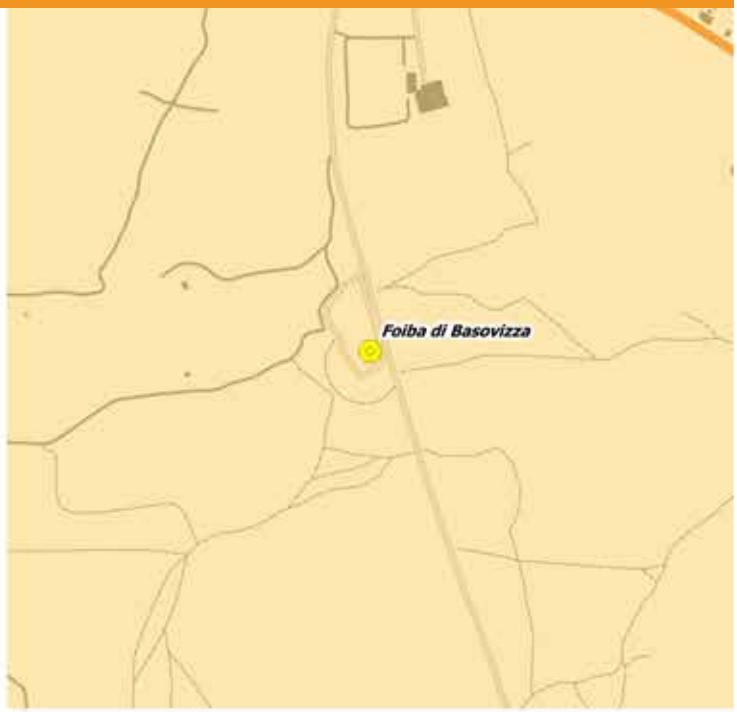
CONSISTENZA PPR:

CATEGORIA ICCD: Foiba

CODICE IRVV:

CODICE INC:

0 300 600 m



- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DICHIARAZIONE DI INTERESSE CULTURALE (AI SENSI DELLA PARTE II DEL D. LGS. N. 42/2004 S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): D. M. 22 febbraio 1980

TUTELA PAESAGGISTICA (ART. 136 DEL D.LGS. N. 42/2004 S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): Trieste - Zone del Comune di Trieste, comprendenti i villaggi di Trebiciano e Padriciano, Gropada e Basovizza; Monte Grisa D.M. 17/12/1971, pubblicato sulla G.U. n. 140 del 31/05/1972, D.M. 20/04/1964, pubblicato sulla G.U. n. 193 del 07/08/1964, Avviso G.M.A. n. 22 del 26/03/1953 pubblicato sulla locale G.U. (Governo Militare Alleato) vol. VI n. 9 del 01/04/1953

ALTRE TUTELE: Dichiarazione di monumento nazionale della Foiba di Basovizza D.P.R. 11 settembre 1992.

Il sito si trova nei pressi della ZSC Carso Triestino e Goriziano IT3340006.

DESCRIZIONE

Il sito di Basovizza, Monumento Nazionale, costituisce il simbolo delle stragi avvenute nella Venezia Giulia nell'autunno del 1943 e nella primavera dei 1945. Si ricordano qui tutte le vittime di quella stagione di morte, quelle che hanno trovato la loro fine nelle voragini del Carso e quelle che sono scomparse nella deportazione.

Il termine foibe, dal latino fovea, indica gli abissi naturali tipici dei terreni carsici la cui imboccatura può variare da qualche decina di centimetri ad alcuni metri e la cui profondità può superare i cento metri. Fin dall'antichità le foibe sono state episodicamente utilizzate per far sparire oggetti e corpi di cui ci si voleva liberare, ma tale uso ha assunto dimensioni clamorose nella seconda metà del '900. In particolare, nell'autunno del 1943 e nella primavera del 1945, le foibe vennero adoperate come sepolture collettive di parte delle vittime delle stragi avvenute in quel periodo nella Venezia Giulia, dal momento che il terreno roccioso rendeva difficile lo scavo di fosse comuni.

Agli inizi del giugno 1945 il Comitato di Liberazione Nazionale di Trieste, costretto alla clandestinità durante l'occupazione jugoslava, raccolse e diffuse la notizia di esecuzioni sommarie avvenute in prossimità del pozzo minerario di Basovizza. Di lì a poco, una missione dei servizi di informazione anglo-americani apprese da un sacerdote del luogo dell'esecuzione di un numero imprecisato di prigionieri, militari, poliziotti e civili, avvenuta dopo brevi processi sommari presieduti da ufficiali della IV Armata jugoslava e alla presenza di abitanti del paese, notizia poi confermata da alcune testimonianze raccolte tra la popolazione della località.

Nel corso dell'estate il CLN chiese ufficialmente il recupero delle salme e l'esplorazione di tutte le cavità del Carso a occidente della linea Morgan e le autorità anglo-americane autorizzarono i lavori sul pozzo. Le operazioni, condotte in modo sbrigativo, avvennero nella massima riservatezza e i dati ufficiali non vennero mai resi pubblici. Pure i servizi informativi jugoslavi si occuparono del caso raccogliendo informazioni in merito alle esecuzioni sommarie che pare avessero riguardato militari tedeschi ed elementi della polizia italiana.

Le informazioni raccolte dagli anglo-americani, dagli italiani e pure dagli jugoslavi, per quanto ottenute in tempi e con modalità diverse, coincidono in molti punti. Furono scattate alcune fotografie, riprese da lontano, e inviate alle autorità italiane; qualcuna venne pure pubblicata sulla stampa locale. Il 30 novembre 1945 il quotidiano "Giornale della Sera" pubblicò una descrizione dei recuperi e formulò, per la prima volta, un calcolo approssimativo in metri cubi del numero delle possibili salme: circa 450

metri cubi di materiali corrispondenti a 1200 - 1500 corpi umani, il che naturalmente era solo un'ipotesi, posto che nella cavità erano stati gettati oggetti di ogni tipo, comprese carcasse di animali e munizioni inesplose, per rendere più ardue le ricerche.

BIBLIOGRAFIA: http://www.retecivica.trieste.it/triestecultura/new/musei/foiba_basovizza/default.asp?pagina=foibe

CONTESTO: rurale

USO DEL SUOLO: landa carsica e cespuglieti

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO: Il bene è stato riconosciuto di interesse storico-culturale in quanto testimonianza di tragiche vicende accadute alla fine del secondo conflitto mondiale. Divenuta fossa comune di un numero rilevante di vittime, civili e militari, in maggioranza italiani, uccisi ed ivi fatti precipitare. Una zona larga 20 metri intorno alla enorme pietra tombale che ricopre oggi la Foiba di Basovizza è da considerarsi parte integrante della stessa (D.M. 22 febbraio 1980).

Per le norme specifiche relative alla Foiba di Basovizza si rimanda alla scheda relativa alla Vestizione del provvedimento di tutela paesaggistica Zone del Comune di Trieste, comprendenti i villaggi di Trebiciano e Padriciano, Gropada e Basovizza; Monte Grisa (D.M. 17/12/1971, pubblicato sulla G.U. n. 140 del 31/05/1972, D.M. 20/04/1964, pubblicato sulla G.U. n. 193 del 07/08/1964, Avviso G.M.A. n. 22 del 26/03/1953 pubblicato sulla locale G.U. (Governo Militare Alleato) vol. VI n. 9 del 01/04/1953.

LOCALIZZAZIONE

ID 2730 - Malghe di Porzus

AMBITO: 6 - Valli orientali e Collio

PROVINCIA: UD
COMUNE: FAEDIS

FRAZIONE: Porzus
LOCALITÀ: Porzus

CONTESTO: Rurale

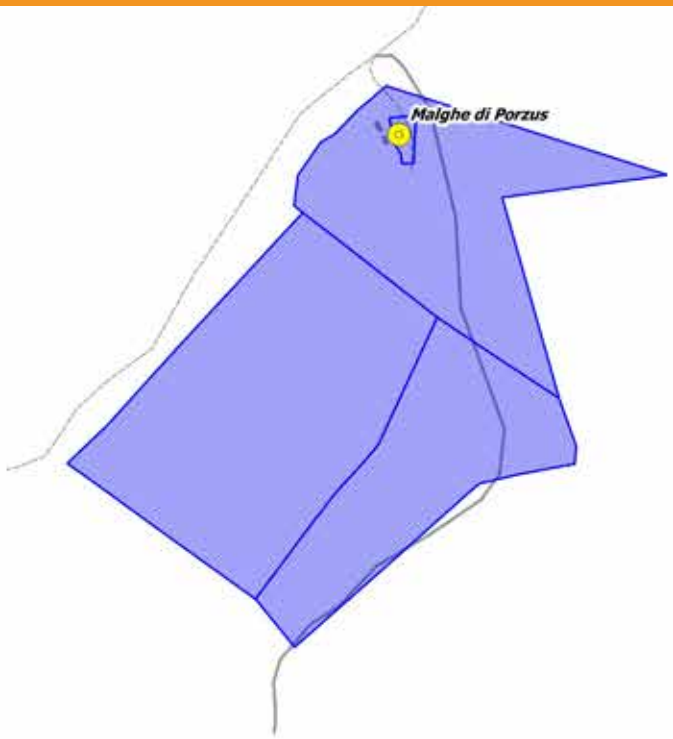
PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE:
SECOLO DI FINE COSTRUZIONE
O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE: XX

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR
PRINCIPALE: Poli interesse
SECONDARIA:
LIVELLO PPR: 4 POLO
CONSISTENZA PPR:
CATEGORIA ICCD:
CODICE IRVV:
CODICE INC:

0 100 200 m



- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DICHIARAZIONE DI INTERESSE CULTURALE (AI SENSI DELLA PARTE II DEL D. LGS. N. 42/2004 S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): D.M. 13 gennaio 2010

TUTELA PAESAGGISTICA (ART.142 COMMA 1 LETTERA G) DEL D.LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): Il sito è circondato da Territori coperti da boschi e foreste. Per tale disposizione va, ad ogni buon conto, verificato che l'areale oggetto di tutela non ricada nelle aree che alla data del 6 settembre 1985 erano delimitate negli strumenti urbanistici, ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, come zone territoriali omogenee A e B, ed in particolare nelle aree di cui all'articolo 142 comma 2, lettera a, b e c del D. Lgs. n. 42/2004 e s.m.i.

DESCRIZIONE

Si riporta a seguire sintesi della relazione storica che costituisce parte integrante del D.M. 13 gennaio 2010.

Le malghe di Porzus (Faedis), ubicate sulla dorsale montuosa poco a nord di Canebola sono divenute tristemente note, anche al di fuori dei confini regionali, per il tragico eccidio che vi si svolse nel febbraio 1945. Un sistema di sentieri e mulattiere provenienti dai centri abitati di fondo valle, Faedis e Attimis, qui convergenti, unitamente all'insieme degli immobili di servizio all'attività pastorizia e di silvicoltura presenti, utilizzati dalle comunità di Subit, Clap e Porzus e Canebola, costituiscono l'ampia area nella quale si sono verificati accadimenti che sono stati ricostruiti a partire dalle testimonianze dei superstiti faticosamente confrontate, anche in sede giudiziaria.

Varie localizzazioni degli eventi del 7 febbraio 1945 sono state via via riconosciute in rapporto alle costruzioni ancora presenti.

La disposizione di questi fabbricati e la loro tecnica costruttiva ne riportano l'uso a pratiche e saperi riferiti a usi secolari di governo del territorio di alta montagna: infatti le "malghe" sono dei casolari che costituiscono una espressione tipica dell'architettura spontanea pedemontana friulana, usati quasi sempre per il ricovero degli animali e dei pastori.

La Malga dell'Eccidio, punto di arrivo della viabilità meccanizzata, oggi restaurata e all'epoca luogo di riposo diurno delle vedette in presidio notturno al punto di avvistamento, è un fabbricato in pietra, a due piani, con tetto a falde su orditura in legno; presenta una volumetria semplice, simmetrica e con una modulazione regolare nella scansione delle aperture.

Il prospetto principale è interessato da alcune lapidi in pietra (datate a partire dal 1945), che ricordano l'eccidio di componenti della Brigata Osoppo trucidati tra le località di Porzus e Bosco Romagno (Cividale del Friuli). La lapide più recente è stata collocata nel 1992 da Francesco Cossiga, allora Presidente della Repubblica.

I due corpi ad oggi completi luogo tradizionale delle rievocazioni dei fatti di Porzus sono tuttavia legati, nelle sequenze dei fatti, ad almeno altre quattro costruzioni, che, dal sisma del 1976 ad oggi, si trovano in condizioni di rovina: le Malghe di Clap, la Malga di Comando, a circa 300 metri verso N-E, sede del comando osavano, la Malga degli Inglesi, immediatamente a valle sul crinale, in direzione del sentiero proveniente da Clap-Subit, sede della delegazione (Missione) dei consiglieri di guerra inglesi, il bunker, grotte naturali sul versante verso il Carnizza, presso le quali furono depositate armi e generi di sostentamento della formazione osovana, per lo più di provenienza dai lanci aerei di supporto di fonte alleata, il punto di avvistamento, semplice riparo costituito da un muretto a secco in corrispondenza di un anfratto affacciato sulla vallata, in perfetta visuale di Canebola, Costapiana, Clap e della sottostante piana udinese.

I fatti di Porzus rappresentano l'epilogo di eventi, azioni storiche e nette contrapposizioni culturali e ideologiche già presenti in questi territori e acuite dalla costante lotta per la definizione di confini.

Nel 1943, a seguito dei fatti dell'8 settembre, il Friuli Venezia Giulia (allora provincia del "Litorale Adriatico"), ovvero la provincia di Udine, comprensiva anche di quella di Pordenone, passò, assieme alle province di Belluno, Trento, Bolzano, Trieste, Pola, Fiume e Zara, sotto l'Amministrazione tedesca.

In regione erano allora attive le formazioni partigiane Osoppo, nate a Udine il 24 dicembre 1943, grazie all'iniziativa di partigiani di ispirazione laica, liberale, socialista e cattolica del CLN (Comitato di liberazione nazionale) provinciale udinese.

Nel 1944, il comando della Brigata Osoppo aveva sede a Pielungo (Vito d'Asio) e contava sette battaglioni: due in Carnia ("Carnia" e "Tagliamento"); due nelle Prealpi Carniche ("Italia" e "Piave"); tre nelle Prealpi Giulie ("Julio", "Torre" e "Udine").

Il 19 luglio 1944 il comando di Pielungo fu occupato dai tedeschi.

Nel corso del medesimo anno le Brigate Osoppo furono coordinate, assieme alle Brigate Garibaldi (formazioni partigiane legate prevalentemente al Partito Comunista Italiano, ma in cui militavano anche esponenti del Partito Socialista Italiano e, più raramente, del Partito Repubblicano Italiano), da Comandi militari unificati di divisione.

Nel mese di luglio 1944 si costituirono numerosi organismi: un comando di coordinamento tra le Osoppo e la Brigata Garibaldi Natisone e, nella destra Tagliamento, delle divisioni unificate "Ippolito Nievo" di pianura e di montagna. In agosto nacque la divisione Osoppo Garibaldi e in settembre la seconda divisione Osoppo Territoriale.

I rapporti tra osovani e garibaldini non erano tuttavia pacifici. I primi, infatti, in nome della difesa degli interessi nazionali italiani, non accettavano di collaborare con il IX Corpus sloveno dell'Armata Popolare di Liberazione della Jugoslavia.

L' "Eccidio di Porzùs", vale a dire l'esecuzione capitale di alcuni componenti della Brigata Osoppo da parte di alcuni partigiani di una Brigata Garibaldi, capeggiati da Mario Toffanin (detto Giacca), fu uno degli episodi più controversi della Resistenza italiana.

Questa tragedia si colloca in un contesto storico internazionale piuttosto complesso, conseguente alle prospettate suddivisioni di confini ("Zona Libera Orientale","Linea Morgan") e alle sfere di influenza degli Alleati a seguito degli Accordi di Yalta.

Il dramma, documentato da una ricca letteratura, è ancora oggi oggetto di studio e di riflessione. Secondo la versione dei fatti ritenuta più attendibile, un gruppo di partigiani garibaldini, circa cento, appartenenti ai Gruppi di Azione Partigiana, catturarono un intero Comando delle Divisioni Osoppo (Gruppo delle Brigate Est), accusato di attesismo e intesa con il nemico. Mario Toffanin (detto Giacca) sosteneva che i membri della Osoppo osteggiassero la politica di collaborazione con i partigiani jugoslavi, capeggiati da Josip Broz Tito, che non ridistribuissero agli altri gruppi partigiani le armi che venivano passate alla Osoppo dagli anglo-americani, e che trattassero con i tedeschi e i fascisti della Decima Mas per impedire l'annessione del Friuli Venezia Giulia e dell'Istria alla Jugoslavia.

La Brigata Osoppo aveva dato rifugio a Elda Turchetti, una giovane donna che Radio Londra aveva indicato più volte come spia che avrebbe operato per i nazifascisti. Dopo alcuni mesi di custodia presso i partigiani della Osoppo era stata ritenuta innocente in seguito ad un processo effettuato dagli stessi il primo febbraio 1945. Il rifugio dato a Elda Turchetti fu il casus belli che giustificò l'azione degli uomini di Mario Toffanin. Infatti, secondo le direttive emanate nell'ottobre 1944 dal Comando generale del Corpo volontari della libertà del Nord Italia, ogni tentativo di trattativa con i nazifascisti era da considerare tradimento e quindi, essendo in tempo di guerra, da punire con la condanna a morte per fucilazione.

Il comandante del Gruppo delle Brigate Est della Divisione partigiana Osoppo era Francesco De Gregori, detto Bolla, che venne subito ucciso insieme al commissario politico del Partito d'Azione Gastone Valente, detto Enea, al giovane Giovanni Comin, detto Gruaro, che si trovava in zona perché voleva arruolarsi nella brigata, e a Elda Turchetti. L'altro comandante della formazione, Aldo Bricco, detto Centina, pur ferito, riuscì a fuggire. Ulteriori sedici partigiani furono imprigionati e, dopo processi sommari, fucilati nei giorni successivi: tra questi Guido Pasolini, detto Ermes, fratello minore del noto scrittore Pier Paolo Pasolini.

Ne vennero assolti soltanto due, che passarono poi nei GAP (Gruppi di azione patriottica).

Il 23 giugno1945, il Comando Divisioni Osoppo presentò una denuncia al Procuratore del Re di Udine e sei anni dopo, nell'ottobre del 1951, iniziò il processo presso la Corte d'Assise di Lucca.

I principali testi di accusa nel procedimento furono: Aldo Bricco, detto Centina, unitamente al tenente Leo Patussi, detto Tin, e Gaetano Valente, detto Cassino, che si erano salvati dall'eccidio di Bosco Romagno, presso Cividale del Friuli.

Il processo si concluse con la sentenza (ancora controversa) del 30 aprile 1954, con la condanna per omicidio aggravato e continuato di alcuni membri della Brigata Garibaldi.

BIBLIOGRAFIA: R. BATTAGLIA, La storia della Resistenza Italiana,Torino 1964; P. CRESTA, Un partigiano dell'Osoppo al confine orientale,Udine 1969; M.CESSELLI, Porzus due volti della Resistenza,Milano 1975; T. PETRACCO, .La lotta partigiana al confine orientale (la bicicletta della libertà), Udine 1994; A. KERSEVAN, Porzus. Dialoghi sopra un processo da rifare,1995; Il Processo di Porzus, testo della sentenza del 30 aprile 1954 della Corte d'Assise e d'Appello sull'eccidio di Porzus,Udine 1997; A. LENOCI, La Resistenza tradita,Bari 1998; A. PETACCO, L'esodo la tragedia negata degli italiani d'Istria. Dalmazia e Venezia Giulia, Milano,1999; P. P. PASOLINI, Ermes tra Musi e Porzus in "Il Mattino del Popolo", 8 febbraio 1948 (poi in P. P. PASOLINL Saggi sulla politica e sulla società, a cura di W. SITI e S. DE LAUDE, Milano 1999, pp. 61-64); G. PADOAN, "Vanni", Porzus - strumentalizzazione e realtà storica, Monfalcone, 2000; P. STRAZZOLINI, Da Porzus a Bosco Romagno,Casarsa della Delizia 2006.

CONTESTO: rurale

USO DEL SUOLO: rimboschimento plurispecifico di conifere su faggeta submontana dei suoli mesici silicatici

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO: Tenuto conto che l'eccidio di Porzùs costituisce certamente uno degli episodi più controversi della Resistenza italiana, ancora oggi oggetto di studio e riflessione, si ritiene che le Malghe di Porzùs, unitamente ai siti che sono stati teatro del tragico eccidio, costituiscano un luogo dal valore fortemente simbolico, legato ad un momento molto difficile della storia del nostro Paese, nella fase conclusiva del secondo conflitto mondiale.

INDIRIZZI E DIRETTIVE:

La Rete dei beni culturali è rappresentata nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti".

Ferme restando la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali, e la disciplina d'uso contenuta nelle schede dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, valgono le seguenti direttive.

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- recepire l'ulteriore contesto e i coni visuali riportati nel PPR;

- garantire la conservazione della sacralità e leggibilità paesistica dell'elemento comprendente sia la conservazione fisica del bene stesso e dei suoi caratteri costruttivi e architettonici, sia la conservazione del contesto paesistico, delimitato nel PPR come "ulteriore contesto", mediante:

a) la valorizzazione dei manufatti visivamente collegati al complesso storico - monumentale, delle relazioni visuali, degli aspetti scenici e percettivi;

b) l'eliminazione o la mitigazione degli elementi di intrusione visiva, quali ad esempio cavi aerei, manufatti delle infrastrutture di comunicazione e vegetazione incongrua;

- connettere il complesso alle Reti dei beni culturali e della mobilità lenta, rappresentate nella cartografia 1:50.000 - "Parte strategica – Reti";

- prevedere misure atte a favorire la fruizione da parte del pubblico;

- tutelare e conservare le relazioni visuali e eliminare o mitigare gli elementi di intrusione visiva;

- definire le norme volte alla progettazione degli elementi esterni al bene monumentale e all'ulteriore contesto, che possono interferire con le visuali storiche consolidate; alla conservazione e valorizzazione delle viste d'insieme, evitando l'installazione di impianti tecnologici e di produzione energetica da fonti rinnovabili e di mezzi pubblicitari;

- migliorare la fruizione paesaggistica attraverso la rete della mobilità lenta, di cui all'articolo 45 delle Norme tecniche di attuazione del PPR;

- definire norme volte a salvaguardare i valori panoramici e percettivi nonché la qualità visiva in presenza di particolari qualità sceniche e panoramiche, e il mantenimento dei coni ottici e delle vedute.

MISURE DI SALVAGUARDIA E UTILIZZAZIONE:

Sono fatte salve le misure di tutela contenute nei provvedimenti contenuti nella Parte II del Codice dei Beni Culturali.

Sono altresì richiamate le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione del PPR per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali.

Non sono ammissibili interventi che comportino:

a) alterazione dei coni ottici e delle vedute;

b) posa di cartelli pubblicitari che interferiscano con la percezione del bene vincolato;

c) ogni modifica allo stato dei luoghi che comporti nuovo consumo di suolo;

d) realizzazione di elementi che interferiscano visivamente con le viste panoramiche dell'area come antenne, ecc..

Sono ammissibili con condizione:

a) per le malghe e il relativo contesto, sono ammessi interventi volti unicamente al restauro conservativo della struttura e delle sue parti nel rispetto dei materiali e delle tecniche costruttive originarie;

b) nei pressi del bene, laddove ammessa dal PRGC la nuova edificazione, questa dovrà essere impostata in modo tale da mantenere le visuali rispetto al bene stesso con scelte architettoniche e dei materiali tali da inserirsi in modo armonico e sostenibile nel contesto paesaggistico;

c) posa di segnaletica stradale verticale che può generare intrusione visiva rispetto al bene, disorientamento dell'utenza in quanto eccessiva e altrimenti realizzabile.

Sono sempre ammessi:

a) interventi volti a favorire la fruizione del bene da parte del pubblico, anche mediante la realizzazione di percorsi di fruizione e relativi punti di sosta, a basso impatto visivo, da realizzarsi con interventi reversibili e l'utilizzo di materiali compatibili con il contesto paesaggistico;

b) interventi volti a migliorare la visibilità complessiva e i limiti del contesto figurativo;

c) interventi volti a favorire la connessione ciclabile e pedonale alla rete dei Poli di alto valore simbolico di cui alla cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti";

d) interventi volti a prevedere un sistema più completo ed organico di reti tecnologiche in relazione agli usi;

e) eliminazione o sostituzione di vegetazione incongrua;

f) interventi finalizzati alla fruizione e conoscenza del bene purché a basso impatto visivo, quali ad esempio la posa di tabelle informative a basso impatto visivo sulle caratteristiche naturalistiche e storico-architettoniche del luogo;

g) interventi volti alla miglioramento del parcheggio nei pressi delle malghe per la sosta e la visita;

h) interventi di sostituzione dei paletti di delimitazione del margine stradale realizzati con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale, eventualmente dotata di illuminazione a led.

LOCALIZZAZIONE

ID 2732 - Ara Pacis

AMBITO: 8 - Alta pianura friulana ed isontina

PROVINCIA: GO

COMUNE: MEDEA

FRAZIONE:

LOCALITÀ:

CONTESTO: Residenziale

PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: XX

SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE:

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR

PRINCIPALE: Siti spirituali

SECONDARIA:

LIVELLO PPR: 4 POLO

CONSISTENZA PPR:

CATEGORIA ICCD:

CODICE IRVV:

CODICE INC:

0 100 200 m

- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

TUTELA PAESAGGISTICA (ART.142 COMMA 1 LETTERA G) DEL D.LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): Il sito è circondato da Territori coperti da boschi e foreste. Per tale disposizione va, ad ogni buon conto, verificato che l'areale oggetto di tutela non ricada nelle aree che alla data del 6 settembre 1985 erano delimitate negli strumenti urbanistici, ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, come zone territoriali omogenee A e B, ed in particolare nelle aree di cui all'articolo 142 comma 2, lettera a, b e c del D. Lgs. n. 42/2004 e s.m.i.

ALTRE TUTELE: Il monumento, in base alla legge 31 marzo 2005, n. 48, successivamente abrogata e recepita dal Codice dell'Ordinamento Militare (D. Lgs. n. 66 del 15 marzo 2010), è stato equiparato ai Cimiteri di guerra ed è rientrata sotto la tutela del Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra.

Il bene è circondato dalla ZSC Colle di Medea IT3330002.

DESCRIZIONE

L'Ara Pacis Mundi sorge sul colle di Medea che si erge isolato nella pianura friulana tra Gorizia e Palmanova. Il complesso monumentale, nato nel 1950 da un progetto del Comitato Nazionale formato dalle principali associazioni di ex combattenti e dalla Pontificia Commissione di Assistenza con l'intento di ricordare i caduti di tutte le guerre, fu inaugurato il 6 maggio 1951.

L'auspicio era, attraverso questo monumento, di indirizzare simbolicamente l'uomo verso la pace e la fratellanza senza ricorrere nuovamente alla guerra ed alle sue tragedie.

La costruzione, realizzata su progetto dell'architetto milanese Mario Bacciocchi, occupa un'area di 1500 metri quadrati e si presenta imponente dal punto di vista della struttura e dei materiali utilizzati. Una scalinata, che parte dal parcheggio, conduce verso l'Ara Pacis circondata da un imponente recinto in marmo travertino. I lati rivolti a nord e sud sono aperti al centro mentre quello ad est è formato da 14 pilastri ravvicinati alti 13 metri. All'interno si trova l'ara vera e propria, in porfido della Val Camonica, di forma quadrata per una lunghezza di tre metri ed un'altezza di cinque.

All'interno dell'ara è stata posta un'urna in legno e bronzo che contiene le zolle di terra degli 800 cimiteri di guerra in Italia (compresi quelli stranieri) e reca questo motto: Odium parit mortem, vitam progignit amor - L'odio produce morte, l'amore genera vita.

BIBLIOGRAFIA: http://www.itinerarigrandeguerra.it/Ara-Pacis-Mundi-di-Medea

CONTESTO: residenziale

USO DEL SUOLO: edificato circondato da bosco palniziale a Ostrio-querceto a scotano

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO:

Il Colle boscato di roccia calcarea che si erge dalla pianura ghiaiosa ospita numerosi resti delle strutture fortificate antiche e delle trincee della Grande Guerra. Sul colle, inoltre, suggestivo affioramento roccioso dalla pianura alluvionale, dal quale si gode di un'ampia visuale panoramica sulla pianura circostante, è stato collocato nel 1951 l'imponente Monumento Sacrario ai caduti della Seconda Guerra Mondiale (Ara Pacis).ATIVA D'USO

INDIRIZZI E DIRETTIVE:

La Rete dei Beni Culturali è rappresentata nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti".

Ferme restando la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione per gli ulteriori contesti

riferiti alla Rete dei Beni Culturali, e la disciplina d'uso contenuta nelle schede dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, valgono le seguenti direttive.

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- recepire l'ulteriore contesto e i coni visuali riportati nel PPR;

- garantire la conservazione della sacralità e leggibilità paesistica dell'elemento comprendente sia la conservazione fisica del bene stesso e dei suoi caratteri costruttivi e architettonici, sia la conservazione del contesto paesistico, delimitato nel PPR come "ulteriore contesto", mediante:

a) la valorizzazione dei manufatti visivamente collegati al complesso storico - monumentale, delle relazioni visuali, degli aspetti scenici e percettivi;

b) l'eliminazione o la mitigazione degli elementi di intrusione visiva, quali ad esempio cavi aerei, manufatti delle infrastrutture di comunicazione e vegetazione incongrua;

- connettere il complesso alle Reti dei beni culturali e della mobilità lenta, rappresentate nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti" ed in particolare favorire l'inserimento del Sacrario in un circuito storico museale didattico regionale inerente alla Grande Guerra.

- gli interventi di nuova edificazione all'interno del contesto così come individuato dal Webgis di Piano non dovranno compromettere la leggibilità del bene monumentale;

- prevedere misure atte a consentire le destinazioni d'uso compatibili con il monumento e i suoi specifici valori culturali, anche al fine di favorire la fruizione da parte del pubblico;

- tutelare e conservare le relazioni visuali e eliminare o mitigare gli elementi di intrusione visiva;

- definire le norme volte alla progettazione degli elementi esterni al bene monumentale e all'ulteriore contesto, che possono interferire con le visuali storiche consolidate; alla conservazione e valorizzazione delle viste d'insieme, evitando l'installazione di impianti tecnologici e di produzione energetica da fonti rinnovabili e di mezzi pubblicitari;

- migliorare la fruizione paesaggistica attraverso la rete della mobilità lenta, di cui all'articolo 45 delle Norme tecniche di attuazione del PPR;

- definire norme volte a salvaguardare i valori panoramici e percettivi nonché la qualità visiva in presenza di particolari qualità sceniche e panoramiche, e il mantenimento dei coni ottici e delle vedute.

MISURE DI SALVAGUARDIA E UTILIZZAZIONE:

Sono fatte salve le misure di tutela contenute nei provvedimenti di tutela contenuti nella Parte II del Codice dei Beni Culturali; con riguardo alla Zona Speciale di Conservazione ZSC - IT3330002 COLLE DI MEDEA, sono fatte salve le misure di conservazione specifiche (MCS) aggiornate dei 24 SIC della regione biogeografica alpina della rete Natura 2000 approvate con DGR n. 726 del 11.04.2013.

Sono altresì richiamate le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione del PPR per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali.

Non sono ammissibili interventi che comportino:

a) alterazione dei coni ottici e delle vedute;

b) all'interno dell'area perimetrata è vietata l'esecuzione di scassi e movimenti terra che possano alterare la morfologia e la percezione paesaggistica dei luoghi a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente;

c) posa di cartelli pubblicitari lungo i percorsi che interferiscano con la percezione del bene vincolato;

d) ogni modifica allo stato dei luoghi che comporti nuovo consumo di suolo;

e) realizzazione di elementi che interferiscano visivamente con le viste panoramiche dell'area vincolata dai percorsi come antenne, nuove infrastrutture aeree energetiche e/o tecnologiche di trasporto, nuovi tracciati di infrastrutture viarie di collegamento con sedime artificiale, ripetitori;

f) segnaletica di delimitazione del margine stradale che genera intrusione visiva qualora realizzabile con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale.

Sono ammissibili con condizione:

a) per il Sacrario e le sue pertinenze, sono ammessi interventi volti unicamente al restauro conservativo della struttura e delle sue parti nel rispetto dei materiali e delle tecniche costruttive originarie;

b) nei pressi del bene, laddove ammessa dal PRGC la nuova edificazione, questa dovrà essere impostata in modo tale da mantenere le visuali verso il Sacrario con scelte architettoniche e dei materiali tali da inserirsi in modo armonico e sostenibile nel contesto paesaggistico;

c) posa di segnaletica stradale verticale che può generare intrusione visiva rispetto al bene, disorientamento dell'utenza in quanto eccessiva e altrimenti realizzabile.

Sono sempre ammessi:

a) interventi volti a favorire la fruizione del bene da parte del pubblico, anche mediante la realizzazione di aree verdi attrezzate e di percorsi di fruizione e relativi punti di sosta, a basso impatto visivo, da realizzarsi con interventi reversibili e l'utilizzo di materiali compatibili con il contesto paesaggistico;

b) interventi volti a migliorare la visibilità complessiva e i limiti del contesto figurativo;

c) interventi volti a favorire la connessione ciclabile e pedonale alla rete dei Poli di alto valore simbolico di cui alla cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti";

d) Interventi volti a prevedere un sistema più completo ed organico di reti tecnologiche in relazione agli usi;

e) prevedere un opportuno programma di manutenzione del verde ed eliminazione o sostituzione di vegetazione incongrua a scopo di valorizzazione dei valori storici e simbolici del Colle (Ara Pacis);

f) interventi finalizzati alla fruizione e conoscenza del bene purché a basso impatto visivo, quali ad esempio la posa di tabelle informative a basso impatto visivo sulle caratteristiche naturalistiche e storico-architettoniche del luogo

g) interventi volti alla realizzazione di parcheggi per la sosta e la visita al Sacrario;

h) recupero e valorizzazione dei resti delle strutture fortificate e delle trincee della Grande Guerra;

i) mantenimento delle superfici prative;

j) interventi utili al recupero e riqualificazione paesaggistica della cava di calcare sul versante orientale del Colle, mediante opere di rimodellamento e rinverdimento;

k) interventi di sostituzione dei paletti di delimitazione del margine stradale realizzati con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale, eventualmente dotata di illuminazione a led.

LOCALIZZAZIONE

ID 2734 - Fonti del Timavo

AMBITO: 12 - Laguna e costa

PROVINCIA: TS
COMUNE: DUINO-AURISINA

FRAZIONE: San Giovanni di
LOCALITÀ:

CONTESTO: Rurale

PERIODO STORICO

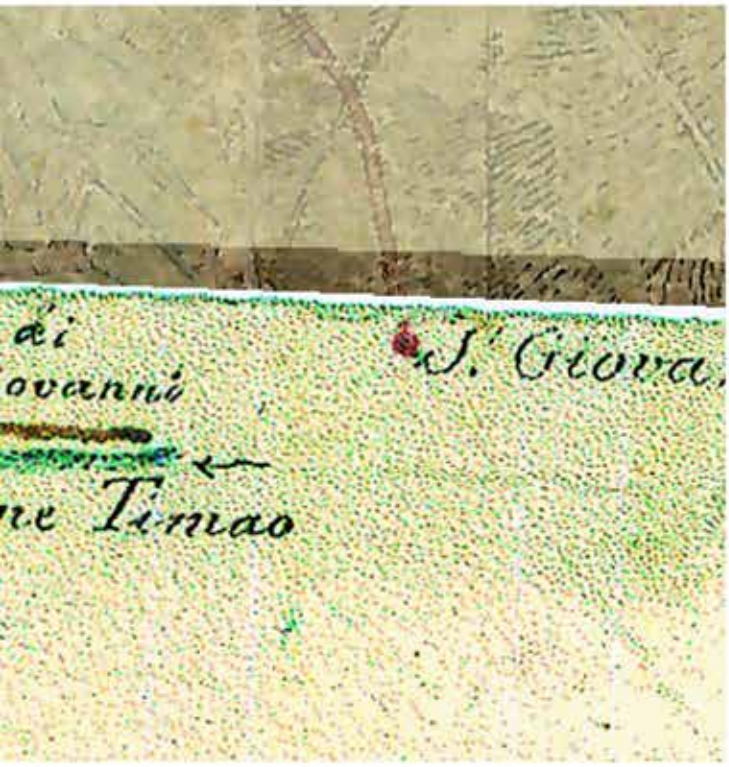
SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE:
SECOLO DI FINE COSTRUZIONE
O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE:

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR
PRINCIPALE: Poli interesse
SECONDARIA:
LIVELLO PPR: 4 POLO
CONSISTENZA PPR:
CATEGORIA ICCD:
CODICE IRVV:
CODICE INC:

0 300 600 m

- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136



Per le Fonti del Timavo si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico Zona costiera nel Comune di Duino-Aurisina, compresi gli abitati di Duino ed Aurisina, e Foci del Timavo e Monte Ermada (Regio Decreto 25 luglio 1922 n. 1289, pubblicato in B.U. del Ministero dell'Edilizia Pubblica Vol. IIn. 44 del 2 novembre 1922 pag. 2050. Zona fra le polle del Timavo e la sovrastante montagna dell'Hermada; Avviso n. 22 del Governo militare alleato del 26 marzo 1953 (Elenco delle Bellezze Naturali d'insieme sottoposte a tutela). Elenco delle bellezze naturali d'insieme di zone comprese nel Comune di Duino Aurisina di cui al comma 2, lettera c): sorgenti del Timavo, abitati di Duino e Aurisina, Conca di Sistiana; Decreto del Ministro per la pubblica istruzione del 17 dicembre 1971 (Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nel comune di Duino Aurisina), pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 139 del 30 maggio 1972. Villaggi di Prepotto, Slivia e San Pelagio; Decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali di concerto con il Ministro per la marina mercantile del 29 maggio 1981 (Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nel Comune di Duino Aurisina), pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 255 del 18 agosto 1981. Zona costiera in comune di Duino-Aurisina.

LOCALIZZAZIONE

ID 2739 - Grotta Gigante

AMBITO: 11 - Carso e costiera orientale

PROVINCIA: TS

COMUNE: SGONICO

FRAZIONE:

LOCALITÀ: Borgo Grotta Gigante

CONTESTO: Residenziale

PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE:

SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE:

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR

PRINCIPALE: Poli interesse

SECONDARIA:

LIVELLO PPR: 4 POLO

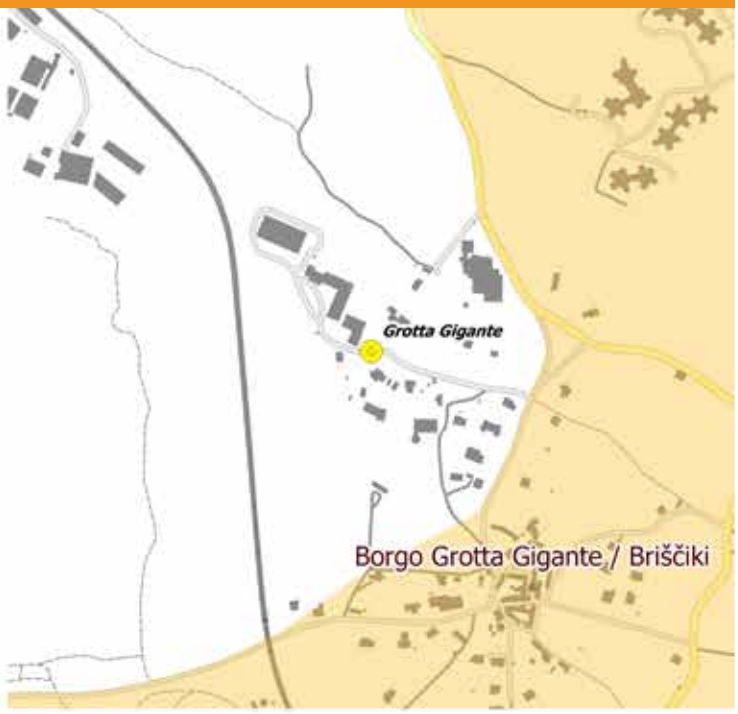
CONSISTENZA PPR:

CATEGORIA ICCD: Grotta

CODICE IRVV:

CODICE INC:

0 300 600 m



- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

ALTRE TUTELE: La Grotta Gigante è riconosciuta quale geosito.

DESCRIZIONE

La grotta si apre nei purissimi calcari cretacei che affiorano su gran parte del settore centro settentrionale del Carso Classico triestino. Il suo sviluppo planimetrico complessivo è di 719 m e raggiunge una profondità di 252 m. Si compone di una grande sala (lunga 130 m, alta 110 m, larga 65 m) cui si accede tramite due ampie gallerie; altre gallerie si dipartono dagli ambienti principali. L'attuale uscita turistica è una galleria, già abitata dal Neolitico all'età del ferro, che sbocca sulla volta della grande caverna e presenta numerose diramazioni, una molto ampia ben presto occlusa da depositi di argilla, una riccamente concrezionata con vani in cui si sono ritrovate ossa animali.

La Grotta Gigante venne parzialmente esplorata nel 1840 da Antonio Federico Lindner nel corso delle ricerche volte a reperire l'acqua del Timavo da utilizzare per l'acquedotto di Trieste, ma le prime esplorazioni della grande sala si ebbero solo cinquant'anni dopo la scoperta di un secondo accesso presso quella che oggi è l'entrata turistica. La grotta venne aperta al pubblico nel 1908. Per quanto riguarda l'archeologia, le prime ricerche si devono a Perco, che nel 1897 raccolse ceramica, selci, ossa di animali (fra cui anche Ursus Spelaeus); negli anni '60 Stradi e Andreolotti portarono alla luce reperti dell'età del bronzo.

La Grotta Gigante è stata ed è tuttora sede di studi e ricerche. All'esterno è posta una stazione meteo-climatica di importanza regionale ed una stazione di misura dell'entità della dissoluzione per carsismo. Negli anni '60 Antonio Marussi, illustre geodeta dell'Università di Trieste, sistemò nella grande caverna una coppia di pendoli orizzontali per la misurazione delle deformazioni della crosta dovute alle maree terrestri e, qualche anno dopo, l'Osservatorio Geofisico Sperimentale di Trieste ha sistemato alcuni sismografi per la registrazione dei terremoti.

BIBLIOGRAFIA: http://www.geositi.units.it/vedigeo1.php?ID_GEO=558

FINOCCHIARO C. (1977) - La Grotta Gigante sul Carso Triestino (3° edizione). Ed. tip. M. Cozzi, 51 pp, Trieste.

MARUSSI A. (1960) - The University of Trieste station for the study of the tides of the vertical in the Grotta Gigante, Proceedings of the Third International Symposium on Earth Tides, 45–52, Trieste.

www.catastogrotte.it

CONTESTO: residenziale

USO DELSUOLO: edificato (case sparse)

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO:

Ampissima cavità ad andamento prevalentemente verticale, la "Grande Caverna presso Brišciki", segnata in catasto come 2/2VG, è una delle grotte che hanno fatto la storia della speleologia. E' la più importante delle cavità turistiche del Friuli Venezia Giulia e si apre a Sgonico (Carso Classico triestino). E' attrezzata e aperta al pubblico dal 1908. E' inserita nel Guinness dei Primati come caverna turistica più grande al mondo: ha una capacità volumetrica di 600000 metri cubi, è lunga 130 m, alta 110 m, larga 65 m.

INDIRIZZI E DIRETTIVE E MISURE DI SALVAGUARDIA E UTILIZZAZIONE:

Per le grotte, non sono ammissibili, oltre a quanto già previsto dalle disposizioni di tutela di cui alla legge regionale 16/2015 interventi che alterino i valori percettivi e dell'imbocco delle grotte mediante elementi di intrusione visiva rispetto a luoghi di normale accessibilità.

Per la Grotta Gigante sono altresì richiamate le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 42 delle Norme tecniche di attuazione del PPR per gli ulteriori contesti riferiti alle grotte.

LOCALIZZAZIONE

ID 2740 - Miniera di cave del predil

AMBITO: 2 - Val Canale - Canal del Ferro e Val Resia

PROVINCIA: UD

COMUNE: TARVISIO

FRAZIONE:

LOCALITÀ:

CONTESTO: Industriale

PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: premedievale

SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE: XX

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR

PRINCIPALE: Archeologia rurale e industriale

SECONDARIA:

LIVELLO PPR: 4 POLO

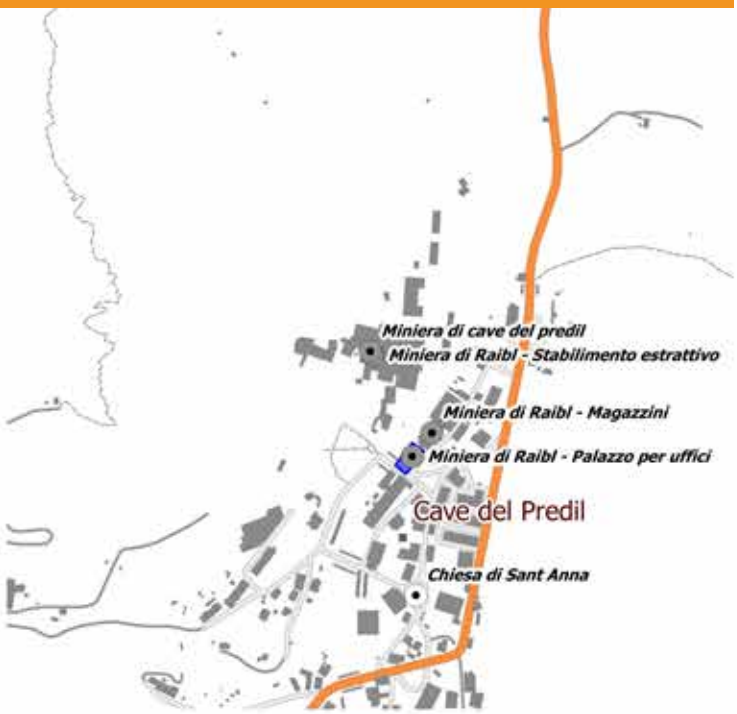
CONSISTENZA PPR:

CATEGORIA ICCD: Miniera

CODICE IRVV:

CODICE INC:

0 300 600 m



Archeologia rurale e industriale
Architettura fortificata
Cente e cortine
Siti spirituali
Ville venete e dimore storiche
Poli d'interesse

Provvedimento di tutela diretta
Provvedimento di tutela indiretta
Ulteriore contesto paesaggistici
Beni tutelati art 136

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

TUTELA PAESAGGISTICA (ART. 142 DEL D. LGS. N. 42/2004 S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): fascia di rispetto dei 150 metri rispetto a Rio del Lago. Per tale disposizione va, ad ogni buon conto, verificato che l'areale oggetto di tutela non ricada nelle aree che alla data del 6 settembre 1985 erano delimitate negli strumenti urbanistici, ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, come zone territoriali omogenee A e B, ed in particolare nelle aree di cui all'articolo 142 comma 2, lettera a, b e c del D. Lgs. n. 42/2004 e s.m.i.

ALTRE TUTELE: geosito

DESCRIZIONE

La miniera di Raibl - antico nome dell'attuale centro di Cave del Predil a pochi chilometri a sud di Tarvisio - fu sottoposta a coltivazione sicuramente a partire dall'età medioevale, periodo al quale si possono riferire alcune piccolissime gallerie. Si parla della miniera di Raibl nel 1006, con vaghi cenni, quando i territori facenti parte della Signoria Federaun, a cui il Tarvisiano era soggetto, furono assegnati dall'imperatore Enrico II alla sede episcopale del Vescovado di Bamberga. Documenti sicuri risalgono all'anno 1320 quando l'imperatore Federico III rilasciò ad una compagnia di minatori la concessione di scavare minerali nei monti a Sud di Tarvisio.

È quasi certo che lo sfruttamento minerario di Raibl, orientato prima al piombo ed in seguito allo zinco, interessò inizialmente anche il ferro, minerale che poi andò ad alimentare le fucine sorte nella Valcanale e a Weissenfels.

Nel corso dei secoli la gestione della miniera passò in mani diverse. Con l'annessione della Valcanale all'Italia a seguito del trattato di Saint Germain-en Laye (1919), e poi con il trattato di Parigi (1947), il giacimento divenne proprietà dello Stato Italiano, ad eccezione della galleria di Bretto che è divisa fra Italia e Jugoslavia lungo la linea di confine del Passo del Predil (realizzata tra il 1887 e il 1904 al fine di permettere il deflusso delle acque di percolazione, durante la Grande Guerra la galleria fu utilizzata per il transito di soldati, vettovaglie e armi dirette verso il fronte dell'Isonzo). Con l'istituzione della Regione Autonoma Friuli Venezia-Giulia (1965), la miniera sarà di competenza non più dello Stato ma di quest'ultima.

Dal punto di vista produttivo, grazie alla possibilità di coltivare in profondità il giacimento l'importanza della miniera crebbe notevolmente dal 1854, fino a toccare la massima produttività dopo la metà del XX secolo (in tale periodo non a caso l'abitato di Cave giunse a superare per popolazione la stessa Tarvisio, dotandosi di numerosi servizi e anche di case popolari) per essere poi chiusa nel 1991. Recentemente è stato istituito un Parco Geominerario internazionale allo scopo di restituire l'ex sito minerario ad una funzione turistico-didattica con l'apertura al pubblico di una parte delle gallerie di coltivazione.

BIBLIOGRAFIA: ASSERETO R., DESIO A., DI COBERTALDO D. e PASSERI L.D. (1968) - Note illustrative della Carta Geologica d'Italia al 100.000. Foglio Tarvisio N° 14 A. Servizio Geologico d'Italia, 1-86, Roma; CARULLI G.B., LONGO SALVADOR G., PONTON M. e VENTURINI C., con contributi di Muscio G., Spadea P., Vai G.B. & Vaia F., (2002) - Sosta 7.28 - L'attività mineraria di raibl e la successione carnica. In: SOCIETÀ GEOLOGICA ITALIANA (a cura di), coord. VAI G.B., VENTURINI C., CARULLI G.B. e ZANFERRARI A., (2002) - 9 Itinerari. Alpi e Prealpi Carniche e Giulie - Friuli Venezia Giulia. Guide Geologiche Regionali. Soceità

Geologica Italuana, BE-MA editrice, Milano, 293-295; DE MARCO S., FANTONI R., PONTON M. e SCOTTI P. (2000) - 3.3 - Cave del Predil: la Successione di Raibl. In: CARULLI G.B., editore, (2000) - Guida alle escursioni. Società Geologica Italiana – 80° Riunione Estiva, Trieste, 6-8 settembre 2000. Edizioni Università di Trieste, 102-111; DI COLBERTALDO D. (1948) - Il giacimento piombo zincifero di Raibl in Friuli (Italia). Atti Congr. Miner. Ital., Cagliari; HAUER F.V. (1857) - Ein Beitrag zur Kenntniss der Fauna der Raibler Schichten. Sitzb. Ak. Wiss., 24, Wien; ZUCCHINI R. (1998) - Miniere e mineralizzazioni nella provincia di Udine, aspetti storici e mineralogici. Pubblicazione n°40 del Museo Friulano di Storia Naturale, Udine; ZUCCHINI R. (2002) - Mineralizzazioni e miniere nelle Alpi orientali. Convegno Mineralogia e ricerca mineraria dal quattrocento ad oggi, 69-80.

CONTESTO: industriale – complesso minerario dismesso

USO DELSUOLO: edificato

CRITICITÀ: Si tratta di un vasto comprensorio minerario dove la plurisecolare attività a cielo aperto e in sotterraneo ha determinato una profonda trasformazione nell'assetto del territorio. Per contrastare il degrado conseguente alla cessazione della attività sono allo studio misure per un graduale recupero almeno di parte del sito.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO:

Si tratta di uno dei più importanti esempi di passata attività mineraria dell'intero arco alpino con una ricchissima storia alle spalle. I minerali sfruttati furono ossidi ed idrossidi di ferro del cappellaccio, ma soprattutto solfuri quali galena e blenda. Quella di Raibl è, nella nostra regione, sicuramente la miniera che ha avuto, dal punto di vista della storia dello sfruttamento minerario, la maggiore importanza , alla metà del XIX secolo, anche a livello nazionale ed europeo. Necessità di tutelare il rapporto , ad oggi ancora leggibile, che il complesso monumentale aveva con il paesaggio circostante.

Per i geositi, non sono ammissibili, oltre a quanto già previsto dalle disposizioni di tutela di cui alla legge regionale 16/2015 (Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della geodiversità, del patrimonio geologico e speleologico e delle aree carsiche), interventi che alterino i valori percettivi dei geositi mediante elementi di intrusione visiva rispetto a luoghi di normale accessibilità.

LOCALIZZAZIONE

ID 2741 - Palu di Livenza

AMBITO: 4 - Pedemontana occidentale

PROVINCIA: PN

COMUNE: CANEVA

FRAZIONE:

LOCALITÀ:

CONTESTO: Rurale

PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE: V millennio a.C.

SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE: IV millennio a.C.

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR

PRINCIPALE: Poli interesse

SECONDARIA:

LIVELLO PPR: 4 POLO

CONSISTENZA PPR:

CATEGORIA ICCD: Sito palafitticolo

CODICE IRVV:

CODICE INC:

0 300 600 m

- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136

Per la descrizione e le norme relative al sito di Palù di Livenza si rimanda alla specifica scheda UNESCO "Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino IT 1363".

LOCALIZZAZIONE

ID 2743 - Sorgenti del fiume Livenza

AMBITO: 4 - Pedemontana occidentale

PROVINCIA: PN

COMUNE: POLCENIGO

FRAZIONE: Gorgazzo

LOCALITÀ:

CONTESTO: Rurale

PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE:

SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE:

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR

PRINCIPALE: Poli interesse

SECONDARIA:

LIVELLO PPR: 4 POLO

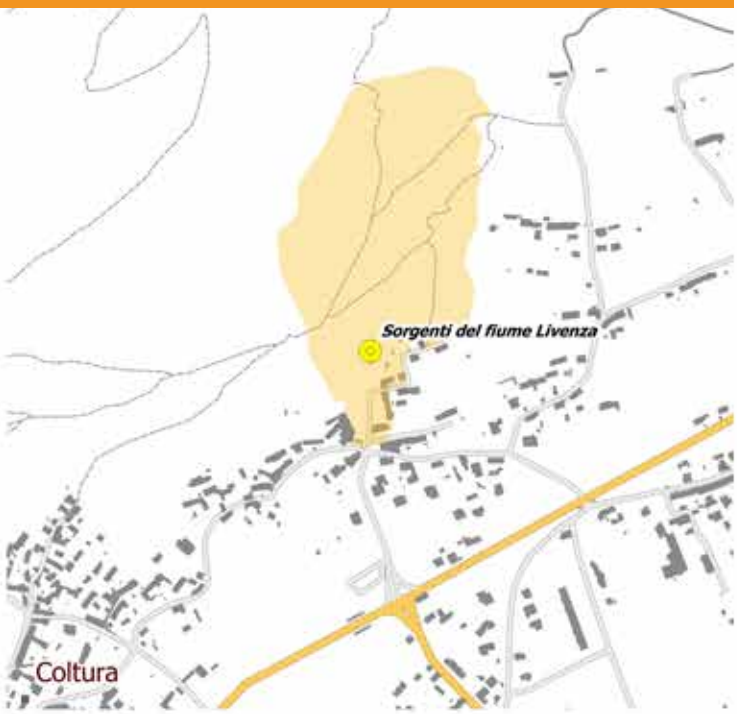
CONSISTENZA PPR:

CATEGORIA ICCD:

CODICE IRVV:

CODICE INC:

0 300 600 m



- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136

Per la descrizione e le norme specifiche relative alle Sorgenti del Gorgazzo si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico delle zone delle sorgenti del fiume Livenza, nelle località Gorgazzo e Santissima adottata con Decreto del Ministro per la pubblica Istruzione 23 ottobre 1956 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.280 del 5 novembre 1956 (D.M. 23/10/1956, pubblicato sulla G.U. n. 280 del 05/11/1956).

LOCALIZZAZIONE

ID 2746 - Campanile di Val Montanaia

AMBITO: 3 - Alte Valli Occidentali

PROVINCIA: PN

COMUNE: CIMOLAIS

FRAZIONE:

LOCALITÀ:

CONTESTO: Rurale

PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE:

SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE:

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR

PRINCIPALE: Poli interesse

SECONDARIA:

LIVELLO PPR: 4 POLO

CONSISTENZA PPR:

CATEGORIA ICCD:

CODICE IRVV:

CODICE INC:

0 300 600 m

- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

TUTELA PAESAGGISTICA (142, COMMA 1, LETTERA D) DEL D. LGS. N. 42/2004 S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): il sito è compreso nell'areale relativo alle montagne per la parte eccedente i 1.600 metri sul livello del mare, tutelati ai sensi dell'articolo 142, comma 1, lettera d) del Codice dei Beni Culturali.

ALTRE TUTELE: Il Campanile di Val Montanaia è riconosciuto quale geosito.

Il bene si trova compreso nelle ZSC e ZPS coincidenti Dolomiti Friulane IT3310001.

DESCRIZIONE

Simbolo del Parco delle Dolomiti Friulane, il Campanile di Val Montanaia si trova nel comprensorio dell'alta Val Cimoliana: è una guglia di dolomia, di bellezza spettacolare e selvaggia. Alto 300 metri, e largo alla base 60 metri, il monolite si trova a quota apice 2173 m s.l.m. e si staglia contro il cielo al centro della valle, in una posizione considerata unica al mondo. È frutto dell'erosione, in particolare di quella attuata dai grandi ghiacciai che, sino a meno di diecimila anni fa, ricoprivano la valle e ne hanno plasmato la forma attuale, così come è avvenuto in tutte le vallate alpine. Le rocce che costituiscono questa guglia costituivano un tutt'uno con quelle dei versanti della Val Montanaia: è stata l'azione delle lingue glaciali prima e delle acque poi a separale e lasciare isolato il Campanile che deve quindi la sua spettacolarità non solo alla sua forma ma anche, e forse soprattutto, alla posizione isolata al centro di questa ripida vallecola glaciale.

Il paesaggio, modellato anche dagli agenti meteorici, appare selvaggio e caratterizzato dalla forte fratturabilità delle rocce. Guglie, torrioni, pareti a strapiombo, conoidi detritici e ampi alvei sono alcuni fra i più evidenti risultati di questa intensa azione modellatrice.

Il Campanile di Val Montanaia, per la sua spettacolarità, è una vera e propria icona alpinistica.

BIBLIOGRAFIA: Geositi del Friuli Venezia Giulia / [a cura di Franco Cucchi, Furio Finocchiaro e di Giuseppe Muscio]. - Trieste : Pubblicato a cura del Dipartimento di Scienze geologiche e marine dell'Università degli Studi di Trieste per conto della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Direzione centrale ambiente e lavori pubblici, servizio geologico, 2009; AA.VV. 2006 - Nomination of the Dolomites for inscription on the World Natural Heritage List UNESCO; FERASIN F., BRAGA G.P., CORSI M. & LOCATELLI D. (1969) - La "linea dell'alto Tagliamento" fra la Val Cimoliana ed il gruppo del Verzegnis in Carnia, Mem. Ist. Geol. Miner. Univ. Padova, 27, 1-15, Padova; SCORTEGAGNA U. & ZANETTI M. (1996, III EDIZ. 2008) - Escursioni nel Parco Naturale Dolomiti Friulane. CIERRE Ediz. Verona; Berti A. e C., Guida dei Monti d'Italia. Dolomiti orientali, vol. II, CAI e TCI, 1982; Dalla Porta Xydias S., Addio al Campanile, Cimolais (Pn), Luca Visentini editore, 2006; Dalla Porta Xydias S., Montanaia. Il più bel campanile del mondo, Tricesimo (Ud), Aviani, 1994; Ferri C., Giusa A., Lunazzi M e A. Massarutto (a cura di), Alpi Carniche e Dolomiti Friulane. Itinerari alpinistici dell'Ottocento, Gorizia, LEG, 2000; Von Saar K.G. e K. Doménigg, Alla scoperta delle Prealpi Carniche (Dolomiti d'Oltre Piave), Pordenone, Club Alpino Italiano, Geap,1996; Terevisan T. (a cura di), Esplorazione e storia alpinistica delle montagne della Val Cellina, Pordenone, Geap, 1983; Visentini L., Dolomiti d'Oltre Piave, Pordenone-Bozen, Athesia, 1995.

CONTESTO: montano . Componente Dolomiti Unesco (1-9): n. 4 – Dolomiti Friulane e d'Oltre Piave

USO DELSUOLO: rocce nude, rupi, affioramenti

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO: Si tratta di uno dei rari esempi di guglia presente in Friuli Venezia Giulia, rappresentativo della morfologia dolomitica. Rientra nell'area delle Dolomiti, recentemente inserite nella lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO. A questo geosito sono collegati importanti aspetti escursionistico-paesaggistici e storici.

INDIRIZZI E DIRETTIVE E MISURE DI SALVAGUARDIA E UTILIZZAZIONE:

Per i geositi, non sono ammissibili, oltre a quanto già previsto dalle disposizioni di tutela di cui alla legge regionale 16/2015 (Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della geodiversità, del patrimonio geologico e speleologico e delle aree carsiche), interventi che alterino i valori percettivi dei geositi mediante elementi di intrusione visiva rispetto a luoghi di normale accessibilità.

Per la descrizione e le norme relative al Campanile di Val Montanaia si rimanda alla specifica scheda UNESCO "Dolomiti Unesco IT 1237" e sono altresì richiamate le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 42 delle Norme tecniche di attuazione del PPR per gli ulteriori contesti riferiti alla rete dei geositi.

LOCALIZZAZIONE

ID 2747 - Foiba di Monrupino

AMBITO: 11 - Carso e costiera orientale

PROVINCIA: TS

COMUNE: TRIESTE

FRAZIONE: Monrupino

LOCALITÀ:

CONTESTO: Rurale

PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE:

SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE:

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR

PRINCIPALE: Poli interesse

SECONDARIA:

LIVELLO PPR: 4 POLO

CONSISTENZA PPR:

CATEGORIA ICCD: Foiba

CODICE IRVV:

CODICE INC:

0 100 200 m

Archeologia rurale e industriale
Architettura fortificata
Cente e cortine
Siti spirituali
Ville venete e dimore storiche
Poli d'interesse
Provvedimento di tutela diretta
Provvedimento di tutela indiretta
Ulteriore contesto paesaggistici
Beni tutelati art 136

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DICHIARAZIONE DI INTERESSE CULTURALE (AI SENSI DELLA PARTE II DEL D. LGS. N. 42/2004 S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): D.M. 22 febbraio 1980

TUTELA PAESAGGISTICA (ART.142 COMMA 1 LETT. G DEL D.LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): Il sito è circondato da Territori coperti da boschi e foreste.

ALTRI PROVVEDIMENTI: Con decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1993, adottato su proposta del Ministro per i beni culturali e ambientali, la Foiba di Monrupino (Trieste) e' stata dichiarata monumento nazionale (pubblicato sulla G.U. n.245 del 18-10-1993).

DESCRIZIONE

La foiba di Monrupino, già nota come foiba 149 di Monrupino o abisso di Monrupino, (il cui nome popolare è Bršljanovca), detta anche di Opcine-Opicina campagna, si trova nel comune di Monrupino a circa 11 km da Trieste. Costituisce una tipica cavità carsica, profonda 180 metri circa, che si apre in fondo ad una dolina.

Attualmente si presenta con una copertura tombale di 150 m² riportante la raffigurazione di una croce in pietra bianca del Carso.

"Onore e cristiana pietà a coloro che qui sono caduti. Il loro sacrificio ricordi agli uomini le vie della giustizia e dell'amore sulle quali fiorisce la vera pace". La preghiera, la stessa riportata presso la Foiba di Basovizza, capeggia anche sul monumento posizionato a chiusura della Foiba 149, in un bosco ai margini dell'abitato di Opicina. Un'altra lapide, posta al lato, recita: "Gli Istriani, Fiumani, Dalmati ai loro caduti".

Questa cavità è stata utilizzata in diverse occasioni come fossa comune ed , in particolare, per i caduti della battaglia di Opicina, combattutasi senza tregua per sei giorni e cinque notti dal 29 aprile al 3 maggio 1945. In questa battaglia, ultimo tentativo tedesco di bloccare l'avanzata partigiana, persero la vita un numero rilevante di vittime, civili e militari, in maggioranza italiani e tedeschi.

Nel 1957 fu ratificato un accordo tra i governi tedesco ed italiano in base al quale le autorità federali tedesche richiesero il recupero e la restituzione delle spoglie mortali dei caduti tedeschi. Le autorità italiane autorizzarono il recupero dal cimitero militare di Opicina ma non dalla Bršljanovca, che fu invece chiusa tra il 1958 ed il 1959 con opere monumentali simili a quelle della cosiddetta foiba di Basovizza.

Nel 1980, in seguito all'intervento delle associazioni combattentistiche, patriottiche e dei profughi istriani-fiumani-dalmati, e la Foiba venne riconosciuta quale monumento d'interesse nazionale.

CONTESTO: rurale

USO DELSUOLO: Ostrio-querceto a scotano

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO:

Il bene è stato riconosciuto di interesse culturale in quanto testimonianza di tragiche vicende accadute alla fine del secondo conflitto mondiale. Divenuta fossa comune di un numero rilevante di vittime, civili e militari, in maggioranza italiani e tedeschi, uccisi ed ivi fatti precipitare. Una zona larga 10 metri intorno alla enorme pietra tombale che ricopre oggi la Foiba di Monrupino e il viale d'accesso sono da considerarsi parte integrante della foiba stessa (D.M. 22 febbraio 1980).

INDIRIZZI E DIRETTIVE:

La Rete dei Beni Culturali è rappresentata nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti".

Ferme restando la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali, e la disciplina d'uso contenuta nelle schede dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, valgono le seguenti direttive.

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- recepire l'ulteriore contesto e i coni visuali riportati nel PPR;

- garantire la conservazione della sacralità e leggibilità paesistica dell'elemento comprendente sia la conservazione fisica del bene stesso e dei suoi caratteri costruttivi e architettonici, sia la conservazione del contesto paesistico, delimitato nel PPR come "ulteriore contesto", mediante:

a) la valorizzazione dei manufatti visivamente collegati al complesso storico - monumentale, delle relazioni visuali, degli aspetti scenici e percettivi;

b) l'eliminazione o la mitigazione degli elementi di intrusione visiva, quali ad esempio cavi aerei, manufatti delle infrastrutture di comunicazione e vegetazione incongrua;

- connettere il complesso alle Reti dei beni culturali e della mobilità lenta, rappresentate nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti" ed in particolare favorire l'inserimento del Complesso in un circuito storico museale didattico regionale inerente le Guerre del XX secolo.

- prevedere misure atte a consentire le destinazioni d'uso compatibili con il monumento e i suoi specifici valori culturali, anche al fine di favorire la fruizione da parte del pubblico;

- tutelare e conservare le relazioni visuali e eliminare o mitigare gli elementi di intrusione visiva;

- definire le norme volte alla progettazione degli elementi esterni al bene monumentale e all'ulteriore contesto, che possono interferire con le visuali storiche consolidate; alla conservazione e valorizzazione delle viste d'insieme, evitando l'installazione di impianti tecnologici e di produzione energetica da fonti rinnovabili e di mezzi pubblicitari;

- migliorare la fruizione paesaggistica attraverso la rete della mobilità lenta, di cui all'articolo 45 delle Norme tecniche di attuazione del PPR;

- definire norme volte a salvaguardare i valori panoramici e percettivi nonché la qualità visiva in presenza di particolari qualità sceniche e panoramiche, e il mantenimento dei coni ottici e delle vedute.

MISURE DI SALVAGUARDIA E UTILIZZAZIONE:

Sono fatte salve le misure di tutela contenute nei provvedimenti di cui alla Parte II del Codice dei Beni Culturali.

Sono altresì richiamate le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione del PPR per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali.

Non sono ammissibili interventi che comportino:

a) alterazione dei coni ottici e delle vedute;

b) all'interno dell'area perimetrata è vietata l'esecuzione di scassi e movimenti terra che possano alterare la morfologia e la percezione paesaggistica dei luoghi a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente;

c) posa di cartelli pubblicitari lungo i percorsi che interferiscano con la percezione del bene vincolato;

d) ogni modifica allo stato dei luoghi che comporti nuovo consumo di suolo;

e) realizzazione di elementi che interferiscano visivamente con le viste panoramiche dell'area vincolata dai percorsi come antenne, nuove infrastrutture aeree energetiche e/o tecnologiche di trasporto, nuovi tracciati di infrastrutture viarie di collegamento con sedime artificiale, ripetitori.

Sono ammissibili con condizione:

a) per il sito e le sue pertinenze, sono ammessi interventi volti unicamente al restauro conservativo della struttura e delle sue parti nel rispetto dei materiali e delle tecniche costruttive originarie;

b) nei pressi del bene, laddove ammessa dal PRGC la nuova edificazione, questa dovrà essere impostata in modo tale da mantenere le visuali con scelte architettoniche e dei materiali tali da inserirsi in modo armonico e sostenibile nel contesto paesaggistico;

c) posa di segnaletica stradale verticale che può generare intrusione visiva rispetto al bene, disorientamento dell'utenza in quanto eccessiva e altrimenti realizzabile.

Sono sempre ammessi:

a) interventi volti a favorire la fruizione del bene da parte del pubblico, anche mediante la realizzazione di aree verdi attrezzate e di percorsi di fruizione e relativi punti di sosta, a basso impatto visivo, da realizzarsi con interventi reversibili e l'utilizzo di materiali compatibili con il contesto paesaggistico;

b) interventi volti a migliorare la visibilità complessiva e i limiti del contesto figurativo;

c) interventi volti a favorire la connessione ciclabile e pedonale alla rete dei Poli di alto valore simbolico di cui alla cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti";

d) interventi volti a prevedere un sistema più completo ed organico di reti tecnologiche in relazione agli usi;

e) prevedere un opportuno programma di manutenzione del verde ed eliminazione o sostituzione di vegetazione incongrua a scopo di valorizzazione dei valori storici e simbolici del sito;

f) interventi finalizzati alla fruizione e conoscenza del bene purché a basso impatto visivo, quali ad esempio la posa di tabelle informative a basso impatto visivo;

g) interventi volti alla realizzazione di parcheggi per la sosta e la visita;

h) interventi di sostituzione dei paletti di delimitazione del margine stradale realizzati con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale, eventualmente dotata di illuminazione a led.

LOCALIZZAZIONE

ID 2752 - Monte Sabotino

AMBITO: 6 - Valli orientali e Collio

PROVINCIA: GO

COMUNE: GORIZIA

FRAZIONE:

LOCALITÀ: Monte Sabotino

CONTESTO: Residenziale

PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE:

SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE:

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR

PRINCIPALE: Poli interesse

SECONDARIA:

LIVELLO PPR: 4 POLO

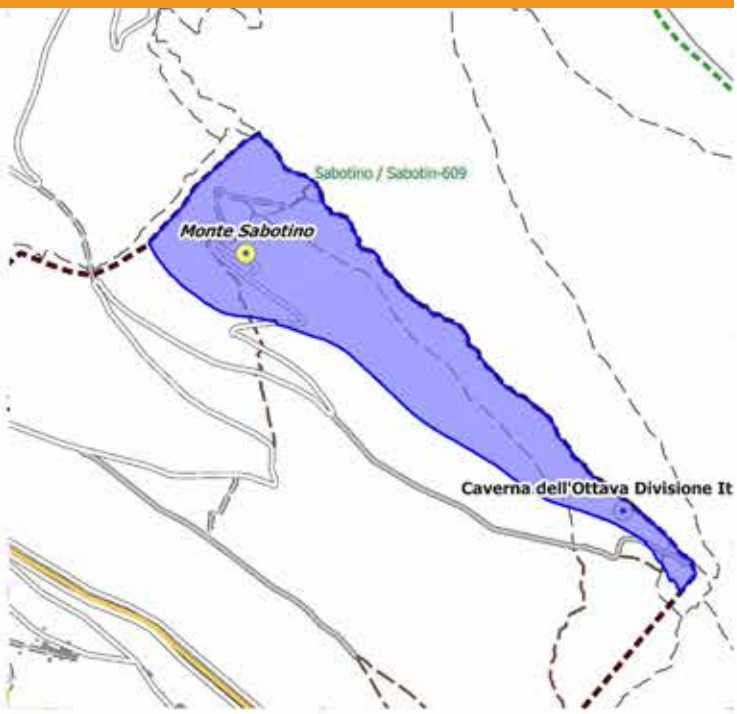
CONSISTENZA PPR:

CATEGORIA ICCD: Sito monumentale

CODICE IRVV:

CODICE INC:

0 300 600 m



- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

ALTRI PROVVEDIMENTI: Dichiarazione di Monumento Nazionale."Zone fra le più coospicue per fasti di gloria del teatro di guerra 1915-918 (GU del Regno d'Italia 3 novembre 1922) – Regio Decreto Legge 29 ottobre 1922, n. 1386. Sommità del monte al di sopra della curva di livello di 520 metri dal Sasso spaccato ad ovest, ai ruderi della chiesa di San Valentino esclusi ad Est. Strada di accesso : rotabile "Gunjace Bala – Bivio Verholje- Sabotino".

TUTELA PAESAGGISTICA (ART.142 COMMA 1 LETT. G DEL D.LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): Il sito è parzialmente circondato da Territori coperti da boschi e foreste.

DESCRIZIONE

Pochi chilometri a nord di Gorizia si trova il Parco della Pace del Monte Sabotino (Sabotin Park Miru in sloveno), un museo all'aperto transfrontaliero tra Italia e Slovenia.

Il Monte, infatti, riconosciuto oggi quale Monumento Nazionale, è stato, nel corso della Grande Guerra tra il 1915 ed il 1917 , teatro di cruente battaglie in cui centinaia di migliaia di uomini persero la vita o la libertà tra le trincee scavate nella nuda roccia carsica.

L'itinerario oggi percorribile conduce alla scoperta della seconda linea difensiva austro-ungarica conquistata dalla Seconda Armata italiana il 6 agosto 1916 durante la Sesta Battaglia dell'Isonzo.

Con i suoi 609 metri il Sabotino domina parte della pianura isontina, del Collio, un tratto della Valle dell'Isonzo e permette di controllare dall'alto Gorizia, la città che durante la Grande Guerra, proprio da questa vetta fu strenuamente difesa. Diversi assalti nel primo anno di guerra fallirono con un grande dispendio di uomini ed energie fino a quando tre battaglioni italiani riuscirono ad allontanare le truppe dalmate con una spettacolare azione durata meno di un'ora.

Sulle pendici del monte sono percorribili una serie di sentieri che conducono trincee, alla caverna delle 8 cannoniere all'articolato sistema di gallerie su più piani, costruito dagli austro-ungarici e successivamente migliorato dagli italiani. Lungo la panoramica cresta si possono notare i diversi lavori di trinceramento, gli osservatori italiani ed austro-ungarici e le postazioni per cannoni.

BIBLIOGRAFIA: http://www.itinerarigrandeguerra.it/Parco-Della-Pace-Del-Monte-Sabotino

CONTESTO: residenziale

USO DELSUOLO: seminaturale (brughiere e cespuglieti)

MOTIVAZIONE E NORMARTIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO:

Conservazione e tutela dell'area di interesse storico simbolico legata al tematismo della Grande Guerra prevedendo la preservazione integrale dei luoghi della memoria in quanto importanti elementi di storicità evocativa.

INDIRIZZI E DIRETTIVE:

Le zone monumentali all'oggetto sono poste sotto l'alta sorveglianza del Ministero della guerra, che provvederà alla loro delimitazione, custodia e conservazione, alla intangibilità dei monumenti e delle opere di guerra in esse esistenti e alla manutenzione delle strade d'accesso (art. 3 Regio Decreto Legge 29 ottobre 1922, n. 1386).

La Rete dei Beni Culturali è rappresentata nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti".

Ferme restando la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali, e la disciplina d'uso contenuta nelle schede dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, valgono le seguenti direttive.

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- recepire l'ulteriore contesto e i coni visuali riportati nel PPR;

- garantire la conservazione della sacralità e leggibilità paesistica dell'elemento comprendente sia la conservazione fisica del bene stesso e dei suoi caratteri costruttivi e architettonici, sia la conservazione del contesto paesistico, delimitato nel PPR come "ulteriore contesto", mediante:

a) la valorizzazione dei manufatti visivamente collegati al complesso storico - monumentale, delle relazioni visuali, degli aspetti scenici e percettivi;

b) l'eliminazione o la mitigazione degli elementi di intrusione visiva, quali ad esempio cavi aerei, manufatti delle infrastrutture di comunicazione e vegetazione incongrua;

- connettere il complesso alle Reti dei beni culturali e della mobilità lenta, rappresentate nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti" ed in particolare favorire l'inserimento del Complesso in un circuito storico museale didattico regionale inerente alla Grande Guerra;

- prevedere misure atte a consentire le destinazioni d'uso compatibili con il monumento e i suoi specifici valori culturali, anche al fine di favorire la fruizione da parte del pubblico;

- tutelare e conservare le relazioni visuali e eliminare o mitigare gli elementi di intrusione visiva;

- definire le norme volte alla progettazione degli elementi esterni al bene monumentale e all'ulteriore contesto, che possono interferire con le visuali storiche consolidate; alla conservazione e valorizzazione delle viste d'insieme, evitando l'installazione di impianti tecnologici e di produzione energetica da fonti rinnovabili e di mezzi pubblicitari;

- migliorare la fruizione paesaggistica attraverso la rete della mobilità lenta, di cui all'articolo 45 delle Norme tecniche di attuazione del PPR;

- definire norme volte a salvaguardare i valori panoramici e percettivi nonché la qualità visiva in presenza di particolari qualità sceniche e panoramiche, e il mantenimento dei coni ottici e delle vedute.

MISURE DI SALVAGUARDIA E UTILIZZAZIONE:

Sono fatte salve le misure di tutela contenute nei provvedimenti contenuti nella Parte II del Codice dei Beni Culturali.

Sono altresì richiamate le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione del PPR per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali.

Non sono ammissibili interventi che comportino:

a) alterazione dei coni ottici e delle vedute;

b) all'interno dell'area perimetrata è vietata l'esecuzione di scassi e movimenti terra che possano alterare la morfologia e la percezione paesaggistica dei luoghi;

c) la nuova viabilità e sentieristica non sarà ammessa se non nei casi di motivata necessità pubblica (sicurezza idrogeologica, manutenzione e sicurezza forestale) e non dovrà in alcun modo utilizzare asfaltature o altre sistemazioni che prevedano l'impermeabilità dei suoli;

d) posa di cartelli pubblicitari lungo i percorsi che interferiscano con la percezione del bene vincolato;

e) ogni modifica allo stato dei luoghi che comporti nuovo consumo di suolo;

f) realizzazione di elementi che interferiscano visivamente con le viste panoramiche dell'area vincolata dai percorsi come antenne, nuove infrastrutture aeree energetiche e/o tecnologiche di trasporto, nuovi tracciati di infrastrutture viarie di collegamento con sedime artificiale, ripetitori;

g) segnaletica di delimitazione del margine stradale che genera intrusione visiva qualora realizzabile con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale.

Sono ammissibili con condizione:

a) per il Complesso e le sue pertinenze, sono ammessi interventi volti unicamente al restauro conservativo della struttura e delle sue parti nel rispetto dei materiali e delle tecniche costruttive originarie;

b) nei pressi del bene, laddove ammessa dal PRGC la nuova edificazione, questa dovrà essere impostata in modo tale da mantenere le visuali con scelte architettoniche e dei materiali tali da inserirsi in modo armonico e sostenibile nel contesto paesaggistico;

c) posa di segnaletica stradale verticale che può generare intrusione visiva rispetto al bene, disorientamento dell'utenza in quanto eccessiva e altrimenti realizzabile.

Sono sempre ammessi:

a) interventi volti a conservare l'elevata intervisibilità del Monte Sabotino con il contesto collinare circostante, ed assicurare la reciproca visibilità tra monte e valle;

b) interventi volti a favorire la fruizione del bene da parte del pubblico, anche mediante la realizzazione di aree verdi attrezzate e di percorsi di fruizione e relativi punti di sosta, a basso impatto visivo, da realizzarsi con interventi reversibili e l'utilizzo di materiali compatibili con il contesto paesaggistico;

c) interventi volti alla Conservazione e tutela dell'area di interesse storico simbolico legata al tematismo della Grande Guerra prevedendo la preservazione integrale dei luoghi della memoria in quanto importanti elementi di storicità evocativa;

d) migliorare la visibilità complessiva e il recupero dei singoli elementi puntuali quali: trincee, camminamenti, postazioni di difesa, sentieristica, gallerie e cannoniere in caverna, che dovranno essere rese visivamente leggibili nel contesto paesaggistico del luogo mediante opportune opere di manutenzione e cartellonistica;

e) prevedere il mantenimento dei muretti a secco ed altri manufatti storici presenti all'interno dell'area carsica attraverso adeguate opere di manutenzione;

f) conservare la viabilità interna e la sentieristica mediante il ripristino ed il recupero del sistema dei percorsi storicamente esistenti (sentieri ed ex carrarecce militari) anche nell'ottica di una rete tematica dei siti e fortificazioni militari estesa all'intero ambito paesaggistico;

g) interventi volti a favorire la connessione ciclabile e pedonale alla rete dei Poli di alto valore simbolico di cui alla cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti";

h) Interventi volti a prevedere un sistema più completo ed organico di reti tecnologiche in relazione agli usi;

i) prevedere un opportuno programma di manutenzione del verde ed eliminazione o sostituzione di vegetazione incongrua a scopo di valorizzazione dei valori storici e simbolici del Monte;

j) interventi finalizzati alla fruizione e conoscenza del bene purché a basso impatto visivo, quali ad esempio la posa di tabelle informative a basso impatto visivo;

k) interventi volti alla realizzazione di parcheggi per la sosta e la visita;

l) mantenimento delle superfici prative;

m) posa di segnaletica stradale verticale che può generare intrusione visiva rispetto al bene, disorientamento dell'utenza in quanto eccessiva e altrimenti realizzabile.

LOCALIZZAZIONE

ID 2753 - Monte San Michele

AMBITO: 11 - Carso e costiera orientale

PROVINCIA: GO

COMUNE: SAGRADO

FRAZIONE:

LOCALITÀ: Monte San Michele

CONTESTO: Rurale

PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE:

SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE:

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR

PRINCIPALE: Poli interesse

SECONDARIA:

LIVELLO PPR: 4 POLO

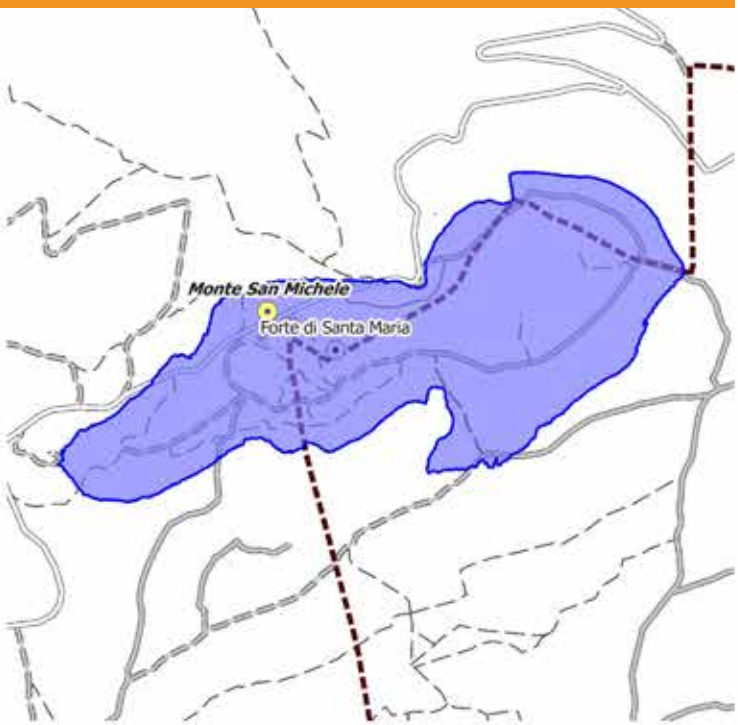
CONSISTENZA PPR:

CATEGORIA ICCD:

CODICE IRVV:

CODICE INC:

0 300 600 m



- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

ALTRI PROVVEDIMENTI: Dichiarazione di Monumento Nazionale ."Zone fra le più cospicue per fasti di gloria del teatro di guerra 1915-918 (GU del Regno d'Italia 3 novembre 1922) – Regio Decreto Legge 29 ottobre 1922, n. 1386 ("Sommità del monte al di sopra della curva di livello di 250 metri con le cime 1,2,3 e 4 ed il monumentino commemorativo della Brigata "Ferrara" a sud-est della cima 4. Strada di accesso : rotabile "Peteano – San Michele – San Martino".

TUTELA PAESAGGISTICA (ART.142 COMMA 1 LETT. G DEL D.LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE): Il sito è circondato da Territori coperti da boschi e foreste.

DESCRIZIONE

Il Friuli Venezia Giulia è stato segnato da una vicenda storica che ne ha cambiato le sorti: la Grande Guerra.

Sull'altopiano carsico italiani ed austro-ungarici dettero vita a dodici battaglie tra il 1915 ed il 1917 in cui centinaia di migliaia di uomini persero la vita o la libertà tra le trincee scavate nella nuda roccia carsica o tra i pendii delle Prealpi Giulie. Meno noti ma comunque drammatici furono anche i diversi combattimenti ad alta quota tra le cime delle Alpi Giulie ed Alpi Carniche e durante la ritirata in seguito alla disfatta di Caporetto.

Luoghi come il monte San Michele, oggi riconosciuto quale monumento nazionale e adibito in parte a Museo all'aperto, furono presto noti per queste tristi vicende.

Ancora oggi presso il Monte è possibile scoprire le strutture ed i monumenti costruiti tra le quattro cime di questo rilievo carsico risalenti alla Grande Guerra. Partendo dal piazzale antistante il piccolo Museo della Grande Guerra si può subito scorgere l'entrata alla Galleria Cannoniera della Terza Armata, un'ampia struttura sotterranea utilizzata dall'esercito italiano. Una volta usciti, si segue il sentiero sulla destra che porta alla vicina caverna austriaca del Generale Lukachich, costeggia Cima 3 (da dove si vede la parte esterna della Cannoniera) e arriva infine all'entrata dello Schönburgtunnel, nei pressi di Cima 2.

Dichiarata Zona Sacra nel 1922, il Monte San Michele offre anche la possibilità di percorrere l'affascinante Percorso dei cippi che si snoda lungo il crinale fino quasi a congiungersi con il cimitero di San Martino del Carso e la trincea italiana colpita, il 29 giugno 1916, dal primo attacco chimico su questo fronte.

Terminato l'itinerario sul San Michele, la visita può continuare raggiungendo, a piedi o con un mezzo di trasporto, San Martino del Carso. Questa piccola frazione del Comune di Sagrado è oggi immersa nella tranquillità della natura carsica ma, nel 1915, si trovò proprio nel cuore del fronte. Completamente distrutta dai bombardamenti, è diventata famosa in tutta Italia (e non solo) grazie alla poesia di Giuseppe Ungaretti. Scendendo dal piazzale del Museo di San Michele, dopo circa un chilometro e mezzo, si può visitare il Valloncello dell'Albero Isolato e proseguire poi verso il centro del paese dove si trovano la lapide che riporta i versi della poesia di Giuseppe Ungaretti ed un museo privato della Grande Guerra mentre seguendo le indicazioni per il cimitero civile si trova il Cippo del 4° Honved.

BIBLIOGRAFIA: http://www.itinerarigrandeguerra.it/Museo-All-aperto-del-Monte-San-Michele-E-San-Martino-Del-Carso

CONTESTO: seminaturale

USO DELSUOLO: case sparse - Ostrio-querceto a scotano – rimboschimenti di pino

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO:

Conservazione e tutela dell'area di interesse storico simbolico legata al tematismo della Grande Guerra prevedendo la preservazione integrale dei luoghi della memoria in quanto importanti elementi di storicità evocativa.

INDIRIZZI E DIRETTIVE:

Le zone monumentali all'oggetto sono poste sotto l'alta sorveglianza del Ministero della guerra, che provvederà alla loro delimitazione, custodia e conservazione, alla intangibilità dei monumenti e delle opere di guerra in esse esistenti e alla manutenzione delle strade d'accesso (art. 3 Regio Decreto Legge 29 ottobre 1922, n. 1386).

La Rete dei Beni Culturali è rappresentata nella cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti".

Ferme restando la disciplina di tutela dei beni culturali prevista dalla Parte II del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali, e la disciplina d'uso contenuta nelle schede dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, valgono le seguenti direttive.

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- recepire l'ulteriore contesto e i coni visuali riportati nel PPR;

- garantire la conservazione della sacralità e leggibilità paesistica dell'elemento comprendente sia la conservazione fisica del bene stesso e dei suoi caratteri costruttivi e architettonici, sia la conservazione del contesto paesistico, delimitato nel PPR come "ulteriore contesto", mediante:

a) la valorizzazione dei manufatti visivamente collegati al complesso storico - monumentale, delle relazioni visuali, degli aspetti scenici e percettivi;

b) l'eliminazione o la mitigazione degli elementi di intrusione visiva, quali ad esempio cavi aerei, manufatti delle infrastrutture di comunicazione e vegetazione incongrua;

MISURE DI SALVAGUARDIA E UTILIZZAZIONE:

Sono fatte salve le misure di tutela contenute nei provvedimenti di cui alla Parte II del Codice dei Beni Culturali.

Sono altresì richiamate le misure di salvaguardia e di utilizzazione previste dall'articolo 41 delle Norme tecniche di attuazione del PPR per gli ulteriori contesti riferiti alla Rete dei Beni Culturali.

Non sono ammissibili interventi che comportino:

a) alterazione dei coni ottici e delle vedute;

b) all'interno dell'area perimetrata è vietata l'esecuzione di scassi e movimenti terra che possano alterare la morfologia e la percezione paesaggistica dei luoghi a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente;

c) la nuova viabilità e sentieristica non sarà ammessa se non nei casi di motivata necessità pubblica (sicurezza idrogeologica, manutenzione e sicurezza forestale) e non dovrà in alcun modo utilizzare asfaltature o altre sistemazioni che prevedano l'impermeabilità dei suoli;

d) posa di cartelli pubblicitari lungo i percorsi che interferiscano con la percezione del bene vincolato;

e) ogni modifica allo stato dei luoghi che comporti nuovo consumo di suolo;

f) realizzazione di elementi che interferiscano visivamente con le viste panoramiche dell'area vincolata dai percorsi come antenne, nuove infrastrutture aeree energetiche e/o tecnologiche di trasporto, nuovi tracciati di infrastrutture viarie di collegamento con sedime artificiale, ripetitori;

g) segnaletica di delimitazione del margine stradale che genera intrusione visiva qualora realizzabile con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale.

Sono ammissibili con condizione:

a) per il Complesso e le sue pertinenze, sono ammessi interventi volti unicamente al restauro conservativo della struttura e delle sue parti nel rispetto dei materiali e delle tecniche costruttive originarie;

b) nei pressi del bene, laddove ammessa dal PRGC la nuova edificazione, questa dovrà essere impostata in modo tale da mantenere le visuali con scelte architettoniche e dei materiali tali da inserirsi in modo armonico e sostenibile nel contesto paesaggistico;

c) posa di segnaletica stradale verticale che può generare intrusione visiva rispetto al bene, disorientamento dell'utenza in quanto eccessiva e altrimenti realizzabile.

Sono sempre ammessi:

a) interventi volti a Conservare l'elevata intervisibilità del Monte San Michele con il contesto collinare circostante, ed assicurare la reciproca visibilità tra monte e valle;

b) interventi volti a favorire la fruizione del bene da parte del pubblico, anche mediante la realizzazione di aree verdi attrezzate e di percorsi di fruizione e relativi punti di sosta, a basso impatto visivo, da realizzarsi con interventi reversibili e l'utilizzo di materiali compatibili con il contesto paesaggistico;

c) interventi volti alla Conservazione e tutela dell'area di interesse storico simbolico legata al tematismo della Grande Guerra prevedendo la preservazione integrale dei luoghi della memoria in quanto importanti elementi di storicità evocativa e con l'istituzione di un parco tematico che colleghi anche l'area del monumento di Redipuglia e che racconti gli eventi storici;

d) migliorare la visibilità complessiva e il recupero dei singoli elementi puntuali quali: trincee, camminamenti, postazioni di difesa, sentieristica, gallerie e cannoniere in caverna, che dovranno essere rese visivamente leggibili nel contesto paesaggistico del luogo mediante opportune opere di manutenzione e cartellonistica;

e) prevedere il mantenimento dei muretti a secco ed altri manufatti storici presenti all'interno dell'area carsica attraverso adeguate opere di manutenzione;

f) conservare la viabilità interna e la sentieristica mediante il ripristino ed il recupero del sistema dei percorsi storicamente esistenti (sentieri ed ex carrarecce militari) anche nell'ottica di una rete tematica dei siti e fortificazioni militari estesa all'intero ambito paesaggistico;

g) interventi volti a favorire la connessione ciclabile e pedonale alla rete dei Poli di alto valore simbolico di cui alla cartografia 1:50.000 "Parte strategica – Reti";

h) interventi volti a prevedere un sistema più completo ed organico di reti tecnologiche in relazione agli usi;

i) prevedere un opportuno programma di manutenzione del verde ed eliminazione o sostituzione di vegetazione incongrua a scopo di valorizzazione dei valori storici e simbolici del Monte;

j) interventi finalizzati alla fruizione e conoscenza del bene purché a basso impatto visivo, quali ad esempio la posa di tabelle informative a basso impatto visivo;

k) interventi volti alla realizzazione di parcheggi per la sosta e la visita;

l) interventi di sostituzione dei paletti di delimitazione del margine stradale realizzati con segnaletica ad incasso nella pavimentazione stradale, eventualmente dotata di illuminazione a led.

LOCALIZZAZIONE

ID 2982 - Narodni Dom

AMBITO: 11 - Carso e costiera orientale

PROVINCIA: TS

COMUNE: TRIESTE

FRAZIONE:

LOCALITÀ:

CONTESTO: Residenziale

PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE:

SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE:

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR

PRINCIPALE: Poli interesse

SECONDARIA:

LIVELLO PPR: 4 POLO

CONSISTENZA PPR:

CATEGORIA ICCD: Edificio

CODICE IRVV:

CODICE INC:

0 300 600 m

- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse
- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136

LOCALIZZAZIONE

ID 2983 - Trgovski Dom

AMBITO: 8 - Alta pianura friulana ed isontina

PROVINCIA: GO

COMUNE: GORIZIA

FRAZIONE:

LOCALITÀ:

CONTESTO: Residenziale

PERIODO STORICO

SECOLO DI INIZIO COSTRUZIONE:

SECOLO DI FINE COSTRUZIONE O ULTIMA RISTRUTTURAZIONE:

CLASSIFICAZIONI

CATEGORIA PPR

PRINCIPALE: Poli interesse

SECONDARIA:

LIVELLO PPR: 4 POLO

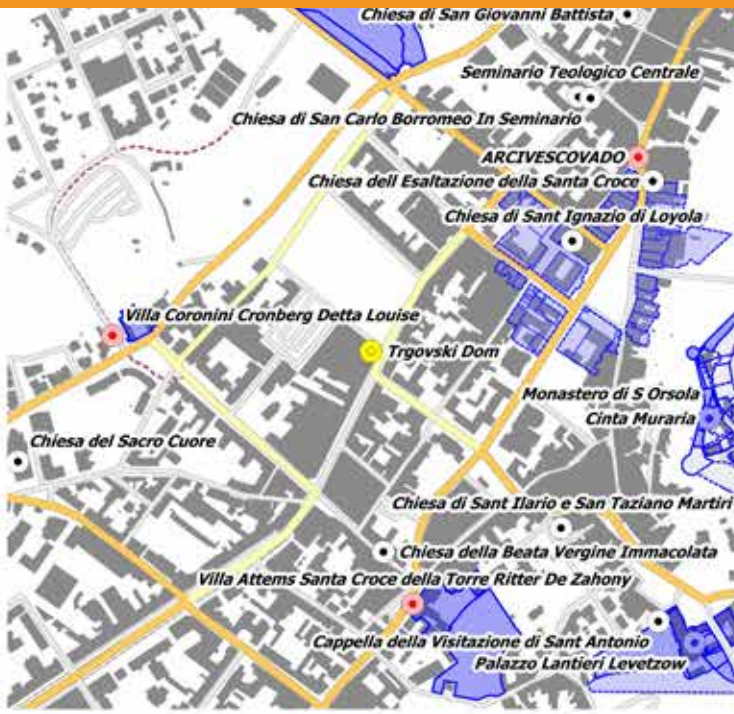
CONSISTENZA PPR:

CATEGORIA ICCD: Edificio

CODICE IRVV:

CODICE INC:

0 300 600 m



- Archeologia rurale e industriale
- Architettura fortificata
- Cente e cortine
- Siti spirituali
- Ville venete e dimore storiche
- Poli d'interesse

- Provvedimento di tutela diretta
- Provvedimento di tutela indiretta
- Ulteriore contesto paesaggistici
- Beni tutelati art 136

PROVVEDIMENTI DI TUTELA VIGENTI

DICHIARAZIONE DI INTERESSE CULTURALE (AI SENSI DELLA PARTE II DEL D. LGS. N. 42/2004 E S.M.I. O LEGISLAZIONE PREVIGENTE):

- Narodni Dom (Trieste, via Filzi, 14 ex Hotel Balcan) Provvedimento della Soprintendenza archeologica e per i beni ambientali architettonici artistici e storici del Friuli Venezia Giulia prot. 430 del 18 febbraio 1988;
- Trgovski Dom (Gorizia, Palazzo ex sede Intendenza di Finanza, Corso Verdi, n.52) Decreto del Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia del 26 ottobre 2004.

DESCRIZIONE

Si tratta di due edifici realizzati tra il 1902 e il 1905 dalla comunità slovena su progetto dell'architetto Max Fabiani (Cobidil San Gregorio, 29 aprile 1865 – Gorizia, 18 agosto 1962) con l'intento di dare vita ad una architettura polifunzionale, concezione molto innovativa per quell'epoca.

Il Narodni Dom a Trieste (1902-1904) presenta una articolata struttura polifunzionale che ospitava all'interno un teatro, un caffè, un ristorante, una palestra, una tipografia, una cassa di risparmio, un albergo (Hotel Balkan) e una sala di lettura. Il teatro costituiva il fulcro ventrale attorno al quale si articolavano le diverse funzioni a servizio della comunità. Fu incendiato il 13 luglio 1920 e nel 1927 fu oggetto di un primo restauro che lo trasformò in Hotel Regina. Nel 1976 divenne sede della Scuola Superiore per interpreti e traduttori dell'Università degli Studi di Trieste.

Il Trgovski Dom a Gorizia (1903-1905) presenta una complessa articolazione delle funzioni e per l'epoca della sua costruzione, un esempio profondamente innovativo di edificio ideato per l'area centrale di una città. L'edificio conteneva spazi commerciali, la sede di una banca (Banca Commerciale Industriale), un teatro, un ristorante, una palestra, locali di riunione, studi professionali, una biblioteca, sedi di associazionismo e appartamenti d'abitazione.

MOTIVAZIONE E NORMATIVA D'USO

MOTIVO DEL RICONOSCIMENTO: Edifici polifunzionali sorti come espressione delle comunità slovene in Italia che esitano da un progetto architettonico innovativo e che mantengono tutt'ora alcune delle funzioni originarie.

INDIRIZZI E DIRETTIVE :

Si rinvia alle misure di tutela contenute nei provvedimenti di cui alla Parte Seconda del Codice dei Beni Culturali.

VISTO: IL VICEPRESIDENTE